

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1



## Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca

DI MARCO MERLO

**ABSTRACT:** Despite the important studies on the armies of Italian cities and the numerous works on medieval weapons, weapons have rarely been analyzed in terms of military utility. The article aims to assess the material reality of the 13th century armaments in use by the Tuscan militias, through the analysis of written and iconographic sources.

**KEYWORDS:** MEDIEVAL COMMUNAL ARMIES; WEAPONS; ARMOR; PRODUCTION OF WEAPONS; TUSCANY; ARMS PRODUCTION AND TRADE

**I**l XIII secolo fu particolarmente significativo per la produzione armiera toscana. Mario Scalini ha molto opportunamente osservato che gli armamenti europei prodotti dopo il Mille seguono una sorta di *koiné*<sup>1</sup>, un'omologazione tecnico-formale dei modelli, ma anche delle simbologie a essi legati, diffusa e condivisa in tutto il continente. A perpetrare la diffusione di modelli simili, molti dei quali di produzione più vecchia, concorse il vasto fenomeno di riuso delle armi, non solo quelle ricevute in eredità o catturate ai nemici, ma anche frutto di un commercio «appannaggio di merciai ma pur non disdegnato dagli armaioli stessi»<sup>2</sup>. Tuttavia, nonostante ciò, si possono rintracciare particolari caratteristiche formali regionali, dettate dalle differenti condizioni climatiche, dalle mode, dall'uso (o dalla carenza) di particolari materiali e dalla prassi guerresca in ogni singola regione, una difformità nel lessico usato nelle fonti. Spesso si tratta di armi di antica tradizione etnica, più comunemente piccole variazioni formali

1 SCALINI, Mario, *Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano*, in *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, a cura di Cardini, Franco, Tangheroni, Marco, Firenze, EDIFIR, 1990, p. 157.

2 SCALINI, Mario, *Le armi della Battaglia*, in *La Battaglia di Campaldino e la Toscana del '200*, convegno di studi storici (Firenze, Poppi, Arezzo 27-29 settembre 1989), Tavernelle Val di Pesa, Comitato promotore per il 70 centenario della battaglia di Campaldino, 1994, p. 70.

su modelli prodotti ovunque. Alcune di queste declinazioni regionali però dettero vita a nuove tipologie di armi, alcune delle quali destinate nei secoli successivi a essere perfezionate e a diffondersi su scala continentale. In queste innovazioni un posto di rilievo è occupato dalle soluzioni create dagli armaioli toscani del Duecento. Costoro perfezionarono e sperimentarono nuovi modelli d'armi, come le protezioni per gli arti in cuoio bollito, che alla fine del secolo raggiunsero livelli di perfezione e bellezza da divenire celebri in tutta Europa; oppure le visiere rialzabili degli elmi da cavaliere imperniate ai lati, che sono precocemente documentati proprio in Toscana verso la fine degli anni Ottanta del XIII secolo, tutte innovazioni che influenzarono profondamente la produzione armiera occidentale. Le armi toscane furono all'avanguardia sia nell'ideazione e produzione di armi difensive, sia nelle armi bianche, in particolare le spade e i coltelli, abbondantemente venduti per tutto il secolo e con soluzioni, anche estetiche, di grande raffinatezza.

Allo stato attuale delle ricerche non possediamo dati certi sull'estrazione e la lavorazione dei metalli toscani impiegati nella produzione delle armi nel Duecento. Certo è vero che l'estrazione mineraria e la lavorazione siderurgica in Toscana fu fiorente fin dal periodo etrusco e, per certe aree, sappiamo che tali attività perdurarono per tutto l'Alto Medioevo e che, in molti casi, ritroviamo centri perfettamente funzionanti ancora in età Moderna<sup>3</sup>, intensamente sfruttati dal principato mediceo<sup>4</sup>. Ma attualmente non siamo in grado di affermare che l'estrazione mineraria dell'anghiarese<sup>5</sup> o del casentinese<sup>6</sup>, impegnata nel XV e nel XVI secolo per produrre armi, fosse già attiva nel Basso Medioevo, come non sappiamo se sull'Appennino Tosco-Emiliano vi fosse già la produzione armiera che rese celebri località come Scarperia o Bargi. In Garfagnana toponimi quali Fabbrica o Forno testimoniano una lavorazione dei metalli di cui attualmente non si conosce con precisione l'entità, ma dove certamente lavorarono famiglie

3 Sull'argomento in generale, anche se ormai datato e superato, si veda: RODOLICO, Francesco, *I minerali della Toscana*, Firenze, Olschki, 1976 e il più recente FARINELLI, Roberto, FRANCOVICH, Riccardo, *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in FRANCOVICH, Riccardo, NOYÈ, Ghislaine (cur.), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 443-465.

4 SCALINI, Mario, *Armare il Principe, armare lo Stato: I Medici e le armi dal Quattrocento al Cinquecento*, Firenze, Polistampa, 2008.

5 TEREZI, Marcello, *Armaioli angiaresi*, Roma, Edizioni Marte, 1972.

6 TEREZI, Marcello, *Mostra delle armi antiche (sec. XIV-XV)*, Poppi, s.e., 1967.

bresciane e bergamasche, immigrate già nel XII secolo<sup>7</sup>. Per quanto in Toscana l'attività mineraria e siderurgica fosse centrale nelle politiche dei comuni e delle signorie locali<sup>8</sup>, le fonti medievali non forniscono indicazioni su un impiego nella manifattura armiera dei metalli estratti sull'isola d'Elba e nelle Colline Metallifere della Maremma<sup>9</sup>, anche se sembrerebbe logico pensarlo, quantomeno per una produzione né qualitativamente né quantitativamente significativa<sup>10</sup>; nelle valli della Merse<sup>11</sup> e del Farma, con località che ancora ricordano gli impianti siderurgici medievali, con toponimi come Fornaci, delle miniere e nelle ferriere dei territori di Monticiano<sup>12</sup> e Torniella<sup>13</sup>, dove si lavoravano grandi quantità di metallo fin dall'Alto Medioevo, la lavorazione fu incrementata nel Duecento

7 RODOLICO, *I minerali* cit.

8 Per il senese, si veda: GIORGI, Andrea, FARINELLI, Roberto, "Castellum reficere vel aedificare": *Il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo*, in MARROCCHI, Mario (cur.), *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, atti del convegno di studi (Siena, Santa Maria della Scala, 25 - 26 ottobre 1996), Siena, Nuova immagine editrice, 1998, pp. 153-263.

9 ARANGUREN, Biancamaria, BAGNI, Paola, DALLAI, Luisa, FARINELLI, Roberto, NEGRI, Maurizio, *Serrabottini (Massa Marittima, GR): indagini archeologiche su un antico campo minerario*, in *Archeologia Medievale*, XXXIV, 2007, pp. 79-94; DALLAI, Luisa, *Archeologia delle attività produttive e metallurgiche. Il caso toscano: le Colline Metallifere grossetane*, in *Arqueología de la producción en época medieval*, Granada 2013, pp. 291-304; FARINELLI, Roberto, «Le vicende di un castello minerario della signoria di un lignaggio comitale all'egemonia delle città comunali. Il caso di Rocchette Pannocchieschi (Massa Marittima, GR)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXXII, 2015, pp. 11-45.

10 Ancora alla fine del Quattrocento lo sfruttamento economico delle miniere maremmane, ormai da lungo tempo in mano a cittadini senesi, non sembra interessare, almeno in maniera rilevante, la produzione armiera. Sull'argomento FARINELLI, Roberto, MERLO, Marco, *La Camera del Comune: miniere, metallurgia, armi*, in *L'età dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento*, atti delle giornate di studio in onore di Giuseppe Chironi, (Siena, Archivio di Stato, 19-20 ottobre 2012), Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2016, pp. 190-225.

11 Per l'Alto Medioevo si veda: LA SALVIA, Vasco, *Paesaggi minerari altomedievali dell'Alta Val di Merse. Il caso di Miranduolo (Chiusdino, SI)*, in DALLAI, Luisa, BIANCHI, Giovanna, STASOLLA, Francesca Romana (cur.), *I paesaggi dell'allume. Archeologia della produzione ed economia di rete*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 167-172

12 BORRACELLI, Mario, *Origini e Alto Medioevo*, in ASCHERI, Mario, e BORRACELLI, Mario (cur.), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, edizioni Cantagalli, 1997, pp. 61-63.

13 AZZARO, Eloisa, *Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci*, in CAPORALI, Alessio, MERLO, Marco, *Il castello di Torniella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, Arcidosso, Effigi, 2014.

grazie all'intervento dei Cistercensi di Casamari, quando nel territorio di Monticiano iniziò a essere documentata una lavorazione di lame, quasi sicuramente già prodotte altrove e qui polite con le pietre porose sedimentarie della Merse, particolarmente adatte alla levigazione<sup>14</sup>. Invece sappiamo che i metalli della Lunigiana erano già impegnati nei primissimi anni del Trecento in un fiorente commercio di armamenti, in particolare a Villa Basilica<sup>15</sup>, dove è stato ragionevolmente supposto vi fosse una produzione di lame già nel Duecento<sup>16</sup>; oppure le officine con magli idraulici di Colle Valdelsa<sup>17</sup>, e più in generale in tutta la valle dell'Elsa e della Val di Greve<sup>18</sup>, in cui furono lavorate armi di differente natura.

D'altra parte, gli armamenti medievali erano per la maggior parte a carico dei combattenti stessi, le cui tipologie erano generalmente regolamentate negli statuti e negli ordinamenti militari. Molti elementi del corredo guerresco erano infatti percepiti più come oggetti personali, sia per i cavalieri sia per i fanti; è a partire dall'inizio del Trecento che le prescrizioni riguardo le armi per i richiamati nell'esercito divennero più precise, dettagliate e, in qualche caso, rigide; non a caso, in concomitanza, si diffusero le riviste militari, il cui principale scopo era svolgere la rassegna degli effettivi e delle armi di ogni singolo uomo ed eventualmente punire, attraverso multe pecuniarie, i trasgressori, soprattutto per quanto riguarda l'omologazione degli armamenti<sup>19</sup>. Gli embrioni di questo feno-

14 BORRACELLI, Mario, *Il Duecento, dal boom economico ai sintomi della crisi*, in ASCHERI, Mario, e BORRACELLI, Mario (cur.), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, edizioni Cantagalli, 1997, pp. 70-71.

15 BONGI, Salvatore (cur.), *Bandi lucchesi del secolo Decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, Bologna, Tip. del Progresso, 1863, bando 129, 17 settembre 1341.

16 REID, Williams, «Biscotto me fecit», in *Armi antiche*, 1965, pp. 3-27.

17 MUZZI, Oretta, «Espansione urbanistica e formazione del Comune. Colle Val d'Elsa tra XII e XIII secolo», in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, CIV, fasc. 1, 1998; BASTIANONI, Curzio, NINCI, Renzo, *Ruote, mulini. Gualchiere "andanti ad acqua" a Colle Val d'Elsa (secoli XI-XX)*, in VALENTI, Marco (cur.), *Carta archeologica della provincia di Siena: Val d'Elsa*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1999, p. 356 NINCI, Renzo, «La polifunzionalità degli opifici "andanti ad acqua". Il caso di Colle Val d'Elsa», in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, CVIII, fasc.1-2, 2002, pp. 291-292.

18 BOCCIA, Lionello Giorgio, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I Convegno (Arezzo 11-15 maggio 1971), Firenze 1973, p. 196 e nota 7.

19 Ad esempio, la mancanza di una parte dell'equipaggiamento, o l'inadeguatezza delle armi, come armi in asta con una lunghezza difforme da quella prescritta. Sull'argomento: MERLO, Marco, «Le armi del marchese. Gli armamenti negli Enseignements di Teodoro Pale-

meno di controllo pubblico delle armi per l'esercito si trovano già nel Duecento, con i primissimi ordinamenti militari che impongono un armamento specifico ai combattenti e le sanzioni per i trasgressori. Confrontando questi provvedimenti con le regolamentazioni sul porto d'armi e le cronache, si osserva che già nei primi decenni del Duecento esisteva una diversificazione di armi e modelli particolarmente articolato e maturo, molte delle quali non erano ritenute idonee per la guerra, quantomeno per una milizia coesa ed efficiente.

Nel Duecento solo alcune armi erano in dotazione all'esercito, e anche queste molto spesso erano di proprietà personale, messe però a disposizione, secondo la normativa vigente, all'esercito, per essere distribuite alla bisogna ai combattenti. Tra queste si trovano perlopiù balestre con i relativi meccanismi di ricarica, i verrettoni per caricarle e i pavesi. Più raramente, venivano acquistati dall'autorità pubblica elementi di armatura, metallici ma più spesso in cuoio, generalmente per armare pavesari e balestrieri, segno che le fanterie ormai andavano verso quella specializzazione che, sul lungo periodo, le riporterà a dominare i campi di battaglia, quel fenomeno efficacemente definito da Aldo Settia «tripartizione funzionale» delle fanterie<sup>20</sup>.

Al contempo, nel corso del XIII secolo, prese forma definitiva un nuovo corredo guerresco, sia per i cavalieri sia per i fanti, a partire dall'armamento difensivo, con l'introduzione dei primi elementi in cuoio bollito e le prime protezioni a piastre metalliche, e quello offensivo, con l'introduzione di nuove armi in asta, nuovi e più efficienti meccanismi di ricarica delle balestre e nuove tipologie di spade, che iniziano a diversificarsi in modelli differenti e molti dei quali sembrano essere ideati, o comunque precocemente usati, proprio in Toscana<sup>21</sup>.

---

ologio tra teoria e pratica della guerra», in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CX, 2012, pp. 518-527

20 SETTIA, Aldo Angelo, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 207-211 (oggi riedito, con integrazioni, in *Id*, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 205-246).

21 Ricordiamo che gli anni a cavallo tra Due e Trecento sono anni importantissimi per la storia degli armamenti di ogni genere e Firenze si segnala fondamentale anche per la diffusione delle armi da fuoco: il più antico documento europeo che testimoni l'utilizzo di artiglierie è proprio fiorentino. L'11 febbraio 1326 il comune stabilì che si sarebbero dovuti essere nominati due maestri per fabbricare bocche da fuoco e proiettili (ASFi, *Provvisioni*, all'anno, c. 65, trascrizione del documento in: DONDI, Giorgio, «Il terzo documento

In quest'ottica, la Toscana del XIII secolo offre una documentazione interessante: centro di diffusione di alcune tipologie di armi, anche di grande avanguardia, città come Firenze, la cui classe imprenditoriale era riuscita a imporsi tra i principali fornitori d'armi europei e mediterranei, esercitò un'influenza diretta sulle aree limitrofe ancora per gran parte del secolo successivo<sup>22</sup>. Lo scontro tra guelfi e ghibellini, in particolare la celeberrima rivalità tra Firenze e Siena, con tutti i loro potenti alleati con cui combatterono le diverse guerre che le videro opposte, offre una discreta documentazione militare, in particolare gli anni intorno alla battaglia di Montaperti, rendono un po' più chiari non solo i meccanismi di approvvigionamento d'armi nelle città toscane, ma anche i meccanismi istituzionali che le muovevano e le differenti tipologie di armi, ritenute dalle autorità pubbliche come le più idonee alla guerra con cui equipaggiare gli eserciti.

D'altra parte molto è stato scritto sull'organizzazione e la composizione degli eserciti toscani tra Due e Trecento e sull'armamento in voga a cavallo tra i due secoli<sup>23</sup>, ma molto poco di tutto ciò è stato messo in relazione alla capacità dei comuni armarsi, di creare delle truppe efficienti e sufficientemente equipaggiate.

---

sull'arma da fuoco in Europa», in *Armi antiche*, 1997, pp. 32-33). Infine, fu nominato dal comune Rinaldo di Villamagna e un suo socio (ASFi, *Frammenti Provvisioni*, Consigli, Magg. 211, c. 83r). Il documento recita: *Rinaldus de Villamagna electus cum uno soto ad faciendum canones ferreos et balotta ferreas pro ipsis sagipolandis*.

- 22 V. MERLO, Marco, «Le armi difensive nell'affresco di 'Bruno' in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione», in BISCEGLIA, Anna (cur.), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 119-141.
- 23 Senza alcuna pretesa di esaustività, sull'argomento si segnalano: PAOLI, Cesare, «Rendiconto e approvazioni di spese occorse nell'esercito fiorentino contro Pistoia nel maggio 1302», *Archivio Storico Italiano*, s. III, 6, pt. 1, 1867, pp. 3-16; NALDINI, Lamberto, «La 'tallia militum societatis tallie Tuscie' nella seconda metà del secolo XIII», *Archivio Storico Italiano*, 78, n. 3, 1920, pp. 75-113; WALEY, Daniel P., «The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth century», in RUBENSTEIN, Nicolai (ed.), *Florentine Studies: Politics and Society in Renaissance Florence*, pp. 70-108. London, Faber & Faber, 1968; BOWSKY, William M., «City and Contado: Military Relationships and Communal Bonds in 14th century Siena», in MOLHO, Anthony, TEDESCHI, John A. (Eds.), *Renaissance studies in honor of Hans Baron*, pp. 75-98. Dekalb, Northern Illinois University Press, 1971; MARCHIONNI, Roberto, «Organizzazione e dimensioni dell'esercito comunale senese fra il XIII e il XIV secolo», in *I settecento anni delle «giostre della Pieve al Toppo»*, atti della giornata di studi, Civitella della Chiana, 25 giugno 1988, Arezzo, Badiali, 1988, pp. 11-13; BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario (cur.), *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982; *Il sabato di San Barnaba. La battaglia di Campaldino 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989; CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (cur.),

### *Produzione e commercio delle armi a Firenze*

Firenze fu uno dei centri armieri più fiorenti d'Europa<sup>24</sup>, al pari di Milano e delle celebri località di lavorazione della Stiria e del Tirolo. I documenti ci indicano la presenza di artigiani specializzati nella produzione del corredo guerresco dei cavalieri fin dalla seconda metà del XI secolo: nel 1073 è citato un sellaio; *scutarii* erano attivi nel 1076; nel 1101 è noto uno *staffarius*, mentre nel 1108 compare il primo fabbro e nel 1112 era attivo uno *spaliarius*<sup>25</sup>. Tra il 1287 e il 1289 spadai, corazzai, correggiati, tavolacciai e scudai iniziarono a ottenere i primi privilegi<sup>26</sup>.

---

*Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990; *La Battaglia di Campaldino e la Toscana del '200*, convegno di studi storici (Firenze, Poppi, Arezzo 27-29 settembre 1989), Tavernelle Val di Pesa, Comitato promotore per il 70 centenario della battaglia di Campaldino, 1994; MARCHIONNI, Roberto, *Eserciti Toscani: Senesi e Fiorentini a Montaperti*, Siena, Le Frecce, 1996; CAFERRO, William, «The Florentine Army in the Age of the companies of adventure», in *The historian. A journal of history*, 58, 1996, p. 795-810; CAFERRO, William, *Mercenary Companies and the Decline of Siena*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1998; BARGIGIA, Fabio, «L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CIX, 2002, pp. 9-87; TRICOMI, Francesco, «L'«Exercitus» di Siena in età novesca (1287-1355)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXII, 2005, pp. 9-246; MAZZINI, Giovanni, ««Ad hoc ut exercitus sit magnus et honorabilis pro Comuni». L'esercito senese nel sabato sanguinoso di Montaperti», in PELLEGRINI, Ettore (cur.), *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, Siena, Betti, 2009, pp. 141-230; BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2010; MERLO, Marco, «Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma alla metà del Duecento», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXX, 2013, pp. 11-97; LICCIARDELLO, Pierluigi, *Un vescovo contro il papato: il conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*, Arezzo, Società Storica Aretina, 2015; FRANCESCONI, Giampaolo (cur.), 1315. *La battaglia di Montecatini. Una vittoria ghibellina*, Pisa, Pacini Editore, 2021.

24 Firenze sembra perdere mercato nella seconda metà del XIV secolo, penalizzata dai propri problemi politici ed economici, e iniziò a imporsi sul mercato internazionale il prodotto milanese, già molto rinomato (sull'argomento si veda: MERLO, Marco, «Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre», in *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s., LXXXI, 2019, pp. 305-320. Nonostante tutto, armature a Firenze furono vendute ancora per tutto il Quattrocento. Si veda: PICCHIANTI, Simone, «Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello di milanese (1370-1427)», in *Nuova Rivista Storica*, I, 2020, pp. 447-472.

25 DAVIDSOHN, Robert, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1958, vol. I, p. 1168.

26 CARDINI, Franco, «Così è germinato questo fiore», in TARTUFERI, Angelo, SCALINI, Mario (cur.), *L'arte a Firenze nell'età di Dante: (1250-1300)*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 1. giugno - 29 agosto 2004), Firenze, Giunti Editore, 2004, p. 21.



Le fonti note fiorentine del XIII secolo, riguardo la produzione delle armi individuali, non esplicitano come fossero organizzate le botteghe degli armaioli per tutto il XIII secolo, ma gli statuti dei primi decenni del secolo successivo forniscono un quadro esaustivo, complesso e maturo, tanto da far credere che tale organizzazione fosse già radicata almeno nella seconda metà del Duecento<sup>27</sup>. Ad esempio l'arte dei fabbri nel 1344 distingueva gli artigiani in sei categorie: i forgiatori di utensili da lavoro, i maniscalchi, coloro che forgiavano fibbie, i coltellinai, i fabbri che facevano spade, o parti di esse, insieme ai doratori<sup>28</sup> e quelli che forgiavano le differenti tipologie di elmi, una differenziazione della produzione che a Firenze doveva essere la medesima almeno da un centinaio d'anni<sup>29</sup>.

La fortuna degli armamenti fiorentini non risiedette solo nella qualità dei prodotti, ma fu dovuta soprattutto all'intraprendenza della sua classe bancaria e mercantile. Questa a seguito del regime detto "del primo popolo" beneficiò di particolari privilegi<sup>30</sup> e, godendo di largo credito sul mercato europeo, riuscì a fare grandi esportazioni in Fiandra e in Inghilterra già dalla metà del Duecento<sup>31</sup>.

L'armaiolo era iscritto all'Arte di Por santa Maria, potente Arte cittadina che riuniva i commercianti in grado di esportare i propri prodotti in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo. Quindi l'armaiolo era colui che commerciava in armi, come s'intuisce nello statuto di Por Santa Maria alla rubrica *Quod armaioli huius artis omnia que ad arma et armaduras pertinent facere possint*<sup>32</sup>. In questa

27 Una precisa descrizione sui meccanismi istituzionali ed economici degli armaioli fiorentini del Trecento in: SCALINI, Mario, *Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medievale*, in BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario, *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982, pp. 67-79, pp. 67-79.

28 La doratura fin dal XIII secolo era tipica della lavorazione delle spade.

29 DOREN, Alfred, *Studien Aus Der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, 2 voll., Stoccarda Berlino, Cotta'sche Buchhandlung Nachf, 1901-1908, pp. 96-97 e nota 2. Si vedano le considerazioni in PICCHIANTI, Simone, «L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)», in *Ricerche Storiche*, II, 2018, pp.123-146.

30 DE ROSA, Daniela, *Il controllo politico di un esercito durante il Medioevo: l'esempio di Firenze*, in CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990., p. 103.

31 DAVIDSOHN, Robert, *Forschungen, zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlino, Mittler und Sohn, 1896-1908, vol. IV, p. 280.

32 DORINI, Umberto (cur.), *Statuti dell'Arte di Por S. Maria del Tempo della Repubblica*, Firenze, Olschki, 1934, p. 250.

rubrica sono distinti i *facotres* e *laboratores* dagli *armaiuoli*, quest'ultimi chiamati *vendentes*, *ementes*, *exercentes*, *cambiantes*, *vel baractantes in civitate vel districtu Floreintie* di qualunque tipologia di armi, *omnia et singula et quecumque arma tam del maglis quam de curaciis*, specifica lo statuto<sup>33</sup>. Ciò implicitamente ci mostra come gli artigiani che producevano materialmente le armi avessero ben poca responsabilità nella loro vendita. L'armaiuolo-imprenditore invece poteva comprare, vendere, barattare o scambiare i prodotti delle botteghe in base alle proprie esigenze di profitto; possedere ferriere nel contado o appaltare commissioni di armi a una o più officine.

In questo modo, grazie alla loro straordinaria capacità imprenditoriale, questi mercanti erano tra i pochi in Europa a poter assolvere grandi commissioni in grado di armare interi eserciti o procurare modelli di lusso per i principi. In questa lucrosa attività, tra le molte famiglie che vi si cimentarono, si distinsero gli Acciaiuoli che, originari di Brescia dove probabilmente già svolgevano l'attività legate alla lavorazione e vendita dei metalli, si stabilirono a Firenze almeno nel tardo XII secolo. Questa famiglia ricoprirà in Europa un ruolo di primaria importanza nelle forniture di armi almeno fino agli ultimi decenni del Trecento<sup>34</sup>.

Gli *armaiuoli* quindi si rifornivano presso gli artigiani specializzati e alla metà del XIII secolo in città vi erano numerose botteghe armiere, differenziate per la produzione delle diverse tipologie d'armi, tanto che tra le nove Arti Minori



Stemma della famiglia Acciaiuoli, Firenze, Archivio di Stato. Il blasone della famiglia fiorentina ricordava l'origine bresciana, con la leonessa blu, simbolo della città lombarda.

33 Op. cit., p. 19.

34 Solo nel 1313 rifornirono il comune di Firenze di 1200 elmi e 3000 corazze per l'esercito cittadino (DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., III, Reg. 211a, pp. 282, 383, 393). Ancora il 6 febbraio 1386 Ranieri Acciaiuoli fu incaricato da Venezia di rifornire d'armi una galera da guerra, che la Serenissima avrebbe inviato a Creta, il cui pagamento fu effettuato il 10 agosto dello stesso anno dal governo veneziano di Negroponte e Creta a Neri Acciaiuoli: NOIRET, Hippolyte (cur.), *Documents inédits pour servir l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 a 1485*, Parigi, Thorin & fils, 1892, pp. 4, 6.



Sansepolcro, Museo Civico, fregio a rilievo da casa Gennaioli. 1230 circa.  
Si notino fanti e cavalieri.

figuravano i corazzai, gli spadai, i ferraioli, i correggiai, i tavolacciai e gli scudai, che negli anni Ottanta del secolo, iniziarono a ottenere grandi privilegi<sup>35</sup>. I primi nomi di armaioli iscritti nel libro delle matricole risalgono al 1296, senza tuttavia precisare la specializzazione, che sarà un dato registrato con regolarità solo dagli anni Novanta. Fino a questo momento potevano vendere armi di diversa natura, con poche distinzioni, ed era loro permesso di raggiungere il prestigioso grado di console della corporazione<sup>36</sup>.

Tuttavia anche gli artigiani, che erano coloro a cui si riferiva Dante quando affermò che «al cavaliere dee credere lo spadaio, lo frenoio, lo sellaio, lo scudai, e tutti quelli mestieri che a l'arte di cavalleria sono ordinati»<sup>37</sup>, godevano di buon prestigio e possedevano un notevole capitale, come dimostrerebbe il caso di Bonanno di Goro del popolo di san felice in Piazza, negli anni a cavallo tra

35 CARDINI, «*Così è germinato questo fiore*» cit., p. 21.

36 PICCHIANTI, Simone, *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)*, in «*Armi Antiche*» 2018, pp.19-36.

37 DANTE, *Convivio*, IV, VI, 6. Proprio per dimostrare che «intra operarii e artefici di diverse arti e operazioni, ordinate a una operazione od arte finale, l'artefice o vero operatore di quella massimamente dee essere da tutti obedito e creduto, si come colui che solo considera l'ultimo fine di tutti li altri fini». Sempre ai maestri forgiatori, fa riferimento quando scrive «colui che biasimasse lo ferro d'una spada, non per biasimo dare al ferro, ma a tutta l'opera del maestro» (op. cit., I, XI, 18).



Due e Trecento<sup>38</sup>: di famiglia evidentemente poco radicata in città, lui e i suoi tre fratelli maschi svolgevano tutti il mestiere di armaiolo, probabilmente specializzato in armature di maglia di ferro, poiché possedeva *armorum de maglis et unius mantice et eius hedificii*, vendute dopo la sua morte dai figli all'armaiolo Giano di Iacopo; sembra però essere anche un piccolo commerciante: aveva contratto un debito di 70 lire 15 soldi e 10 denari a fiorini nei confronti di tale Barca di Riccomanno da San Gimignano per l'acquisto di due distinte forniture d'armi<sup>39</sup>. Emerge come Bonanno avesse stretti e intensi rapporti con personalità di spicco del clero, soprattutto della sua parrocchia, e della politica fiorentina guelfa (e anche ghibellina per via matrimoniale), procurandogli probabilmente buoni affari immobiliari in via Por Santa Maria, ma la sua attività più lucrosa era il prestito di denaro, a cui era arrivato, possiamo presumere, con i ricavati del mestiere di armaiolo.

Botteghe dove si forgiavano armi sono documentate fin dagli anni Trenta del

38 Si veda il recente: MAZZONI, Vieri, *Bonanno di Goro: qualifica professionale e profilo socioeconomico di un armaiolo nella Firenze di Dante*, in BARLUCCHI, Andrea, FRANCESCHI, Franco, SZNURA, Franek (cur.), *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: Ser Matteo di Biliotto, 1294 -1314*, Firenze, Editpress, 2020, pp. 185-208.

39 Op. cit., p. 189. Parrebbe che anche uno dei fratelli di Bonanno, Bindo, abbia praticato la compra-vendita di armi, andando incontro a un fallimento che lo obbligò alla fuga con il denaro prestatogli dal fratello Guido, il quale lo denunciò nel 1295 (op. cit., pp. 187-188).

Duecento: nella *Cronaca* di Brunetto Latini è segnato che nel 1232 «In questo anno s'aprese il fuoco in casa di Caponsacchi tralli spadari, e quivi arse tutta la ruga e XXII tra omini femine e fanciulli»<sup>40</sup>, segno evidente che vi erano delle fucine con fuochi adatti alla forgia. Tuttavia, la situazione di inizio Trecento, meglio documentata, è sintomatica di una maturazione che sembra avvenire almeno dagli ultimi decenni del XIII secolo: nel 1320 gli spadai stilarono un proprio statuto<sup>41</sup>, così come fecero l'anno successivo i corazzai, i chiavaioli, ferraioli, calderai e i fabbri<sup>42</sup>, invece è del 1338 il primo statuto dei correggiai, tavolacciai e scudai<sup>43</sup>. Erano questi maestri a gestire le proprie botteghe, sia dal punto di vista economico sia da quello produttivo. Gli iscritti all'Arte dovevano iniziare la propria carriera come *discipuli* e all'età di diciotto anni sostenevano un esame che, solo se superato, conferiva loro il titolo di maestro, nomina con la quale acquisivano il diritto di aprire una bottega per fabbricare la tipologia di armi per la quale avevano richiesto di essere nominati maestri. Il lavoro poteva essere ulteriormente suddiviso tra i differenti specialisti, i *laboratores*, maestri specializzati nella fabbricazione di solo una delle parti di un unico insieme (come guanti o manopole, cervelliere o barbute), oppure specialisti nella lavorazione delle superfici dei metalli come i forbitori, *forbelarme* nel lessico fiorentino dell'epoca, i quali erano utili sia nella produzione di lame sia in quella degli elmi. Questi maestri potevano essere assunti all'interno di una grande bottega oppure avere un loro laboratorio presso il quale gli altri armaioli appaltavano i lavori in cui erano esperti<sup>44</sup>. In quest'ultimo caso la posizione fiscale dell'artigiano poteva peggiorare. Infatti tutti i maestri specializzati nella lavorazione dei metalli che, pur non occupandosi prevalentemente di armi, ma che erano comunque in grado di produrle, e che quindi dividevano gran parte della loro attività con i corazzai, dovevano essere iscritti all'Arte di coloro che gli appaltavano parte

40 *Die sogenannte Chronik des Brunetto Latini* in HARTWIG, Otto, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, N.G. Elwertsche Verlagsbuchhandlung, 1875, p. 227 (si veda anche p. 274).

41 DOREN, *Studien Aus Der Florentiner* cit., p. 784.

42 CAMERANI-MARRI, Giulia (cur.), *Statuti delle Arti dei corazzai, dei chiavaioli, ferraioli e calderai e dei fabbri di Firenze (1331-1344) con appendice dei marchi di fabbrica dei fabbri dal 1369*, Firenze, Olschki, 1957. Trascritto però parzialmente.

43 CAMERANI-MARRI, Giulia (cur.), *Statuti dell'Arte dei correggiai, tavolacciai e scudai e dei vaiai e pellicciai di Firenze (1338-1386)*, Firenze Olschki, 1960.

44 Si veda: SCALINI, *Le armi* cit., pp. 68-69 e note 7 e 8.



dei lavori, come dimostra lo statuto del 1331; pertanto calderai o *chiavaioli*, che lamentarono questa situazione proprio nel loro statuto del 1360<sup>45</sup>, erano spesso costretti a pagare la quota d'iscrizione a più Arti. D'altra parte, fin dagli ultimi decenni del XIII secolo (e probabilmente già da qualche anno) a Firenze era proibita l'importazione di numerose tipologie di armi<sup>46</sup>, e quindi la produzione autoctona doveva avvalersi di tutti gli artigiani disponibili in città.

Le officine più imponenti si trovavano fuori le mura e nel contado, ad esempio a Cascia, dove esisteva sull'antica via Cassia un'imponente produzione di armi, anche se non di grande qualità<sup>47</sup>, celebre nel Duecento per la forgiatura di cervelliere<sup>48</sup>; anche il grosso dei produttori di archi doveva avere i propri laboratori fuori città, ma nel Duecento è testimoniata un'importante presenza di botteghe di fabbricanti d'archi nel Sesto del Duomo<sup>49</sup>. I Gerardini invece possedevano ferriere in Valdigueve e in Valdelsa, quest'ultima ricca di ferriere, mulini con magli e officine di armaioli<sup>50</sup>. Dal 1267 tra i produttori di corazze spiccano i Martelli<sup>51</sup>, la più importante dinastia fiorentina di armorari, con una produzione il cui commercio sarà difeso nel 1327 anche a Napoli da Carlo di Calabria<sup>52</sup>, e i Minerbetti<sup>53</sup>, la cui arme araldica reca tre stocchi convergenti d'argento al

45 DOREN, *Studien Aus Der Florentiner* cit., p. 94: «considerando quante sono le diversità delle mercatantie e varii nomi di quelle che nella città, contado e distretto di Firenze si esercitano, e gran numero degli artefici delle maggiori e minori arti, i quali ne' loro mestieri tenghono diverse mercatantie appartenenti quale a una arte e quale a un'altra, secondo gli ordini sono costretti matricolarsi a ciascuna di quelle arti delle quali intendono trafichare. E di poi consequentemente sono costretti a pagare dopo la matricola le spese et factioni di quelle tali arti dove sono matricolati».

46 SCALINI, *Novità e tradizione* cit., p. 164.

47 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., IV, p. 280.

48 MUENDEL, John, «The Manufacture of the Skullcap (Cervelliera) in the Florentine Countryside during the Age of Dante and the Problem of Identifying Michael Scot as Its Inventor», in *Early Science and Medicine*, VIII, n. 2, 2002, pp. 93-120.

49 DE LUCA, Daniele, *Le armi da tiro nella rocca di Campiglia Marittima. Frecce per archi e dardi per balestra*, in Bianchi, Giovanna (cur.), *Archeologia dei paesaggi medievali. Campiglia, un castello e il suo territorio*, vol. II, Firenze, All'insegna del giglio, 2003, p. 398 e nota 9.

50 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana* cit., p. 196 e nota 7.

51 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., III, Reg. 997, 1095, 1096.

52 MERLO, *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno"* cit., p. 129.

53 SCALINI, *Le armi* cit., p. 68 e nota 7.

rosso<sup>54</sup>. Il 14 giugno del 1300, fu nominato priore insieme a Dante, lo spadaio Ricco Falconetti del Sestiere di Porta del Duomo, che era già stato eletto priore al tempo di Giano della Bella<sup>55</sup>.

Fu in questo modo che, grazie al largo credito riscosso dalle famiglie mercantili sul mercato europeo, tra il Due e il Trecento, il giro d'affari legato alle armi commerciate dagli *armaiuoli* fiorentini raggiunse dimensioni continentali, e in alcuni casi superando la concorrenza dei celebri prodotti milanesi. Nel 1240, alle porte di Faenza, Federico II commissionò agli armaioli di Firenze un numero imprecisato di ginocchielli di ferro<sup>56</sup>, una vera novità per l'epoca. Nel 1267 il fiorentino Fazio Gherardini, in società con un armaiolo della città, commerciava armi e armature a Genova, alleata di Firenze contro la comune rivale Pisa, e l'anno seguente, sempre dal porto di Genova, vennero esportati coltelli di lusso fiorentini verso Bisanzio<sup>57</sup>. Nel 1269 è documentato a Firenze l'usbergaio Ghibellino<sup>58</sup>. Nel 1286 il comune di Firenze spedì a Carlo II d'Angiò, tramite i Gianfigliuzzi, quattromila corazze a squame e diecimila cappelli di ferro per il suo esercito<sup>59</sup>. Nel 1294 i mercanti di Assisi importarono da Firenze spade e cervelliere e, un anno dopo, Lambertuccio Frescobaldi spedì a Ludovico di Carinzia un usbergo con guanti e cingoli da cavaliere; nel 1297 sempre i Gianfigliuzzi mandarono a Barcellona millecinquanta *cuyrassas*, millecinquanta *cyrotecas de platiris*, millecinquanta *gorgieras* e quattromiladieci *bacinetos de ferro*<sup>60</sup>. Nel 1298 Bonifacio VIII acquistò a Firenze armi, tra cui alcune corazze a piastre, per una somma di tremila onces d'oro<sup>61</sup>, e nel secolo successivo tale produzione e commercio era destinato ad aumentare in maniera esponenziale<sup>62</sup>.

54 Arme oggi visibile nel loro antico palazzo all'angolo tra via de' Tornabuoni e del Priore: mentre le sepolture di famiglia si trovano in San Pancrazio e in Santa Maria Novella.

55 Ed esattamente come Dante, fu esiliato ed escluso dall'amnistia del 1311. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., III, p. 170.

56 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., vol. II, Reg. 196.

57 FERRETTO, Arturo, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, atti della Società Ligure di Storia Patria, XXXI, 1901-1903, pp. 90, 214.

58 ASFi, *Libro del Chiodo*, cc. 112r-135r.

59 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., II, Reg. 196, 198, 304.

60 DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., III, p. 547.

61 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., III, Reg. 393.

62 Sulla produzione armiera fiorentina nella prima metà del Trecento: MERLO, *Le armi difensive* cit.



Le testimonianze dell'artigianato, quanto efficiente, produzione armiera fiorentina sono evidenti anche nel documento più celebre e importante sulla battaglia di Montaperti, il *Libro di Montaperti*. Qui è ricordato Ruggero Minerbetti, esponente della celebre famiglia di *armaiuoli*, come uno dei *bandifer* degli arcieri del Sesto di San Pancrazio<sup>63</sup>; mentre tra i pavesari del Popolo di San Frediano del Sesto d'Oltrarno è presente tale Icnno che è specificato essere colui *qui facit cervellieras*, probabilmente per l'esercito fiorentino<sup>64</sup>.



Firenze, Museo Nazionale del Bargello, Sigillo di Cavalcante de' Cavalcanti, 1260 circa.

Probabilmente produceva cervelliere anche Bruno del Popolo di Santa Maria Novella del Sesto di San Pancrazio<sup>65</sup>, e probabilmente cappelli di cuoio erano fabbricati da Arnaldo, cappellaio che possedeva una balestra *pro Comune*<sup>66</sup>. Tra gli uomini del popolo di San Michele Bertelde del Sesto di San Pancrazio figura il corazziario Puccio<sup>67</sup>, invece nel Popolo di Santo Stefano al Ponte era attivo il magliaio Felsinello<sup>68</sup>. Il 2 maggio vennero eletti nuovi *distringitores salmerie*, e tra di essi l'unico armaiuolo era il corazziario Formica di Porta San Pietro<sup>69</sup>, mentre lo spadai Salvi Amadore del Popolo dei Santi Apostoli è ricordato come fideiussore di

63 GIULIANI, Marco, *L'organizzazione militare a Firenze tra XIII e XIV secolo. Forme di aggregazione e caratteri generali dell'esercito fiorentino*, in BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario, *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., p. 6.

64 PAOLI, Cesare (cur.), *Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Firenze, G.P. Viesusseux, 1889 (d'ora in avanti. *Il libro di Montaperti*), p. 17.

65 Op. cit., p. 13.

66 L. cit.

67 Op. cit., p. 20.

68 Op. cit., p. 21.

69 Op. cit., p. 76.

Giunta Accolti, rettore del Popolo di San Marcellino, che il 7 agosto portò dieci staia di grano<sup>70</sup>. L'8 maggio, nel campo messo presso Badia a Isola, nei pressi di Monteriggioni<sup>71</sup>, furono eletti due ufficiali con l'incarico di controllare i *militēs stipendiarios* al soldo dell'esercito, i loro cavalli e le loro armi<sup>72</sup>. Lo stesso Paoli, nell'introduzione all'edizione, sottolinea come di questa rivista non si trova traccia scritta nel *Libro*, arrivando alla conclusione che si trattò di un compito avvenuto sul campo, senza la necessità di registrarne lo svolgimento<sup>73</sup>, una testimonianza piuttosto precoce delle rassegne d'armi, che iniziano a essere più comuni nei primi decenni del Trecento<sup>74</sup>, fatto che denota un'attenzione particolare verso l'efficienza delle armi, non solo dell'esercito cittadino, ma anche delle truppe mercenarie assoldate. Sappiamo infatti che tra le clausole del contratto d'arruolamento dei cavalieri mercenari milanesi comandati da Pietro Bascapé, figurava l'impegno da parte del comune di risarcire gli stipendiari nel caso perdessero le armi durante il servizio prestato per Firenze, sulla base di una stima economica redatta dagli ufficiali del comune stesso<sup>75</sup>. Invece per i contingenti minori, come gli uomini richiamati da Montemurlo e da Montevarchi, vi era la sola e vaga indicazione che dovessero essere *bene armati*<sup>76</sup>. Per il controllo dell'armamento di balestrieri, arcieri e uomini con le lance lunghe, vennero istituiti degli ufficiali, e sei di questi erano preposti al controllo dell'armamento<sup>77</sup>.

Tra il 10 e il 12 febbraio furono eletti numerosi fabbri cittadini per diversi compiti: due, coadiuvati dal notaio Albizzo, furono incaricati di supervisionare i maestri specializzati nei lavori di sega, di mannaia e di piccone; altri tre furono preposti *super custodiendis dandis et aptandis balistis in exercitu*; altri tre, tra cui il fabbricante di balestre Reddita, *super cusiodiendis dandis et aptandis balistis in exercitu*. Sempre tre ufficiali furono incaricati *super custodiendis dandis et*

70 Op. cit., p. 135.

71 Sulle vicende militari di Abbadia a Isola, e in particolare sul campo fiorentino del 1260 si veda: MERLO, Marco, *Monteriggioni in prima linea*, in BALESTRACCI, Duccio (cur.), *Monteriggioniottoecento 1214-2014*, atti del convegno, Abbadia a Isola 17 ottobre 2014, Siena, Betti, 2015, p. 102.

72 *Il libro di Motaperti* cit., p. 83.

73 Op. cit., p. XXVIII.

74 MERLO, *Monteriggioni in prima linea* cit., p. 524.

75 *Il libro di Motaperti* cit., p. 46.

76 Op. cit., pp. 61, 63.

77 Op. cit. pp. 35, 41.

*aptandis pavensibus*. Invece due ufficiali furono eletti *ad reducendum expensis Communis Flerentie in exercitum rotas, malleos, ancudes et alia arnensia omnia in exercitu ad fabrile exercitium opportuna*<sup>78</sup>. Un compito, quest'ultimo, che esentò il fabbro Piero, figlio di Rustichello, a servire l'esercito come balestriere poiché *cum de fabrili exercitio satis videatur esse gravatus*<sup>79</sup>. Allo stesso modo fu esonerato per otto giorni dal servizio armato il sarto Strecche, figlio di Dolcebuono, perché dovette finire la produzione di coperte per i cavalli dell'esercito<sup>80</sup>, mentre fu concessa una licenza a tale Bartolo *causa reduci faciendi borram ad exercitum pro sellis aptandis*<sup>81</sup>.

*Le armi fiorentine sul campo: conservazione, manutenzione e distribuzione*

La celebre fonte fiorentina del 1260 descrive nel dettaglio i meccanismi dell'esercito in marcia<sup>82</sup>, fornendo anche qualche informazione sul trasporto e la manutenzione delle armi, in particolare quelle peculiari del nerbo della fanteria comunale. A tale scopo vennero eletti tre ufficiali *super custodiendis dandis et aptandis*, specifica la fonte, le balestre e tre per i pavesi<sup>83</sup>. Per il trasporto e la custodia dei verrettoni per le balestre e delle frecce per gli archi vennero nominati sei capitani<sup>84</sup> ai quali, il 16 aprile, fu concesso un mulo *pro portandis et deferendis hospitiiis*<sup>85</sup>. Le munizioni erano evidentemente custodite insieme, legate su un somaro condotto da tale Benasco figlio di Lessandrino, mentre Riccomano Cari, coadiuvato da tre aiutanti, ebbe il compito di distribuirle ai tiratori<sup>86</sup>. Spillato di Riccio, con altri quattro ufficiali, fu incaricato *ad ligandum et recolligendum et*

78 Rispettivamente: op. cit., pp. 29-30.

79 Op. cit., p. 53.

80 Op. cit., p. 68.

81 Op. cit., p. 83.

82 Sull'argomento in generale, ma con puntuali riferimenti al *Libro di Montaperti*: BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010, pp. 165175-182. Per il caso specifico ID, *I documenti dell'esercito: l'esempio del Libro di Montaperti*, in GRILLO, Paolo (cur.), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 71-82.

83 *Il libro di Motaperti* cit., pp. 29-30.

84 Op. cit., p. 31.

85 Op. cit., p. 63.

86 Op. cit., p. 102.



Firenze, Chiostro della basilica della Santissima Annunziata, lastra tombale di Guglielmo di Durfort, 1289.

*etiam gubernandum pavenses*<sup>87</sup>. Invece ben ventinove ufficiali furono adibiti *ad portandum et conducendam balistas grossas*<sup>88</sup>; dal pagamento per gli uomini che le trasportarono materialmente apprendiamo che tra costoro vi erano alcuni pavesari remunerati dalla Camera del Comune di Firenze<sup>89</sup>, istituzione preposta a gestire le finanze del comune, con sede nel palazzo del podestà; il più antico ordinamento noto sulla Camera risale al 1289<sup>90</sup>, ma dal *Libro di Montaperti* apprendiamo che aveva anche qualche responsabilità nell'acquisto degli arma-

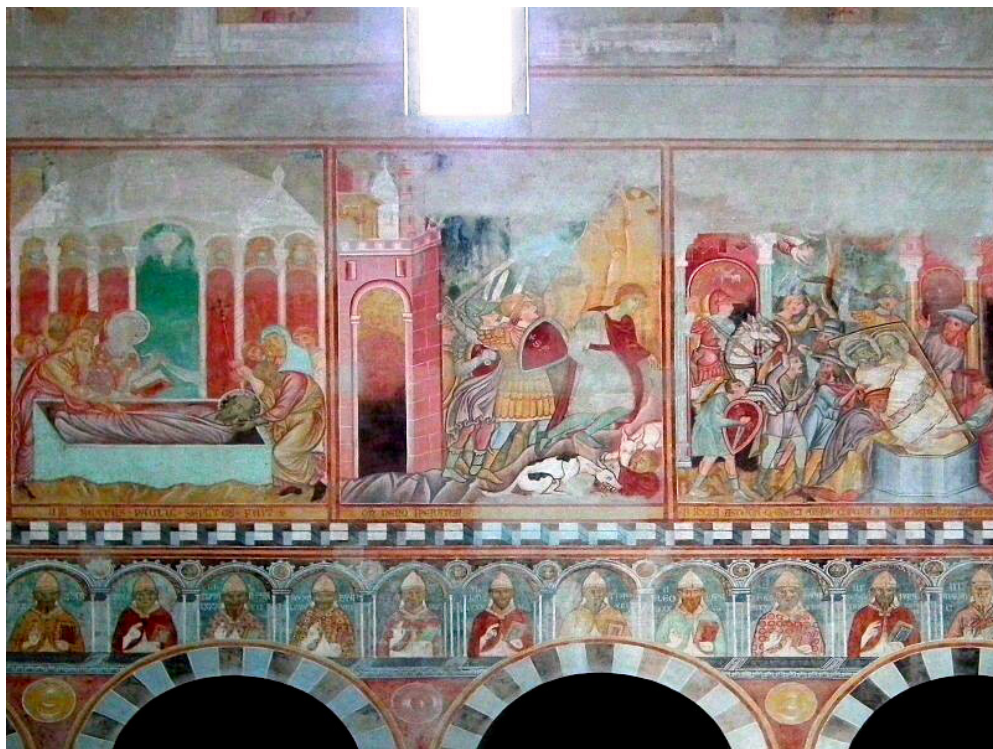
87 Op. cit. p. 61.

88 Op. cit., pp. 76-77.

89 Op. cit., pp. 94-95.

90 TANZINI, Lorenzo, «Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289», in *Annali di Storia di Firenze*, periodico digitale del portale [www.storiadifirenze.org](http://www.storiadifirenze.org), pp. 139-179.





Deodato Orlandi, Pisa, San Pietro a Grado, *Storie dei Santi Pietro e Paolo*, dettaglio degli armati, 1299 circa.

menti. Difatti il 16 aprile venne stabilito *Item statuerunt et ordinaverunt: quod exhibeantur a Comuni Florentie Cavatorte, qui portare clebet banderiam de la Gesta, et eius socio et suis, centum lancee pro inimicis Communis Florentie offendendis: quas Camerarius Communis eis possit et debeat exhibere*<sup>91</sup>.

Grande attenzione veniva data alle armi che dovevano essere a disposizione dei combattenti sul campo, con soluzioni che sembrano prese di volta in volta, e che davano buona libertà decisionale agli ufficiali preposti<sup>92</sup>. Il 15 luglio furono

91 *Il libro di Motaperti* cit., p. 63.

92 Il 5 giugno 1260 fu stabilito che *omnes et singuli cives, quibus baliste sunt imposite pro Comuni, cogantur solvere Comuni Florentie pro qualibet balista soldos triginta. Comitadini vero, quibus imposite sunt baliste, solvant pro qualibet balista soldos quindecim. Illi vero, quibus sunt arcus impositi pro Comuni, solvant prò quolibet arcu soldos decem; et prò predicta solutione pecunie a dictis impositionibus balistarum et*

presi numerosi provvedimenti al fine di avere balestre e altre armi efficienti sul campo. Fu stabilito *Item quod sicui habenti equum quadagintaquinque librarum est integra imposita pro Communi, ipsa impositio baliste cassetur et removeatur omnino. Si vero ad ipsam balistam haberet consortem vel consortes, ipse solus ab impositione baliste remaneat absolutus, et consors seu consortes solvant Communi Florentie ad rationem soldorum triginta pro balista, sicut pro rata contingit*<sup>93</sup>, così come alcune esenzioni<sup>94</sup>.

Nello stesso giorno fu persino stabilito che un *ferrator* dovesse essere aggregato alle cavalcate per *reducere ferra clavos habtindanter et amasia ad ferendum; et tot ferra reducat, quod in nulla deficiant cavalcata*<sup>95</sup>. Viene inoltre

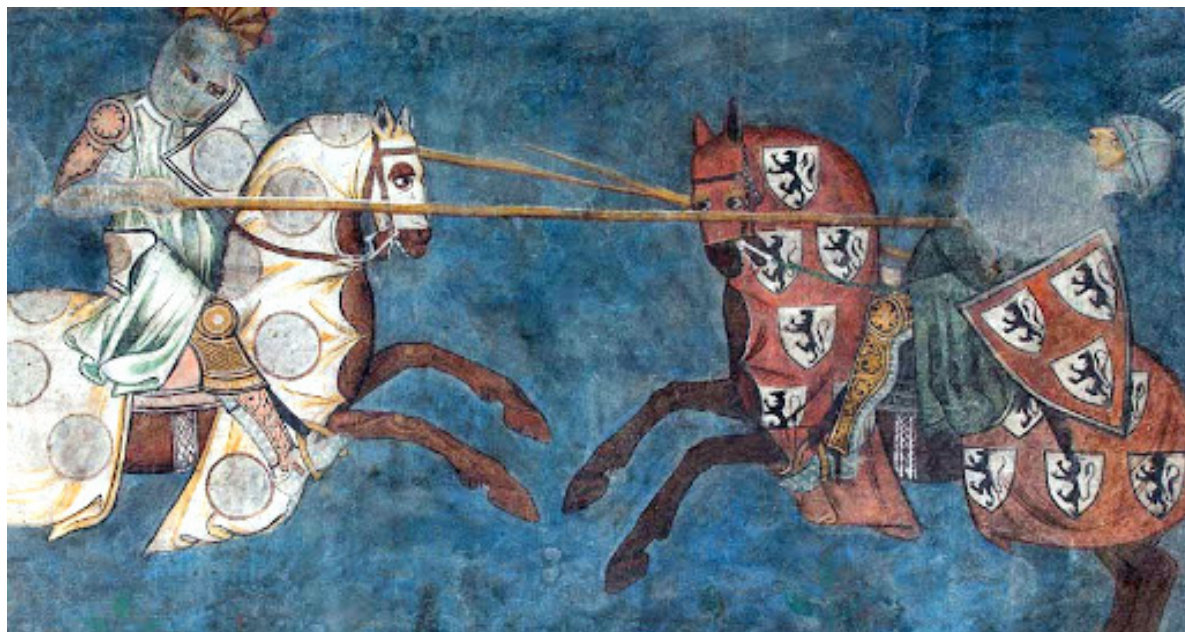
---

*arcuum sint immunes et penitus absoluti, ma il documento continua precisando Siquis vero predictorum balistariorum voluerit sufficientem balistarium assignare, approbatum per officiales inferius denotatos, non cogatur huiusmodi pecuniam exhibere officiales electi sunt ad predicta. Hoc addito, quod antequam exigant aliquam pecuniam a balistariis memoratis, quod si cives voluerint personaliter ferre balistas sibi impositas, reimpiantar, si fuerint sufficientes in exercitio balistandi, prestila cautione de bonis armis et balistis signatis et idoneis deferendis. Et qui voluerit prò se sufficientem ad hec concambium designare, recipiatur, prestila simili cautione. Et idem servetur in comitatiniis, donec ex civibus et comitatiniis compleant et Labeant numerum m balistariorum (Op. cit., pp. 97-98). Addirittura il 14 giugno fu deliberato che Placet duabus partibus Capitaneorum exercitus: quod si illi qui Communi Florentie promiserunt balistas deportare pro scambiis aliorum, si sufficientes et ydonei, admictantur, recepta ab eis cautione de faciendo servitium hinc ad kalendas ianuarii, et balista et armis ydoneis deferendis. Si vero aliquis eorum non esset sufficiens, et officialibus non placeret vel abesset, ille cui balista est imposita, pro quo ille talis insufficientis promisit, cogatur si voluerit portare balistam vel alium bonum concambium designare. Et detur ei recursus contra concambium qui promiserat pro rata temporis venientis. Similiter cogantur illi quibus fuerunt impositi cavallucci, ut balistas impositas reducant per se vel ydoneum portitorem. Similiter cogantur balistarii qui remanserunt ad custodiam civitatis. Similiter cogantur illi quibus baliste fuerunt impositae loco predictorum et infrascriptorum. Similiter cogantur magistri Communis et magistri edificiorum, et illi quibus eorum loco baliste faerunt impositae pro Communi. Item, ubi balista est imposita mercatori, cuius nomen scriptum reperitur in libro mercatorum et inter ceteros mercatores, ille talis ab impositione baliste remaneat absolutus (Op. cit., p. 99).*

93 L. cit.

94 Op. cit., p. 100: *Item sicui balista et arcus sunt impositae pro Communi, pro balista cogatur, et ab arcu sit absolutus; et loco eius per loci rectorem alius eligatur. Item, siquis captus ad partes hostium detinetur, non cogatur prò arcu imposita vel balista. Item, sicui sunt arcus impositae in duobus populis, relinquatur in populo in quo habitat, et de alio loco et perpetuo absolvatur. Sed loco eius per loci rectorem alius eligatur. Item, sicui in civitate et comitatu impositae sunt baliste prò civitate, cogatur et absolvatur ab imposita comitatus, et si propter hoc balista aliqua perderetur, per loci rectorem illa balista alteri imponatur.*

95 Op. cit. 100.



San Gimignano, Palazzo Pubblico, affreschi. Dettaglio di combattimento tra cavalieri, 1289 circa.

specificato che i fabbri designati dovevano possedere *un equum impogitum pro Communi vel XIV librarum, debeat ducere ronzinum qui huius ferramenta reducat, et prò vetturis ronzini habeat de camera et avere Communis Florentie singulis diebus soldos duos floreuorum parvorum. Ille vero qui non habet equum, habeat singulis diebus prò se et ronзино soldos quinque. Et siquis predictorum fefellerit in aliquo casuum predictorum, puniatur de soldis et quotiens.*

### *Il commercio di armi a Siena*

A Siena invece la situazione era alquanto differente. L'impianto di una filiera produttiva di settore fu fortemente penalizzato dalle condizioni idrogeologiche dell'area su cui si erge la città, e gli armaioli che compaiono nelle fonti sembrano essere assemblatori o piccoli commercianti delle armi prodotte altrove. Tuttavia, nonostante la difficoltà di produrre armi in città, l'abbondanza di documentazione duecentesca superstite consente di seguire con precisione i provvedimenti adottati dai senesi nel corso del Duecento per armare il proprio esercito.

Il più antico armaiolo che si ricordi a Siena è lo spadaio Adamino, attivo nel



1230<sup>96</sup>, mentre bisogna attendere il 1245 per avere la testimonianza di un usbergaio, tale Salimbeni<sup>97</sup>.

Durante il primo anno della sanguinosa guerra tra Firenze e Siena, combattuta tra il 1229 e 1232, Siena aveva istituito una commissione di cittadini con il compito di ispezionare le armi dei combattenti, in modo che fossero uniformi alla normativa militare del comune<sup>98</sup>, segno evidente che a questa data ogni uomo doveva provvedere da solo al proprio armamento ma, fatto ancora più interessante, sembra che anche a Siena, già nella prima metà del Duecento, si praticassero rassegne d'armi.

Nel 1230, l'anno di maggiore sforzo bellico sostenuto da Siena fino a quel momento<sup>99</sup>, una grande fornitura di balestre fu acquistata a Venezia<sup>100</sup>. Nei primi due anni di questa guerra sono documentati i pagamenti agli artigiani che fabbricavano i verrottoni, da cui si può dedurre la filiera produttiva. I verrettoni erano acquistati privi di punte e penne, che venivano montate in un secondo momento dagli artigiani della città, operazione per la quale era necessario del sale<sup>101</sup> e almeno una lima, come emerge dal pagamento registrato nel 1230<sup>102</sup>. Le aste dei verrettoni erano prodotte con il legname delle valli del Farma e della Merse<sup>103</sup>, dove si recavano maestri *fusarii* che lavoravano direttamente nei boschi e inviavano le aste in città per poi essere finite. Le punte però erano fabbricate a Siena, una produzione autoctona per la quale veniva usato *nostrorum ferri*, cioè il ferro di proprietà del comune, probabilmente estratto in Maremma o all'Elba<sup>104</sup>. Nel

96 Ricordato nella fonte per aver servito l'esercito come fante: *Biccherna III*, p. 247.

97 ASSi, *Caleffo Vecchio*, c. 243v.

98 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Primo e secondo (anno 1226 e 1229)*, Siena 1914, d'ora in avanti *Biccherna I-II*, p. 195.

99 MAIRE VIGEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il mulino, 2004, p. 130.

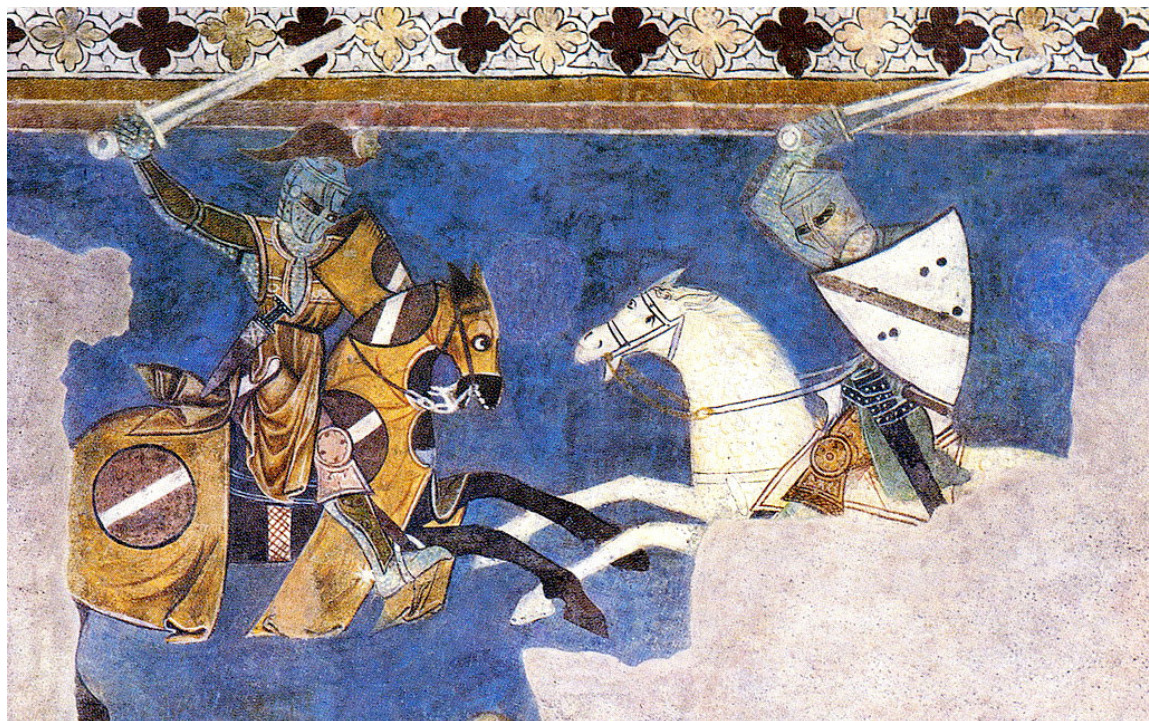
100 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Terzo (anno 1230)*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1917 (d'ora in avanti *Biccherna III*), p. 138.

101 DE LUCA, Daniele, R. FARINELLI, Roberto, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, Firenze 2003 (estratto da *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, pp. 455-487), p. 14.

102 *Biccherna III*, p. 185.

103 *Biccherna I-II*, pp. 138, 154, 163.

104 Op. cit., p. 112.



San Gimignano, Palazzo Pubblico, affreschi. Dettaglio di combattimento tra cavalieri, 1289 circa.

1229 Avolterone è remunerato per aver ferrato e impennato i quadrelli per conto del comune<sup>105</sup>. Nel 1230 furono pagati numerosi fabbri per aver forgiato ferri di quadrelli: trecento furono prodotti da Gilio, Garardo ne produsse mille, Culodiferro ne fornì 871 per le balestre grosse, mentre altri seicento verrettoni per balestre a *duos pedes* furono fatti da Albertino<sup>106</sup>; fu remunerato il barbiere Giacomo per averne impennati diverse centinaia; mentre Adote Guidi fornì cinquecento verrettoni già ferrati<sup>107</sup>. La testimonianza che tale produzione era completamente autonoma in città si deduce dall'acquisto di un usbergo, avvenuto vendendo duemila verrettoni grossi fatti dal fabbro senese Culodiferro per 6 lire<sup>108</sup>, che a Siena doveva essere il prezzo degli usberghi, poiché un altro usbergo è pagato la stessa

<sup>105</sup> *Biccherna I-II*, p. 218.

<sup>106</sup> *Biccherna III*, p. 190.

<sup>107</sup> *Op. cit.*, p. 86.

<sup>108</sup> *Op. cit.*, p. 112.

cifra<sup>109</sup>. Ancora nel 1251 e nel 1252, durante i primi due anni della nuova guerra contro Firenze, Siena prepose numerosi uomini alla fabbricazione dei verrottoni, degli strali e delle balestre<sup>110</sup> con un sistema di produzione e assemblaggio identico a quello del 1229 e del 1230. Mentre nel 1255 vennero preposti due uomini per procurare le balestre al contingente militare senese richiesto come rinforzo dai fiorentini per attaccare Arezzo<sup>111</sup>. Dal 1257 la fonte contabile si fa più esplicita: nel giugno 1257 Raniero di Rinaldo Villani e il pellaio Buonfiglio acquistarono su mandato dei *duoedecim bonorum hominum* quattro balestre a tornio, otto a leva e dieci *ad duos pedes*<sup>112</sup>. L'anno seguente tre ufficiali furono nominati per trovare le balestre necessarie al contingente inviato a Montelaterone, per la maggior parte composto da balestrieri<sup>113</sup>.

La mancanza di una produzione di armi autonoma fu vista con preoccupazione dalle autorità senesi, tanto che durante il conflitto combattuto tra il 1229 e il 1232, proprio a causa della difficoltà di reperire armi da guerra, furono remunerati alcuni uomini per cercare le armi perdute durante le battaglie<sup>114</sup>, un compito

109 Op. cit., p. 373.

110 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Dodicesimo libro anno 1251*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1935 (d'ora in avanti *Biccherna XII*), pp. 22, 69, 72, 76, 78, 82, 95, 98, 118; *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Tredicesimo libro anno 1252*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1936 (d'ora in avanti *Biccherna XIII*), pp. 81, 98, 101, 114, 116, 120, 130, 152, 157, 159, 161. Nel 1252 fu un balestriere, tale Bartolomeo, a procurare le corde e le noci per le balestre: Op. cit., p. 178.

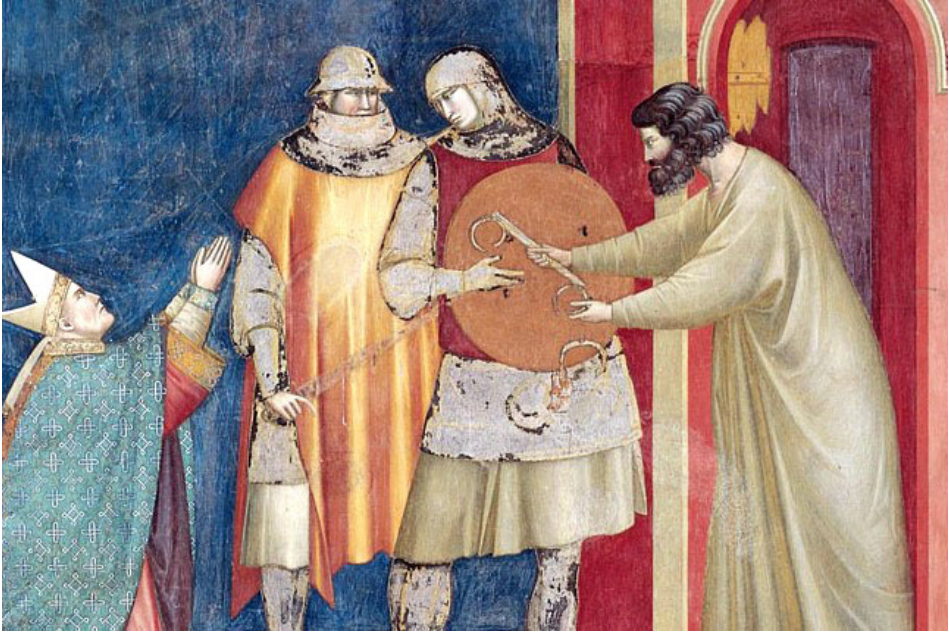
111 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Sedicesimo libro, anno 1255*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1940 (d'ora in avanti *Biccherna XVI*), p. 97. Sulla peculiarità di questo contingente aggregato all'esercito fiorentino: MERLO, Marco, "Super factum de Tornella": *l'assedio del 1255*, in CAPORALI, Alessio, MERLO, Marco (cur.), *Il castello di Torriella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, Effigi, 2014, pp. 143, 145 e nota 100.

112 DE' COLLI, Sandro (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 26° (1257 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1961 (d'ora in avanti *Biccherna XVIII*), p. 91.

113 MORANDI, Ubaldo, *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 27° (1258 primo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1963 (d'ora in avanti *Biccherna XIX*), p. 209. L'elenco dei balestrieri di questo contingente: op. cit., pp. 92-93.

114 Ad esempio, un balestriere ritrovò e consegnò alle autorità del comune una balestra persa *in bello*, invece il balestriere mercenario Calandrino da Cremona ritrovò una balestra *ad*





Giotto (?), Assisi, Basilica superiore, *Storie di san Francesco, San Francesco libera l'eretico Pietro di Alife*. Dettaglio dei due fanti in armatura (1295-1299), si noti la gorgiera del guerriero di sinistra.

che verrà ufficializzato e regolamentato nello statuto del 1262, come vedremo oltre. Negli anni successivi il comune di Siena istituì delle commissioni con l'incarico di cercare le armi, i *captiores armorum*. Queste erano composte da cittadini scelti in tutti i Terzi cittadini e dalle professioni più disparate, il cui compito specifico non è mai ben specificato, ma nello statuto del 1262 sono spesso accorpate ai *captiores exbannitorum*<sup>115</sup>. Nel 1246 fu nominata una di queste commissioni, composta da dieci cittadini del Terzo di Città, dieci di San Martino e nove di Camollia<sup>116</sup> e solo uno di loro era un armaiolo, lo spadaio Bartolomeo. Ritrovia-

*duos pedes* persa durante il violento attacco fiorentino a Selvole, mentre tale *magistro* Donato ritrovò l'usbergo e un paio di *caligarum ferri* appartenenti al *domino* Contadino che aveva perso durante la stessa battaglia. Rispettivamente: *Biccherna III*, pp. 273, 304, 361.

115 ZDEKAUER, Ludovico (cur.), *Il Constituto del comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, Arnaldo Forni Editore, 1897, libro I. rubr. CCLX, p. 103; libro I, rubr. DVIII, p. 185.

116 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Quinto e Sesto, anno 1236-1246*, Siena, Archivio di Stato, 1929 (d'ora in avanti *Biccherna V-VI*), pp. 103-104).



Sansepolcro, Museo Civico, fregio a rilievo da casa Gennaioli. 1230 circa.  
Dettaglio di un cavaliere

mo un'altra commissione di diciotto *captoribus armorum* nel 1249, guidata da Cambio fiorentino e Fazio Biliotti<sup>117</sup>.

Nella fonte contabile senese sono spesso nominati altri armaioli, ma sono quasi sempre retribuiti per attività che non hanno nulla a che fare con la produzione di armi. Nel 1236 figura tra i misuratori delle farine il coltellinaio Carbone<sup>118</sup>. Nel 1247 lo spadaio Bonaventura era custode di notte in città<sup>119</sup>. Un altro spadaio,

117 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Nono libro anno 1249*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1933 (d'ora in avanti *Biccherna IX*), p. 144.

118 Op. cit., p. 56.

119 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Settimo anno 1246-47*, Siena, Archivio di Stato di



Sansepolcro, Museo Civico, fregio a rilievo da casa Gennaioli. 1230 circa.  
 Dettaglio di un cavaliere

Burnaccio di Ildibrando, fu pagato nel novembre 1249 come balestriere<sup>120</sup>. I coltellinai Accorso, Bernardo e Maffeo servirono il comune come balestrieri nel 1253<sup>121</sup>. Gli spadai Giovanni e Dietifeci nel 1255 erano nella commissione di cittadini incaricati di pesare il grano che veniva portato ai mulini e delle farine che ne ritornavano, con il compito di redige una relazione scritta<sup>122</sup>. Lo spadaio

---

Siena, 1931, p. 64.

120 *Biccherna IX*, p. 111.

121 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Quattordicesimo libro anno 1253*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1937, pp. 142, 144.

122 *Biccherna XVI*, p. 106.



Grazia era uno dei custodi notturni del Terzo di San Martino<sup>123</sup>. Nel 1257 il coltellinaio Borgognone figura tra i sindaci del Terzo di San Martino; il fabbricante di balestre Salimbene fu remunerato come custode del Terzo di San Martino e lo spadaio Ildibrandino Acorsi figura tra i misuratori delle farine del Terzo di San Martino<sup>124</sup>. L'anno seguente l'usbergaio Giacomo del fu Piero venne rimborsato per aver prestato un ronzino al notaio Forzore, inviato in missione a Montelaterone<sup>125</sup>, mentre lo spadaio Dietifeci era sindaco della contrada di Porriane<sup>126</sup>, carica che continuava a ricoprire nel 1258<sup>127</sup>. Nonostante la ricerca di balestre da inviare a Montelaterone<sup>128</sup>, nel 1257 era attivo il fabbricante di balestre Gianni, che però figura tra i custodi cittadini<sup>129</sup>. Nel 1259 lo spadaio Ventura di Martino è uno dei custodi del Terzo di San Martino<sup>130</sup>. Che questi armaioli, che sembrano essere per la maggior parte concentrati nel Terzo di San Martino, fossero in realtà commercianti di armi fabbricate altrove, e non i produttori diretti, non solo lo si evince dalla quasi totale mancanza di pagamenti a loro favore per le forniture d'armi necessarie al comune, ma anche perché nei rari casi in cui vengono pagati per questo scopo, non forniscono le armi che dovrebbero essere loro peculiari. Infatti, nel 1230 il coltellinaio Uliverio fu pagato per produrre gli *stomboli*, arma incendiaria di ideazione senese<sup>131</sup>. Mentre nel giugno 1257 l'usbergaio Salvi vendette al comune due balestre a verrocchio e sei *ad duos pedes*<sup>132</sup>. Da ciò deduciamo altresì che gli armaioli molto specializzati, come usbergai e spadai, il cui

---

123 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Diciassettesimo libro, anno 1257*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1942, p. 152.

124 Rispettivamente: *Biccherna XVIII*, pp. 194, 200, 204.

125 *Biccherna XIX*, p. 122.

126 Op. cit., p. 208.

127 DE' COLLI, Sandro (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 28° (1258 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1961 (d'ora in avanti *Biccherna XX*), p. 131.

128 *Biccherna XIX*, p. 209.

129 Op. cit., p. 218.

130 FINESCHI; Sonia, *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Ventunesimo libro (1259 primo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1969, p. 116.

131 MERLO, Marco, «Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni Cinquanta del Duecento e il fatto di Torniella», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXX, 2013, pp. 56-57.

132 *Biccherna XVIII*, p. 91.





Arezzo, Palazzo Pretorio, bassorilievo, metà XIII secolo.

lavoro richiedeva officine con fornaci e magli, erano certamente commercianti, mentre è possibile che i coltellinai fossero in grado di produrre le armi, o più probabilmente parti di esse, da loro vendute, forse con il ferro elbano e maremmano.

Siena sembra aver dato grande attenzione alle armi incendiarie, forse perché erano tra le poche armi in grado di essere prodotte in città. Infatti, nel 1229 il medico Simone e lo speziale Bartolo avevano preparato delle miscele esplosive da mettere in vasi di vetro muniti di micce, da gettare sugli aggressori per mezzo di fionde<sup>133</sup>, probabilmente la *funda malliarum ferri*, di cui troviamo un pagamento nel 1230<sup>134</sup>. Da queste ricette apprendiamo che Siena era riuscita a

133 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento* cit., pp. 201-202; SETTIA, *Comuni in guerra* cit., pp 302-303 e nota 71; ID, *Rapine, assedi, battaglie* cit., p. 164.

134 *Biccherna III*, p. 142.

procurarsi *oleum petroleum*, che usò all'assedio di Montefollonico<sup>135</sup>, mentre altre ricette, come quella di Bartolo, sono composte da un misto di *sulfo et pegola et pece et rascia*<sup>136</sup>, altre con materiali genericamente indicati come *oliis* portati a Quercigrossa<sup>137</sup>. Si tratta probabilmente dei medesimi ingredienti che venivano usati dal 1230, sempre a Siena, per gli *stomboli* poc'anzi citati. Questi dovevano essere una sorta di razzi costruiti con canne forate contenenti materiali resinosi, oli, bitumi che al momento dell'innesco producevano uno scoppio, detto appunto *stombolo*<sup>138</sup>. Si tratta di miscele incendiarie che si pongono quasi trent'anni prima della testimonianza di Ruggero Bacone sulla polvere nera<sup>139</sup>, ed è da considerarsi di esclusiva ideazione senese<sup>140</sup>.

Tuttavia nelle situazioni d'emergenza le forniture di armi erano acquistate presso commercianti privati, pagate dagli ufficiali del comune che ne stabilivano l'entità: nel 1251 Giacomo Afforzi, Ranieri Cittadino e Cristoforo Mancini, inca-

135 *Biccherna IV*, p. 208.

136 La Toscana meridionale era ricca di zolfo e carbone. Ma è molto probabile che contenesse soluzioni a base di alcool, come l'acquavite (presente in molte miscele esplosive medievali), fatto provato dalla necessità di utilizzare contenitori di vetro anziché in quelli più economici di terracotta. Infatti, il vetro, al contrario della terracotta, non permette l'evaporazione delle sostanze alcoliche. Altro ingrediente che probabilmente era presente è la colla, utilizzata per le sostanze incendiarie che in qualche modo si devono appiccicare sul bersaglio da ardere.

137 *Biccherna III*, p. 173.

138 ANGELUCCI, Angelo, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, parte 2, Torino, Tipografia G. Cassone e Comp., 1870, pp. 495-497; SETTIA, *Comuni in guerra cit.*, pp. 302-303 e nota 72.

139 Curiosamente, proprio il Bacone, in uno dei manoscritti dove descrive la preparazione della polvere nera, annota: «Et experimentum hujus rei capimus ex hoc ludicro puerili, quod fit in multis mundi partibus, scilicet ut instrumento facto ad quantitatem pollicis humani, ex violentia illius salis qui sal petrae vocatur tam horribilis sonus nascitur in ruptura tam modicae rei, scilicet modici pergameni, quod fortis tonitruum sentiatur excedere rugitum, et coruscationem maximam sui 1 luminis jubar excedit» (BRIDGES, John Henry (cur.), *The "Opus Maius" of Roger Bacon*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1897, p. 218). Curioso è l'uso della pergamena, indispensabile anche per gli stomboli, chissà se tra i molti luoghi al mondo in cui, riferisce Bacone, questi artifici esplosivi erano in uso, non sott'intendesse anche Siena.

140 Nella storia delle miscele incendiarie ed esplosive l'espedito del medico e dello speciale senese è da considerarsi una novità. Il documento rimane poco noto e non è compreso tra le fonti analizzate dallo studio più autorevole del settore: PARTINGTON, James Riddick, *A History of Greek Fire and Gunpowder*, Cambridge, Johns Hopkins University Press, 1999, pp. 1-143.

ricati di comandare un presidio militare nel castello di Montiano, ordinarono e remunerarono i maestri che fornirono gli armamenti necessari alla guarnigione<sup>141</sup>. Nel 1252 una commissione composta da quattro cittadini del Terzo di Camollia, tra cui il notaio Dietisalvi, furono preposti all'acquisto di pavesi, elmi e cappelli, verosimilmente di cuoio, da inviare alle truppe stanziato a Montalcino<sup>142</sup>, dove ebbe luogo uno degli assedi più cruenti della guerra combattuta



Rustichello da Pisa, *Tristano*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, fr. 1463, c. 69v.

tra il 1251 e il 1254. Mentre nel 1258, sempre Cristoforo Mancini, acquistò per il comune una grossa fornitura di balestre per l'esercito cittadino indipendentemente da un'altra commissione, composta da sei cittadini, che ebbe lo stesso compito<sup>143</sup>. Il 1259 fu l'anno più duro della guerra contro il conte Umberto Aldobrandeschi, che proprio in quest'anno trovò la morte a Campagnatico, e suo fratello Ildibrandino il Rosso; fu anche l'anno delle ribellioni di Grosseto e Montemassi, degli stretti rapporti con Manfredi guidati da Provenzan Salvani e l'arrivo a Siena del conte Giordano Lancia d'Agliano<sup>144</sup>, eventi che condurranno Firenze e Siena verso lo scontro di Montaperti. Risalgono proprio il 1259 il maggior numero di provvedimenti militari che aiutano a capire come i senesi si armarono per l'imminente guerra, poiché i registri della *Biccherna* del secondo semestre del 1260 sono andati perduti. A causa degli eventi militari del 1259, in agosto il Consiglio della Campana decretò di remunerare numerosi cittadini per l'acquisto di un gran numero di armature: Buonamico fu rimborsato per 401 *pari armarum de corio, silicet pro pavesibus et cappellis in presentia Ghiberti carnificis et Ferri Benci-*

141 *Biccherna XII*, p. 81, 95.

142 *Biccherna XIII*, p. 178.

143 *Biccherna XX*, pp. 20, 38, 62, 80, 108, 177.

144 PAOLI, Cesare, «La battaglia di Montaperti. Memoria storica», in *Bullettino della società senese di storia patria municipale*, II, 1870, pp. 1-92.

*vennis et Renaldi notarii qui fecerunt fieri dicta arma*; lo scudaio Piero ne fece 6, che assieme allo scudaio Parabuoï, fu pagato per aver prodotto 4 armature e 11 pavesi, ed è tra i pochi armaioli remunerato nei *Libri di Biccherna* per il suo effettivo lavoro; anche lo scudaio Giovanni è pagato per aver fabbricato e dipinto 4 cappelli di cuoio, i cui lacci furono dipinti invece dal pizzicagnolo Bartolomeo; un nunzio del capitano è pagato per l'*actatura armorum* e il nunzio Accrosello ricevette il rimborso per le funi per appendere i cappelli di cuoio. Il cameraio Guillincione Cerretani è stipendiato per aver soprinteso il completamento di trecento *pariorum armorum de corio inter pavenses et cappellos*. Mentre cinque ufficiali furono preposti al controllo sulla produzione delle armi e delle mannaie, e trecento *bipennium sive mannariorum* furono vendute da Buonudito Guerrieri e dal notaio Rinaldo<sup>145</sup>.

### *Le munizioni senesi*

A causa della mancanza di una vera produzione armiera le autorità senesi dovettero impegnarsi enormemente per la conservazione degli armamenti cittadini e la Camera del Comune fu l'istituzione preposta a tale scopo, le cui analogie con l'omonima istituzione fiorentina sono limitate appunto al nome.

Le più antiche tracce documentarie si trovano nei registri della Biccherna degli anni Quaranta e Cinquanta del Duecento. Dalle citazioni nella fonte contabile e nelle delibere dei Consigli della Campana appare come in quegli anni la Camera fosse economicamente subordinata agli ufficiali della Biccherna, ma una sua precisa regolamentazione scritta è tramandata solo dallo statuto del 1262, in cui sono convenute rubriche da normative scritte precedentemente e i numerosi riferimenti alla guerra del 1260 rendono evidente che molte delle norme contenute nello statuto del 1262 esistessero già al tempo di Montaperti<sup>146</sup>.

Qui fu stabilito che le balestre dovessero essere affidate al cancelliere del comune, a cui toccava farne l'elenco descrivendone lo stato di conservazione; doveva poi giurare di custodirle e curarne la manutenzione. È specificato che il

145 CATONI, Giuliano (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Registro 30° (1259 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1970 (d'ora in avanti *Biccherna XXII*), pp. 73-75.

146 *Il Constituto del comune* cit., pp. LXXXX-LXXXXI.





Massa Marittima, Duomo, Giroldo da Como, vasca del fonte battesimale, dettaglio, 1267.



cancelliere dovesse occuparsi di tutte le balestre, ovunque queste si trovassero, che non venissero affidate a terzi, salvo che su espressa volontà del Consiglio della Campana, e dovesse essere suo compito procurarsi il denaro per la manutenzione<sup>147</sup>. Al camerario spettava anche la custodia dei padiglioni e delle tende per gli accampamenti, e doveva controllarne lo stato di conservazione, insieme alle balestre, almeno una volta ogni tre mesi<sup>148</sup>. Successivamente nove rubriche descrivevano con precisione i compiti che spettavano alla Camera del comune e il suo funzionamento istituzionale.

La rubrica CCCXXIII<sup>149</sup> stabiliva che il Consiglio della Campana avrebbe dovuto eleggere tre *boni et legales viros*, scelti uno per ogni Terzo, che *debeant et teneantur et iurent custodire et salvare et guardare omnia furnimenta et balistas et canapes camere comunis, et omnia et singola, que sunt vel erunt in ipsa camera pro comuni*. Costoro, remunerati solo nei periodi di guerra, erano tenuti a redigere un elenco scritto di tutte le balestre del comune, dei canapi, dei torni, dei quadrelli, di tutti i *fornimenti* e qualunque altra cosa fosse di proprietà del comune. Questo inventario sarebbe stato redatto in duplice copia: una sarebbe dovuta rimanere ai tre uomini eletti per essere consultata da chiunque lavorasse nella Camera; l'altra doveva arrivare al camerario e ai quattro provveditori della Biccherna. Anche le chiavi della Camera avrebbero dovuto essere solo due: una per i tre responsabili e una per i priori, e solamente quest'ultimi erano autorizzati ad entrarvi.

Veniva inoltre stabilito che a coadiuvare i tre responsabili della Camera in ogni loro attività vi fosse un notaio. Era esplicitamente proibito che nessun oggetto sarebbe stato fatto uscire o rientrare nella Camera senza il parere del camerario e di almeno uno dei provveditori della Biccherna; in caso di infrazione delle disposizioni i tre responsabili sarebbero stati puniti con una multa di cento lire ed esclusi a vita dalle cariche pubbliche.

La rubrica successiva stabilisce che le armi e le balestre avrebbero dovuto essere custodite in *una domo ad opus comunis Senensis*<sup>150</sup>, e che il cancelliere e

147 Op. cit., dist. I, rub. CCCXVI, pp. 120-121.

148 BANCHI, Luciano (cur.), «Breve degli ufficiali del comune di Siena», a cura di L., in *Archivio Storico Italiano*, s. 3, III/2, 1866, p. 24.

149 *Il Constituto del comune* cit., dist. I, rub. CCCXXIII, pp. 123-124.

150 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXV, pp. 124-125.

il cameraio del comune avrebbero dovuto giurare di fare tutto ciò che era in loro potere per conservarle al meglio. Ma la stessa rubrica chiariva quali altri compiti spettassero ai tre responsabili della Camera. Costoro avrebbero dovuto anche cercare le armi che il comune aveva concesso in uso per alcune azioni militari avvenute in anni precedenti e che non erano state restituite (si parla di fatti avvenuti al tempo dei podestà Guglielmo Amato e Trasmondo Petri di Anibaldo). Una volta individuate sarebbero dovute tutte essere ricollocate nella Camera, in *bona fide* e *sine fraude*, ad esclusione di quelle di proprietà privata di alcuni cittadini, che erano stati obbligati a mettere a disposizione del comune le proprie. Quindi veniva stabilito che nessuna balestra del comune o di proprietà di privati cittadini, che i consigli comunali stabilivano dover essere destinata all'esercito cittadino, fosse riparata o concessa senza l'autorizzazione dei custodi. A questo scopo le due chiavi della Camera venivano consegnate solo al camerario e al cancelliere del comune. Infine, veniva stabilito che il camerario e i Quattro della Biccherna destinassero un fondo di cinquanta lire per la riparazione delle balestre rotte.

Nel 1262 veniva anche istituita una *inquisitio*, per la quale vennero appositamente nominati dei commissari, per recuperare *balistis et aliis arnesibus* e i soldi che alcuni senesi impiegarono a Montemassi, durante le spedizioni militari al tempo del podestà Francesco Trochisio, e a Montepulciano al tempo del podestà Giordano, quindi nel 1260 al tempo di Montaperti. La commissione avrebbe dovuto riportare le balestre e le armature alla Camera, mentre i soldi recuperati sarebbero stati incamerati dal tesoro del comune<sup>151</sup>.

Per il regolare e trasparente svolgimento dei lavori veniva stabilito che fosse tenuto *unum librum cum tabulis*<sup>152</sup>, in cui registrare ogni movimento delle balestre, dei canapi e delle altre masserizie conservate nella Camera.

Il comune si premurava anche di impedire che tutte le armi conservate nella Camera non potessero essere vendute, pignorate, donate o prestate. Solo il Consiglio della Campana poteva ordinarne l'assegnazione e solo in tempo di guerra. Veniva inoltre ordinata la costruzione di un palco nella casa dove erano conservate le armi, per meglio custodirle<sup>153</sup>.

Nella Camera dovevano essere custodite anche le *bonas et utiles* balestre

151 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXVI, p. 125.

152 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXVII, p. 125.

153 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXVIII, p. 126.

grosse, sia a tornio sia a verrocchio. Gli operai non solo dovevano custodirle, ma riparare qualunque danno in modo che fossero sempre efficienti<sup>154</sup>. Le balestre venivano distribuite in tempo di guerra ai balestrieri che ne avevano necessità, secondo le istruzioni del Consiglio della Campana e, per controllare che non venisse fatto uso improprio delle balestre del comune e recuperare quelle perdute, vennero appositamente istituiti due commissari<sup>155</sup>. Una consuetudine che troviamo già nel 1255, quando i provveditori della Camera ebbero parte attiva, scegliendo, durante i preparativi dell'esercito che assediò Torniella, le migliori balestre da loro conservate, per il cui compito fu pagato il balestriere Piero, stipendiato anche per aver custodito *salmarum et rerum Comunis* durante l'assedio<sup>156</sup>. In quest'occasione furono incaricati quattro notai: Alessio di Arrigo e Manuele di Guido, *positis ad invenindum balistas mictendas ad exercitum apud Tornellam*; Bonaventure Silvestri, *notario, qui stetit cum bonis hominibus pro invenindis balistariis mictendis ad exercitum apud Tornellam*; e un altro a Forese di Piero Favulis, *pro invenindis balistis mictendis apud Tornellam*, e Boninsegna che assistette Forese<sup>157</sup>. I tre provveditori della Camera, responsabili delle balestre e dei quadrelli del comune, nominati per questa guerra furono Federico Sgabelli, Ranerio di Chiamamonte, Giacomo Montanini, coadiuvati dal notaio Giuseppe di Piroto, detto Puceto<sup>158</sup>. Ciò dimostra che negli anni Cinquanta la Camera del comune funzionasse già con gli stessi meccanismi istituzionali descritti nello statuto del 1262.

Ancora nel 1258, quando in giugno il balestriere Bartolomeo di Giovanni venne pagato per aver fatto delle riparazioni per conto del camerario Ugone monaco, e il balestriere Pietro restituì alla Camera 20 balestre divise in 2 a leva, 7 *ad duos pedes de stambeccho* una *bastardam ad duos pedes*, 10 a staffa *de stambeccho* e 1 *ad staffam bastardam de stambeccho*<sup>159</sup>. Nel 1259 è il balestriere Bartolomeo a riparare le balestre del comune<sup>160</sup>. Alcuni artigiani sono presenti

154 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXX, p. 126.

155 Op. cit., dist. I, rub. CCCXXXI, pp. 126-127

156 MERLO, *Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma* cit., pp. 74, 75-76, 79.

157 *Biccherna XVI*, pp. 98; 99.

158 Op. cit., p. 100.

159 *Biccherna XVIII*, pp. 184-185.

160 *Biccherna XXII*, p. 116.



Massa Marittima, Duomo, Giroldo da Como, vasca del fonte battesimale, cattura di San Giovanni Battista, 1267.

nell'esercito inviato in Maremma nel 1260 proprio per riparare le balestre<sup>161</sup>. Ma più spesso era incaricato un balestriere per effettuare le riparazioni, e per questo veniva stipendiato dal comune, come il balestriere Tarlato che nella spedizione

<sup>161</sup> ASSi, *Consiglio Generale* 9, cc. 22r-22v.

contro Grosseto ricevette 6 lire in pagamento per questo servizio<sup>162</sup>.

Sia dalla documentazione fiorentina del 1260, sia da quella senese, apprendiamo che entrambe le città avevano un deposito dei pavesi di proprietà del comune. Le poche indicazioni contenute nel *Libro di Montaperti*, come visto sopra, non permettono di comprendere i meccanismi istituzionali che regolamentavano quest'aspetto dell'arsenale cittadino, ma i documenti senesi degli anni Cinquanta del XIII secolo forniscono qualche indicazione utile.

Il denaro per l'acquisto dei pavesi era anticipato da alcuni cittadini, in seguito rimborsati dal comune. La prima testimonianza senese della presenza dei pavesi riguarda proprio un rimborso ad Accorso Pazzuolo per l'acquisto di sei pavesi da aggiungere ai 20 già presenti, che nel 1252 avrebbero dovuto essere inviati a Lucignano<sup>163</sup>. Questi fece l'acquisto su richiesta del comune: nel registro sono annoverate anche le spese per le funi e per la legatura necessaria al trasporto dei pavesi. Nello stesso anno un lotto di pavesi venne mandato all'assedio di Montalcino: le spese riguardano la ricompensa per l'incaricato del trasporto e il rimborso a cinque persone che acquistarono pavesi, elmi e cappelli per le truppe impegnate nelle operazioni<sup>164</sup>. Il trasporto avveniva legando i pavesi in salme e trasportati con balestre e quadrelli, a ulteriore riprova che a Siena le due armi venissero spesso usate insieme: nel 1254 vennero inviati 555 uomini a Piancastagnaio, tra pavesari e balestrieri con relative armi e munizioni, in soccorso del conte Ildibrando, alleato di Siena, contro il conte Guglielmo<sup>165</sup>. Nel 1255, per l'esercito inviato contro Torniella, sono registrati i pagamenti per la legatura e il trasporto di cinque salme di pavesi, procurate da Federico Sgabelli e Giacomo Montanini, e legate da Azzolino e Palmerio<sup>166</sup>. Anche i pavesi erano conservati presso la Camera del comune, come si deduce da una delibera del Consiglio Generale del 1260, che decise di inviare all'esercito impegnato contro i maremmani 100 pavesi del comune e 100 cappelli di cuoio<sup>167</sup>. Il documento implicitamente testimonia che dovessero esserci anche pavesi in possesso di privati cittadini,

162 ASSi, *Biccherna* 31, c. 48r.

163 *Biccherna* XIII, pp. 113; 153-155.

164 Op. cit., p. 178.

165 SETTIA, *I mezzi della guerra* cit., pp. 179-180.

166 *Biccherna* XVI, pp. 78-79. Proprio su questo dettaglio si vedano le considerazioni di Settia in: SETTIA, *De re militari* cit., p. 225.

167 ASSi, *Consiglio Generale* 9, c. 22v.



concessi in prestito all'esercito comunale, come succedeva con le balestre<sup>168</sup>.

Per le altre tipologie di armi sappiamo che in molte circostanze venivano trasportate sui luoghi delle operazioni da vetturali del comune: nel 1230 furono pagati due vetturali per portare *unius salme armorum* a *Montichiellum*<sup>169</sup>; nello stesso anno sono anche registrati pagamenti per il trasporto di un solo cappello (non sappiamo se di ferro o di cuoio) e di una sola noce per balestra verso Cerreto<sup>170</sup>, castello che nell'estate 1230 fu investito duramente dall'offensiva fiorentina<sup>171</sup>.

### *I modelli: forme e impiego*

Per comprendere quali armamenti fossero considerati indispensabili per la guerra, sono particolarmente esaurienti gli ordinamenti dell'esercito fiorentino redatti nel *Libro di Montaperti*.

Questi prevedevano che i cavalieri dovessero possedere e portare in guerra una *sellam ad destrarium, covertas equi, panzeriam sive asbergum, caligas sive stivalettos de ferro, cappellum de acciario, lamerias vel coraczas, lanceam, scutum sive targiam vel tabolaccium amplum*<sup>172</sup>, sottoponendo a salatissime multe qualunque cavaliere non avesse con sé anche solo una delle armi indicate<sup>173</sup>. Allo stesso modo è prescritto per i fanti che *teneatur et debeat portare et habere in presenti exercitu panzeriam sive corictum cum manicis ferreis, aut manicos ferreos cum coraczinis, cappellum de acciario vel cervelleria, gorgieriam sive collare de ferro, lanceam, scutum sive tabolaccium magnum*<sup>174</sup>, anch'essi sotto la minaccia di severe multe in caso di trasgressione<sup>175</sup>. Invece per i tiratori è la-

168 SETTIA, *I mezzi della guerra* cit., p. 179.

169 *Biccherna III*, p. 175.

170 Op. cit., p. 184.

171 MERLO, *Monteriggioni in prima linea* cit., pp. 92-95.

172 *Il libro di Montaperti* cit., p. 373-374.

173 L. cit.: *Et quicumque contrafecerit et ita non portaverit et habuerit in exercitu dicta arma, ut dictum est, puniatur et condempnetur, de sella in soldis viginti florinorum parvorum, de covertis in soldis sexaginta, de panzeria sive asbergo in soldis centum, de caligis sive stivalettis de ferro in soldis viginti, de cappello acciarii in soldis viginti, de lameriis sive coraczis in soldis viginti, de lancea in soldis viginti, de scuto sive targia seu tavolaccio in soldis viginti florinorum parvorum.*

174 L. cit.

175 L. cit.: *Et quicumque contra fecerit et non portaverit et habuerit in exercitu dicta arma, ut dictum est, puniatur et condempnetur, de panzeria sive coricto cum manicis sive de*

conicamente previsto che *omnes balistarii et arcatores civitatis et comitatus Florentie teneantur et debeant portare et habere in presenti exercitu ea arma omnia que requiruntur et necessaria eis sunt, sub pena quam Potestas vellet auferre*<sup>176</sup>.

L'analisi dell'armamento imposto dal comune di Firenze è significativa di quella *koiné* di cui ha parlato Mario Scalini, ma confrontando l'ordinamento fiorentino con altre fonti toscane dell'epoca è possibile rintracciare alcuni caratteri peculiari nei modelli d'armi diffusi nella regione intorno ai decenni centrali del Duecento. La celebre fonte fiorentina in questa sede offre un punto di osservazione privilegiato per analizzare l'evoluzione degli armenti nel corso del secolo e per un confronto sulla situazione non solo toscana, ma anche di tutte quelle truppe straniere che, per forza di cose, furono influenzate, e a loro volta influenzarono, la moda armiera centro italiana. Anche se è fatto noto, è opportuno qui ricordare che alla battaglia di Montaperti non combatterono solo fiorentini e senesi, ma più in generale fu uno scontro tra i guelfi e i ghibellini di Toscana e d'Italia. Al fianco dei fiorentini, infatti, si unirono contingenti delle principali città guelfe, come Lucca, Pistoia, Prato, Volterra, San Miniato, San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Bologna, Orvieto, Perugia. Sul fronte ghibellino, a dare manforte ai senesi, scesero sul campo i fuoriusciti di Firenze, i ghibellini di Arezzo e Cortona, probabilmente un imprecisato numero di cavalieri da Narni e da Viterbo e contingenti fedeli a re Manfredi. Queste ultime truppe erano particolarmente eterogenee: vi militavano al comando del conte Giordano i *milites* definiti nelle fonti *latini*, cavalieri provenienti dal meridione, rappresentanti dell'autorità regia di Manfredi, e forse qualche lombardo; i cavalieri tedeschi al seguito del re (presenza pressoché costante nelle guerre ghibelline di Siena) e certamente compagnie di arcieri saraceni e di greci ortodossi provenienti dalla Puglia<sup>177</sup>. Una componente importante fu rappresentata dai combattenti maremmani. Bisogna infatti ricordare che la guerra del 1260 riguardò in gran parte la Maremma, anzi è

---

*manicis cum coraczinis in soldis viginti florinorum parvorum, de cappello sive cervelleria in soldis decem, de gorgieria sive collare in soldis decem, de lancea in soldis decem, de scuto sive tabolaccio in soldis decem florinorum parvorum.*

176 L. cit.

177 Sui contingenti militari che scesero in campo al fianco dei senesi si veda il dettagliato: MAZZINI, Giovanni, *L'esercito senese nel sabato di Montaperti*, in PELLEGRINI, Ettore (Siena), *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, Siena, Betti Editrice, 2009, pp. 205-215.



Miniatura da il *Roman de Tristan*, Parigi, Bibl. Naz. Ma. Français 755, databile fra la fine del XIII all'inizio del XIV secolo.

possibile affermare che la regione rappresentò il fronte meridionale<sup>178</sup>: la ribellione di Montemassi e di Grosseto verso la fine del 1259; la spedizione su Grosseto e soprattutto l'assedio di Montemassi del 1260, con l'invio di rinforzi da Firenze comandati da Tancredi, capitano delle truppe di Ildibrandino il Rosso<sup>179</sup>, e il grande esercito inviato dai fiorentini in suo soccorso<sup>180</sup>. In questi mesi si assistette a un'intensa attività militare nella regione e sintomatico fu l'abboccamento di Nepoleone Ciampoli, cavaliere senese dalle grandi abilità strategiche<sup>181</sup>, con il signore di Prata Gaddo<sup>182</sup>. Tutti eventi che portarono alla battaglia di Montaperti, in cui i grandi signori maremmani si schierarono in entrambi i fronti: si unirono all'oste fiorentina i signori fedeli al conte di Pitigliano Ildibrandino il Rosso, figlio minore di Guglielmo che fu addirittura catturato dai senesi durante la battaglia<sup>183</sup>; mentre i signori fedeli al ghibellino Ildibrandino conte di Santa Fiora, nipote di Guglielmo e cugino del *Rubeo* combatterono al fianco dell'oste senese. In Maremma, s'è detto, nonostante l'intenso e antico sfruttamento delle risorse minerarie, non è documentata una produzione d'armi che, se esisteva come è facile pensare, doveva essere modesta, quantomeno dal punto di vista qualitativo, con prodotti ordinari. Ad esempio, durante l'assedio di Viterbo del 1243, le cui difese furono comandate dal *gran toscano* Guglielmo Aldobrandeschi, che con i suoi uomini qualche giorno prima aveva preso la città alle truppe fedeli a Federico II, fu ordinato ai fabbri cittadini di forgiare una grossa quantità di armi per resistere alle truppe dell'imperatore<sup>184</sup>. Si tratta di armi semplici, per la cui forgiatura erano richieste modiche quantità di metallo, ma ugualmente micidiali in

178 MERLO, Marco, «Guerra e violenza nella definizione dei confini politici della Maremma del Duecento», in *Maritima*, V, 2015, pp. 17-27.

179 *Il Libro di Montaperti* cit., 84, dove è anche specificato che alla difesa del castello partecipò direttamente il conte *Rubeo* (Op. cit., p. 78).

180 Che in seguito invertì la marcia nel tentativo di colpire Siena sotto le sue mura, però ricacciato indietro da una controffensiva senese il 18 maggio. Per le ripercussioni che ebbe questo assedio nelle politiche toscane: MERLO, *Guerra e violenza* cit..

181 Sull'esperienza militare di Nepoleone Ciampoli: MERLO, "*Super factum de Tornella*" cit., p. 188 e nota 292.

182 *Biccherna XXII*, p. 88.

183 PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI (cur.), Fabio, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., t. XV, part. XV/6.1, Bologna, Nicola Zanichelli, 1939, p. 190.

184 WINKELMANN, Eduard, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880, doc. 693, p. 550.



mani esperte, come sembrano essere gli uomini al comando dell'Aldobrandeschi, che con queste riuscirono a sconfiggere l'esercito guidato da Federico in persona. In Maremma, tuttavia, vigeva il tradizionale spoglio delle armi ai nemici sconfitti per poterle riusare: ancora nel maggio 1289 Niccolò, Gherardo di Gaddo da Prata e Ghino di Belforte; quindi, durante la guerra che culminò nell'epocale battaglia di Campaldino, avevano assalito a vessilli spiegati cavalieri stipendiati da Massa Marittima, mettendoli in fuga non prima di averli derubati di armi e vestiti<sup>185</sup>.

Tutto ciò ci mette in guardia da un'analisi generalizzata degli armamenti usati durante le battaglie medievali: la compresenza di armamenti, anche tipologicamente, vecchi al fianco di nuovi, così come la provenienza da tradizioni armiere diverse, anche all'interno della *koinè* basso medievale, rende complesso stabilire con precisione le differenti tipologie di armi citate nelle fonti, e il celeberrimo caso di Montaperti, in questa sede viene portato a illuminante esempio sugli armamenti in uso presso i guerrieri che combatterono nell'Italia centrale nella seconda metà del Duecento.

### *Le armi difensive*

Dagli ordinamenti fiorentini vediamo prima di tutto che i cavalli da guerra dovevano essere dotati di sella e di coperta. Il dettaglio, apparentemente banale, a un'analisi attenta, ci mostra che le selle da guerra potevano non essere possedute da numerosi cavalieri. Queste erano in legno, per la cui produzione sappiamo dal *Libro di Montaperti* essere necessaria la borra<sup>186</sup>; erano caratterizzate da un alto arcione anteriore e da un'ancora più alto e ampio arcione posteriore che, all'altezza della vita del *miles*, si chiudeva con due bracci stonati, in modo tale da assicurare alla sella il cavaliere, anche a seguito di una dura botta. Queste selle sono ben visibili nei cavalieri del fregio proveniente da Casa Gennaioli a Sansepolcro<sup>187</sup>, bassorilievi datati intorno al 1240, perfettamente identiche a quella visibile nella matrice del sigillo di Cavalcante de' Cavalcanti, padre del celebre Guido e databile tra il 1250 e il 1260<sup>188</sup>. Modelli che ritroviamo invariati ancora verso la fine del secolo, in Toscana negli affreschi del palazzo Pubblico

185 ASSi, *Riformazioni di Massa*, 1289 maggio 5.

186 *Il Libro di Montaperti* cit., p. 83.

187 Oggi al Museo Civico. Probabilmente in origine si trovavano nel Duomo di Sansepolcro.

188 Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 771.



di San Gimignano, o nel cenotafio di Guglielmo di Durfort, balivo di Amerigo di Narbona, caduto nel 1289 alla battaglia di Campaldino, conservato nel chiostro di S.S. Annunziata a Firenze, e che riscuoteranno enorme successo ancora per quasi tutto il secolo successivo, fino all'introduzione dell'armatura a piastre e il nuovo sistema di monta<sup>189</sup>. La quietanza fatta nel marzo del 1230 dagli eredi del fiorentino Adimaro Catelani, podestà di Orvieto<sup>190</sup>, ucciso in battaglia dai senesi nel 1229 a Montepulciano, mostra il corredo di un *miles* di alto rango<sup>191</sup> e l'elenco inizia proprio distinguendo le selle da destriero (il podestà ne possedeva due), probabilmente il modello con gli arcioni alti, da quelle per i ronzini.

Più vaga è invece la voce riguardante le *covertas* da cavallo. Il termine ci farebbe pensare alla coperta da mettere tra la schiena dell'animale e la sella, ma la notizia, tratta dal *Libro di Montaperti*, che tale Stracche, figlio di Dolcebuono, fu esonerato dall'esercito per otto giorni, il tempo necessario affinché terminasse la produzione di coperte per i cavalli<sup>192</sup>, fa pensare a un lavoro più articolato della semplice coperta sottosella, probabilmente la più complessa gualdrappa che rivestiva il cavallo. Difatti, anche tra gli oggetti posseduti da Adimaro Catelani, figurano due coperte, elencate tra i finimenti dei cavalli che, in un corredo così lussuoso, fanno pensare proprio alla gualdrappa<sup>193</sup>. Nel 1230, tra l'attrezzatura militare del balestriere a cavallo senese Gualtiero di Gualtiero, come si vedrà meglio più oltre, figura un *par copertarum* per il cavallo, forse a paia per la parte anteriore e quella posteriore dell'animale<sup>194</sup>. L'iconografia dei cavalli dei *militēs*

189 Si veda: ALLEVI, Piersergio, *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*, in «Nuova Antologia Militare», fasc.V, n. 2, 2021, pp. 129-152.

190 Orvieto per quasi tutto il Duecento fu un solido alleato di Firenze e storico nemico di Siena, compresa la guerra del 1260, inviando un contingente anche a Montaperti.

191 FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e Carta del popolo*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1884, pp. 125-127. L'elenco comprende: due *dextrariis et un ronzone*; quattro ronzini; due selle da destriero: quattro selle da ronzino; due paia *copertarum*; due *asbergis*; due paia di *caligarum ferri*; tre *corectis*; tre *mallactis*; due paia *rigatarum de gamba*; un paio *rigatarum brachiorum*; un paio di *manicharum ferri sodarum*; un elmo di acciaio; tre cappelli *corii*; quattro scudi; tre *supersbergis*; un *farsecto* e un *farso purpureo*; quattro spade e due coltelli.

192 *Il Libro di Montaperti* cit., p. 68.

193 Il corredo del Catelani è ricco anche di abiti e stoffe pregiate, quindi la presenza di due sole coperte da cavallo (su sette cavalli che possedeva) fanno pensare proprio alla gualdrappa.

194 *Biccherna III*, p. 361.



Miniatura della battaglia di Montaperti di Pacino di Buonaguida per la *Nuova Cornica* di Giovanni Villani, Città del Vaticano, Codice Chigi.

testimonia il largo impiego delle gualdrappe, in genere recanti l'arme araldica del cavaliere stesso, come quelle visibili sui cavalli del fregio di Casa Gennaioli, ma è ipotizzabile che per l'esercito comunale fossero appositamente preparate gualdrappe con i colori del Sesto d'appartenenza. Invece il destriero montato da Cavalcante de' Cavalcanti porta un'interessante gualdrappa in anelli di maglia di ferro, un armamento difensivo lussuoso e raro nell'iconografia ma che troviamo tra le cose perse nel marzo 1247 da Faidolfo da San Gimignano quando era al servizio di Orvieto<sup>195</sup>, mentre, sempre a Orvieto, negli anni Ottanta del Duecento

<sup>195</sup> FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico* cit., pp. 75-76.

i cavalli dei mercenari dovevano essere coperti con *coperta de ferro vel malglis seu chotone*<sup>196</sup>, che sono in realtà vere barde per il corpo dell'animale.

Il corpo dei cavalieri era protetto da una panciera o da un usbergo, in genere indossati sotto un sorcotto d'armi, o *supersbergis* come vengono chiamati nel documento di quietanza del podestà fiorentino di Orvieto Adimaro Catelani<sup>197</sup>, una sopravveste smanicata con le armi araldiche del *miles*. Alla metà del XIII secolo l'usbergo da cavaliere, la tipica protezione in anelli di maglia di ferro, si era accorciato: all'inizio del secolo era ancora lungo fino al polpaccio, come protezione anche per le gambe, ma dai confronti iconografici sembra che progressivamente si accorci fino ad arrivare poco sotto la vita, molto più leggero e comodo. A proteggere le gambe vi sono dei calzoni sempre a maglie di ferro, come si osserva nel sigillo di Cavalcante o nei bassorilievi di Casa Gennaioli, che a volte difendono solo la parte frontale dell'arto (coscia, ginocchio, stinco e piede), lasciando scoperta la parte posteriore<sup>198</sup>, le *gamberias de maliis* come venivano chiamate a Bologna<sup>199</sup>. Ma in alternativa all'usbergo poteva essere scelta una panciera. Questa sembra essere una protezione particolarmente diffusa tra i combattenti tedeschi, presso i quali il termine si evolverà nel volgare *panzer*, che la indossarono anche nelle campagne militari d'Italia<sup>200</sup>. Alcuni documenti toscani offrono un ottimo metro di paragone. Nel 1266 cinquanta *militēs theothonicos*, un gruppo eterogeneo formato da cavalieri provenienti dalle attuali Svizzera tedesca, Austria e Germania meridionale, furono stipendiati dal comune di Massa Marittima. Nel contratto d'arruolamento è stabilito che questi dovessero essere armati *cum mançieris sive chorectis, cum manicis, caligis ferreis, lamieris, barbutis, baccinoctis sive pampalunis et gamberuolis forti*<sup>201</sup>. Il termi-

196 ZUG-TUCCI, Hannelore, *Guerra e armi a Orvieto nel Duecento*, in DELLA FINA, Giuseppe, FRATINI, Corrado (cur.), *Storia di Orvieto*, a cura di, vol. II, Orvieto, Orvieto Arte - Cultura - Sviluppo Srl, 2007, p. 144.

197 FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico* cit., p. 125.

198 Nel taccuino di Villar d'Honnencourt si può osservare nel dettaglio l'allacciatura di queste protezioni: Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 19093, c. 23v.

199 GRECI, Roberto *Eserciti cittadini e guerra nell'età di Federico II*, in TOUBERT, Pierre, PARAVICINI BALIANI, Agostino (cur.), *Federico II e le città italiane*, Palermo, Sellerio, 1994, p. 354.

200 GLESSER, Eduard A., «Die Spangenharnische von Küßnach», in *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, n.s., XXVIII, 1926, pp. 27-39.

201 ASSI, *Riformazioni di Massa*, 1266 Gennaio 17. Trascrizione e commento in NIESE, Hans, «Zur Geschichte des deutschen soldrittertums in Italien», in *Quellen und Forschungen aus*

ne *mançieris* andrà emendato con *pançieris*, che poteva essere sostituito da un coretto, ossia un farsetto di cuoio. Negli statuti di Bologna del 1250, è stabilito che chi era stimato per più di 200 lire dovesse possedere un *hosbergum*, mentre chi era stimato in somme che oscillavano tra le 100 e le 200 lire dovesse almeno procurarsi una *pancera*<sup>202</sup>, notizia che implicitamente ci informa che la panciera era più economica dell'usbergo, come viene confermato dal *Libro di Montaperti*, in cui la panciera è prescritta per i fanti come armamento difensivo più modesto rispetto all'usbergo<sup>203</sup>. È probabile che con il termine *pançieris* si indicasse la corazza a piastre, non necessariamente metalliche, che in effetti proteggeva quasi esclusivamente il ventre, dal petto in giù e, grazie a due bretelle l'oggetto era fissato sulle spalle, proteggeva la parte bassa della schiena, dalle scapole in giù<sup>204</sup>. Un altro interessante documento fu redatto nel 1277 nella chiesa di Santa Maria Sopra Porta a Firenze, in cui il comune firmò l'ingaggio della prima compagnia di mercenari transalpini che si ricordi nel capoluogo toscano, firmata dal *miles* provenzale Inghilese *de Sancto Remigio* al comando di cento *milites ultramontanos*. Nel contratto è specificato che ogni cavaliere dovesse possedere *unum bonum equuum de armis et sit bene armatus cum panzeria et lameriis vel corazines vel per punto grosso et coscialibus ferreis cum gamberiuolis sive calicis ferreis et gorgiera et elmo ferrei vel bacinetto et scuta vel tavolaccio et ense et lancia et cultello*<sup>205</sup>. Questi cavalieri per proteggere il busto potevano indossare indifferentemente una corazzina, chiaramente in cuoio, o uno spesso giubbotto trapuntato e imbottito, il *per punto grosso*, che vediamo nell'iconografia europea più comunemente indossato dai fanti, mentre i cavalieri, sempre osservando le

---

italinischen Archiven und Bibliotheken, VIII, 1905, p. 241. In calce, oltre all'elenco di ogni singolo cavaliere con il luogo di provenienza, sono contati anche i cavalli che ognuno di loro aveva portato con sé.

202 FRATI, Luigi (cur.), *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, 3 voll., Bologna, Regia Tipografia, 1869-1880, I, p. 319; II, p. 83.

203 Un contingente bolognese, come ricordato sopra, combatté a Montaperti e un confronto con le armi usate a Bologna alla metà del Duecento, non è superfluo. Rimandiamo a BREVEGLIERI, Bruno, «Armamento duecentesco bolognese: da statuti e documenti d'archivio», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, XCIV, 1988, pp. 73-122, lavoro dal quale emergono enormi similitudini con l'armamento in voga a Firenze, tanto da far pensare a un'esportazione di prodotti fiorentini verso Bologna.

204 Alcuni esemplari coevi sono illustrati in GLESSER, Eduard A., «Die Spangenharnische von Küßnach», in *Waffen- und Kostümkunde*, XXIX, 1925, pp. 27-39.

205 ASFi, *Diplomatico, adespote, coperte di libri*, 1277, 5 maggio

fonti iconografiche, lo portavano sotto l'usbergo<sup>206</sup>. La panciera però qui si accompagna *cum lameriis*, dettaglio che farebbe pensare a un oggetto in metallico, fatto che implicitamente ci confermerebbe che anche tra questi cavalieri, vi era chi portava protezioni imbottite o di cuoio, mentre altri, verosimilmente i più facoltosi, protezioni metalliche.

Invece, come accennato poco sopra, a Firenze nel 1260 la panciera doveva essere indossata dai fanti, che in alternativa dovevano portare un farsetto con maniche di ferro o una corazzina sempre con maniche di ferro. La differenza tra il *corictum*, o farsetto, e la *coraczina* doveva risiedere solo nelle dimensioni, più piccolo il primo. Difatti entrambi, come tradisce il nome, erano in cuoio bollito, spesso e rigido e, contrariamente a quanto creduto fino a oggi<sup>207</sup>, potevano essere privi di elementi strutturali metallici. I *chorectis* dei cavalieri tedeschi assoldati da Massa Marittima nel 1266 e le panciere dei cavalieri arruolati da Firenze nel 1277, sembrano corrispondere non solo al *corictum* i primi, e alle *coraczinis*, i secondi, riscontrabili nel *Libro di Montaperti*, in cui è specificato, come nel documento massetano del 1266, che l'unica parte metallica di queste protezioni erano le maniche, sicuramente in maglia di ferro, elemento staccato dal resto della protezione, così come avveniva per le maniche degli abiti. Senza ombra di dubbio i *chorectis* corrispondono alle armature a paia che i senesi acquistarono nel 1259<sup>208</sup>. La fonte contabile senese ci fornisce alcuni preziosi dettagli. In primo luogo è detto essere a paia, come le *paribus corazzarum* che nei primi anni del Trecento i *Capitula carte populi* di Orvieto imponevano per i balestrieri<sup>209</sup>. Per paia s'intendeva due pezzi che, uniti tra loro, formavano un insieme, molto probabilmente il petto e la schiena, così come avverrà qualche decennio dopo con i *pari plactarum*, adesso in metallo, che si troveranno verso la fine del XIII

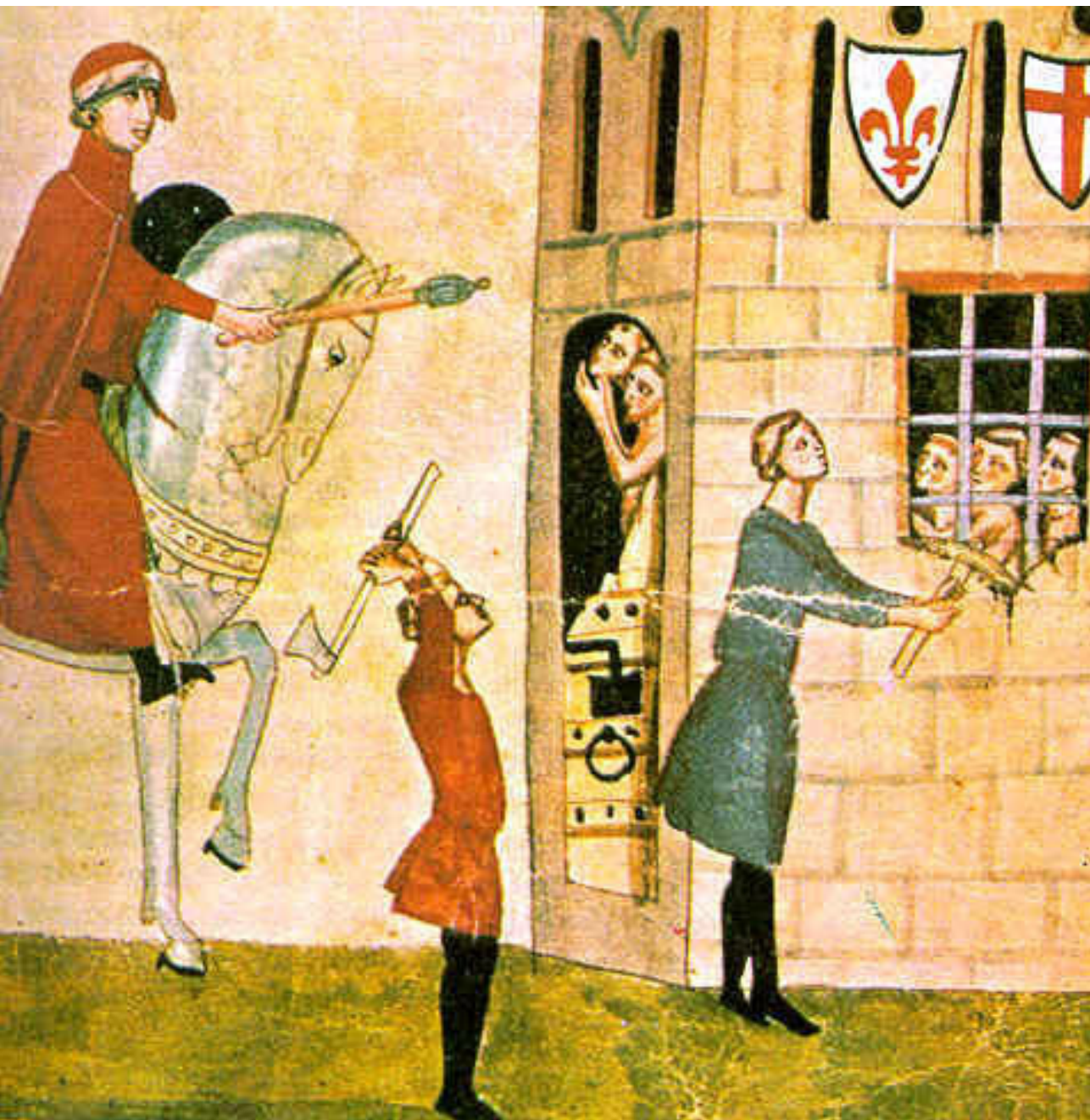
206 Gli esempi sono numerosi nelle miniature della Bibbia Maciejowski. New York, Pierpont Morgan Libray, M. 638. 86.

207 Ad esempio, in SCALINI, Mario, *Protezione e segno di distinzione: l'equipaggiamento difensivo nel Duecento*, in *Il sabato di San Barnaba. La battaglia di Campaldino 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989, p. 85; VIGNOLA, Marco, «Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani», in *Quaderni Cividalesi*, XXX, 2008, pp.137-139.

208 *Biccherna* XXII, p. 74.

209 Interpretate erroneamente come due corazze gemelle per due distinti combattenti: ZUGTUCCI, *Guerra e armi a Orvieto nel Duecento* cit., p. 142. Sebbene nel commento della trascrizione siano indicate erroneamente come coppie di protezioni per il corpo.





Corso Donati armato di mazza. *Nuova Cornica* di Giovanni Villani, Città del Vaticano, Codice Chigi.

secolo anche in francese, i *pair de plates*<sup>210</sup>, e in volgare negli inventari dei casseri controllati da Siena<sup>211</sup>. In secondo luogo, diversamente dai *milites teothonicos* di Massa e da quelli *ultramontanos* pagati dai fiorentini nel 1277, a Siena, a Orvieto, a Firenze e a Bologna le corazze e i farsetti erano un armamento difensivo peculiare dei fanti, dei balestrieri e dei pavesari<sup>212</sup>. Anzi, nel 1230, apprendiamo dal rimborso al senese *magistro* Gualtiero di Gualtiero, che servì il comune come balestriere a cavallo insieme a dei berrovieri in Val d'Arbia (quindi un vero professionista della guerra) che anche costui era equipaggiato con *unius corecti et unius barbute et corazzarie de corio et unius spate et unius par copertarum et unius baliste et unius talamccii et unius cultelli*<sup>213</sup>. A ulteriore riprova, anche le armature indossate dai fanti nelle *Storie dei Santi Pietro e Paolo*, affrescati nella chiesa di San Pietro a Grado a Pisa dal lucchese Deodato Orlandi verso gli ultimi anni del Duecento, sono a scaglie di cuoio, come quelle vendute dai Gianfigliuzzi nel 1286 a Carlo II d'Angiò<sup>214</sup>. Quindi farsetti e corazzine erano difese in cuoio, tipiche dei fanti e, come sembrerebbe dal rimborso al maestro Gualtiero, da indossare uno sopra l'altro. Una conferma iconografica è fornita fuori dalla Toscana, negli affreschi del ciclo di Sant'Abbondio a Como, in cui, nella scena della *Strage degli innocenti*, si vedono alcuni fanti indossare sopra l'usbergo una corazza chiaramente in cuoio, composta da due pezzi (petto e schiena) allacciati tra loro sopra le spalle. Si tratta senz'altro di un'opera che riflette l'uso lombardo e di epoca posteriore, ma che comunque testimonia un uso che doveva essere comune nella *koiné* degli armamenti italiani tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento. Questa ipotesi è ulteriormente confermata dagli ordinamenti del *Libro di Montaperti*, poiché sopra l'usbergo o la corazza, i cavalieri dovevano indossare *lamerias vel coraczas*. Per *lamerias*, o ghiazzero come verrà chiamato in anni successivi a Firenze, s'intende la protezione, diffusa nel Duecento in tutta Europa, composta da lamine di metallo, anche a scaglie come

210 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento* cit., p. 199.

211 DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., pp. 21-23.

212 Per il caso specifico bolognese: GRECI, *Eserciti cittadini* cit., pp. 354-355. Greci sottolinea come «l'armatura incentrata sulla pancia era tipica della fanteria e, ancora meglio, della fascia di reddito media della fanteria».

213 *Biccherna III*, p. 361.

214 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., II, Reg. 196.

è documentata iconograficamente in Toscana nel secolo seguente<sup>215</sup>, cucite tra loro sopra un telaio di cuoio<sup>216</sup>. Ciò ci delinea il quadro di una cavalleria cittadina capace di corazzarsi pesantemente e, di conseguenza, ricca. Ulteriore conferma è fornita dall'elenco delle armi che il podestà Adimaro Catelani aveva al momento della morte in battaglia già nel 1229. Il *miles* fiorentino possedeva due usberghi ma anche tre *corectis*, sicuramente da indossare sopra l'usbergo.

Se gli arti superiori dei cavalieri erano protetti da maniche in maglia di ferro, le protezioni per gli arti inferiori erano ancora disomogenei.

Nel *Libro di Montaperti* sono prescritte per i *militēs* genericamente *caligas* o *stivalettos* di ferro. *Caligas* di ferro sono già presenti nel corredo di Adimaro Catelani nel 1229 e l'anno seguente in quello di alcuni cavalieri senesi<sup>217</sup> e sono ancora portati dai cavalieri tedeschi assoldati da Massa nel 1266. Invece l'atto d'arruolamento dei *militēs* transalpini del 1277 riporta, sicuramente per errore, la voce *calicis ferreis*, ma il loro armamento, proprio nella protezione degli arti inferiori, rivela un progresso tecnico di estrema avanguardia, nel quale compaiono per la prima volta i *coscialibus ferreis cum gamberiuolis*, che avranno largo utilizzo solo nel XV secolo: di cosciali competamente in ferro, ad esempio, non si riscontrano altre testimonianze, né materiale né documentarie, fino al 1425<sup>218</sup>. Si può anche ipotizzare che non si tratti di un'innovazione d'oltralpe, in quanto i *gamberuoli* potrebbero corrispondere al termine più generico di stivaletti di ferro, usato nel *Libro di Montaperti*. Del resto proprio gli armaioli fiorentini avevano prodotto nel 1240 ginocchielli di ferro su commissione di Federico II<sup>219</sup>. A questa data in Europa gli elementi difensivi per gli arti, composti da lamine di metallo, sono una grande rarità che trova riscontro iconografico solo in una miniatura della Bibbia Maciejowski<sup>220</sup> e sembrano essere indossati dai cavalieri nelle miniature

215 Ad esempio visibili nel celebre cavaliere scolpito nel fregio di una delle finestre del Bargello che guardano verso via Vigna Vecchia. BOCCIA, Lionello, Giorgio, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento*, in in BOCCIA, Lionello, Giorgio, SCALINI, Mario, *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982, pp. 81-99.

216 SCALINI, *Protezione e segno di distinzione* cit., pp. 80-82.

217 *Biccherna III*, p. 361.

218 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento* cit., pp. 196-197 e nota 9.

219 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., vol. II, Reg. 196.

220 New York, Pierpont Morgan Library, M. 638. 86, c. 27v. In questa miniatura è rappresentato

del *Tristano* di Rustichello da Pisa<sup>221</sup>. Quest'opera fu acquistata per Edoardo I, non ancora re d'Inghilterra, quando nel 1272 viaggiava attraverso la Penisola per *comunitates civitatum Tusciae*<sup>222</sup>, quindi probabilmente miniato in una delle città toscane dov'era viva la tradizione arturiana<sup>223</sup>, e pertanto potrebbe rappresentare anche un documento sull'armamento dei *milites* dell'Italia centrale.

Una significativa innovazione, senza dubbio perfezionata, se non ideata in Toscana, furono le protezioni per gli arti superiori e inferiori in cuoio bollito, testimoniate iconograficamente per la prima volta indosso ai cavalieri degli affreschi del Palazzo Pubblico di San Gimignano, che introducevano nell'armatura basso medievale anche un lessico decorativo, fino a questo momento ignorato. Tuttavia, se la loro prima testimonianza iconografica è datata al 1289 circa, queste venivano prodotte in Toscana da molti decenni: già nel 1202 a Siena, tra i beni che figurano nel lascito testamentario del medico Nicola ai figli, è contato *unum par gamberarum corii*, oltre a *unam spatam*, *unum scudum*, *III bocillia*, *unum cappellum corii*. *unum elmo corii*<sup>224</sup>. A Orvieto nel 1218 sono menzionate delle *gambarias* tra gli elementi dell'armatura che Raniero Gesoti, cittadino viterbese, rilasciò quietanza a Guido *Ildribandini Hermanni*, Camarlingo della comunità d'Orvieto, armatura che Massuccio Ranieri Pilosi gli tolse durante l'aggressione fatta a lui e ai suoi soldati al ritorno da Magliano a Orvieto<sup>225</sup>. Ancora a Siena, nel 1230, Riccomanno di Piero Treduti ricevette 12 lire come risarcimento per

---

il gigante Golia con degli schinieri in ferro.

221 Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 1463. Nelle miniature, datate tra il XIII e il XIV secolo, gli arti inferiori dei cavalieri sembrano essere difesi frontalmente da protezioni a piastre, ma la natura dei disegni non consente di capire a quale materiale facesse riferimento il miniatore. Tuttavia si rileva come questi *milites*, all'infuori degli schinieri, non abbiamo altri elementi difensivi, relegando ancora a questa data la protezione del corpo al tradizionale scudo, usbergo ed elmo (esclusivamente modelli a staro e alcune cervelliere).

222 CIGNI, Fabrizio (cur.), *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994, p. 9.

223 Sulle influenze, anche materiali, del Ciclo Bretone nelle città Toscane: MERLO, Marco, *L'araldica apocrifia di Bruno. Un enigmatico frammento della cultura cavalleresca a Firenze*, in FERRARI, Matteo (cur.), *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, atti del convegno, Firenze-Pisa 24 -26 novembre 2011, Firenze, Le Lettere, 2015, pp. 75-90. Per una sintesi: A.R. FALZON, *Re Artù in Toscana. Inchiesta sul ciclo arturiano in Toscana dal XII secolo ad oggi*, Siena 1996.

224 ZDEKAUER, Ludovico, *La vita privata dei senesi nel Dugento*, Firenze, Lazzeri, 1896, p. 92.

225 FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico cit.*, p. 80.



le armi che il figlio Bartolomeo portava quando fu ucciso nel fossato di Trebbio, mentre lo difendeva come aveva giurato ai *duodecim bonorum hominu*. Le armi di Bartolomeo erano *unius asbergi et unius par rigatarum de cruribus et unius spate et unius cultelli et unius cappelli corii*<sup>226</sup>. Certamente la protezione per le gambe era il paio di *rigatarum* di cuoio, termine a cui il Du Cange attribuisce il significato di protezione degli arti<sup>227</sup>, come testimoniato più precisamente tra gli oggetti di Adimaro Catelani, in cui figurano due paia *rigatarum de gamba* e un paio *rigatarum brachiorum*, che però sembrano essere protezione aggiuntiva alle maniche di ferro. Probabilmente si tratta delle prime doghe metalliche a rinforzo degli elementi di cuoio, che avranno larga diffusione nel Trecento<sup>228</sup>.

Per i fanti nel *Libro di Montaperti* non è prescritta alcuna difesa per gli arti inferiori, sicuramente per facilitare la corsa e per potersi meglio muovere a terra, ma sono obbligati a fornirsi delle protezioni per il collo. Significative sono le raffigurazioni dei fanti nel ciclo delle *Storie dei Santi Pietro e Paolo* in San Pietro a Grado di Pisa e quelli scolpiti nel 1267 da Giroldo da Como nella vasca del fonte battesimale di Massa Marittima. In quest'ultimi lo scultore di Como ha senz'ombra di dubbio raffigurato la realtà materiale dei combattenti maremmani del Duecento, con una commistione di armamenti semplici al fianco di altri lussuosi, fatto quasi certamente dovuto al riuso di armi di preda bellica. D'altra parte i fanti del fonte battesimale portano un armamento ben diverso da quello in voga alla stessa epoca non solo a Como, ma anche nelle aree dell'attuale Lombardia Occidentale e del Piemonte Orientale<sup>229</sup>.

I fanti scolpiti da Giroldo e quelli dipinti da Deodato Orlandi, sono un'importante fonte iconografica di quanto prescritto nel *Libro di Montaperti*: nessuna protezione per le gambe e armature in cuoio per il busto. Le mani sembrano protette da guanti (anche se il materiale non è desumibile), ma soprattutto si osser-

226 *Biccherna III*, p. 100.

227 Si veda la voce *rigatus* in: DU CANGE, Charles Du Fresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-1888., vol. VII, 1888, p. 771.

228 Ringrazio Claudio Bertolotto per avermi riportato una riflessione orale avvenuta tra lui e Lionello Giorgio Boccia. Effettivamente, nella storia degli armamenti in ferro e cuoio, le prime protezioni a doghe sembrano essere proprio per gli arti inferiori.

229 Per un confronto si veda: BOCCIA, Lionello Giorgio, *L'armatura lombarda tra il XIV e il XVII secolo*, in BOCCIA, LIONELLO GIORGIO, ROSSI, Francesco, MORIN, Marco (cur.), *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa, 1980, pp. 30-32; MERLO, *Le armi del marchese cit.*, pp. 527-564.

vano le protezioni per il collo. Nel ciclo di Pisa, i *pedites* dietro il crocifisso nella scena della *Crocifissione di Pietro*, portano una protezione in anelli di maglia che spunta da sotto la corazza a scaglie di cuoio, meglio visibili in quelli del fonte battesimale di Massa, dove i fanti della *Cattura di San Giovanni* non sembrano portare alcuna protezione per il corpo, eccettuata una gorgiera in anelli di maglia a protezione del collo e delle spalle. È probabilmente questa difesa che viene chiamata negli ordinamenti dell'esercito fiorentino *collare de ferro*. La *gorgiera* invece doveva essere una difesa per il collo ma in cuoio. La documentazione iconografica duecentesca non ci fornisce immagini di quest'elemento, ma possiamo averne un'idea osservando uno dei due guerrieri della *Liberazione dell'eretico Pietro da Alife* nella Basilica superiore di San Francesco di Assisi, datata tra il 1296 e il 1299 e attribuita a Giotto. Qui il combattente indossa una gorgiera rigida che circonda il collo e la parte inferiore della testa, anche se questa sembra già in metallo anziché in cuoio.

Come già accennato, la produzione armorara toscana degli ultimi due decenni del XIII secolo introdusse significative e rivoluzionarie novità nell'ambito degli elmi, in particolare con l'ideazione dell'elmo con visiere rialzabile. Ma nel 1260 gli ordinamenti militari del *Libro di Montaperti* impongono ai cavalieri il solo cappello di acciaio. L'iconografia dei *milites* del Duecento testimonia l'immensa fortuna dell'elmo a staro<sup>230</sup>, il grande elmo cilindrico, completamente chiuso e dotato solo di fori per gli occhi e per la ventilazione, come quello portato dall'effigie di Cavalcante de' Cavalcanti, e probabilmente corrisponde alla, per noi vaga, definizione di elmo di acciaio, come quello contato tra le cose di Adimaro Catellani, o l'*elmo ferrei* dei cavalieri tedeschi arruolati da Massa. In effetti oltralpe, e in particolare in Germania, l'elmo a staro fu usato ancora per gran parte del Trecento, ma in Italia, soprattutto per ragioni climatiche, fu largamente usato il cappello di ferro<sup>231</sup>, una protezione per la testa con il coppo, a volte crestato, circondato da una tesa circolare, come quello visibile nei cavalieri del frego di Casa

230 Così definito per la somiglianza con il recipiente con il quale si misuravano le granaglie, la cui unità di misura era lo staio.

231 Ancora negli anni Trenta del XIV secolo, in Germania la differenza tra l'uso teutonico dell'elmo a staro e quello italico del cappello di ferro è evidenziata in una delle miniature del Codice Manesse, che immortala il conte Werner von Homberg e i suoi cavalieri combattere contro le milizie di una città italiana: Heidelberg, Universitätsbibliothek, Codex Pal. Germ. 848, c. 43v. Per una lettura olografica di questa miniatura: MERLO, *Le armi del marchese* cit., pp. 527-531.



Spada di San Galgano, Eremo di Montesiepi.

Gennaioli<sup>232</sup>, e riscontrabile in alcune miniature del *Tristano* di Rustichello, dove appunto si alterna al più frequente modello a staro. Questo tipo di elmo garantiva una buona protezione per la testa e, al contempo, offriva maggiore visuale oltreché, nelle calde primavere ed estati mediterranee, non creava impedimenti alla respirazione. Il confronto però con le altre fonti toscane coeve restituisce un quadro ben più vario, con alcune precoci testimonianze. I cavalieri tedeschi assoldati da Massa nel 1266 potevano scegliere, come protezione per il capo *barbutis*, *baccinoctis sive pampalunis*. Il bacinetto<sup>233</sup> lo troviamo anche tra le tipologie di elmo usate dai mercenari *ultramontanos* stipendiati da Firenze nel 1277. Si tratta di un modello generalmente con un coppo acuto e privo di tesa ma, contrariamente al cappello di ferro, offre protezione anche alla nuca. I guerrieri appiedati dei fregi di Casa Gennaioli ne portano degli esemplari dotati anche di una innovativa visiera fissa a grate, che completa la protezione del viso: un armamento difensivo che sembra molto pratico, in grado di garantire sicurezza, una visuale poco impedita e soprattutto non ostacolava la respirazione. Ma nel 1260 doveva essere diffuso l'antico bacinetto con nasale, protezione tipica del XII secolo, ancora prescritta dal comune di Bologna nel 1291<sup>234</sup>. Tuttavia, proprio in questi anni, si diffuse la barbata, imposta nel documento massetano, e già menzionata tra le armi che possedeva il senese Bartolomeo, figlio di Riccomanno di Piero Treduti, quando morì in battaglia nel 1230<sup>235</sup>, probabilmente il documento più antico in cui è nominata questa protezione; mentre una delle sue prime raffigurazioni, si osserva nell'effigie di Guglielmo di Durfort, eseguita dopo la morte del nobile cavaliere nel 1289. Questa era una tipologia di elmo formata da un bacinetto al cui bordo inferiore vennero praticati dei fori per far passare una maglia di ferro, detta camaglio. In questo modo il capo era completamente protetto, lasciando libero solo il viso, come una barba. È interessante osservare che, al fianco di queste moderne protezioni, i cavalieri tedeschi di Massa potevano portare semplicemente il solo cappuccio di maglia di ferro, chiamato *pampalunis*, come in effetti indossano i guerrieri nella scena della *Cattura di San Giovanni Battista*

232 Questi sembrano forgiati da un'unica lamina di metallo, ma in alcuni casi noti era composto da più lamine saldate o rivettate insieme o, altri esemplari, avevano solo l'intelaiatura di ferro, mentre il coppo era composto da due valve sempre di ferro, oppure in cuoio bollito.

233 Così chiamato per la somiglianza al bacile.

234 BREVIGLIERI, *Armamento duecentesco bolognese* cit., p. 99.

235 *Biccherna III*, p. 100.



nella vasca del fonte battesimale di Massa. Però questo termine potrebbe indicare parimenti la protezione per la testa, completamente in maglia di ferro che, come un moderno passamontagna, copriva anche il volto del cavaliere, lasciando solo due fori per gli occhi, una tipica protezione tedesca<sup>236</sup> che in Toscana si riscontra nel bassorilievo del cavaliere anonimo scolpito sull'arco di una delle porte laterali del Palazzo Pretorio di Arezzo, databile alla prima metà del XIII secolo.

Nel *Libro di Montaperti* i fanti sono messi a scelta fra il cappello di ferro, le cui caratteristiche lo rendevano perfettamente idoneo anche al combattimento appiedato, e le cervelliere. Quest'ultimi erano elmi, forgiati da un'unica lastra di metallo, che coprivano solo la scatola cranica, la protezione per la testa tipica delle fanterie. Si vedono indossate dai fanti nella *Crocifissione di Pietro* nel ciclo delle *Storie dei Santi Pietro e Paolo* in San Pietro a Grado di Pisa e dal guerriero ai piedi della torre nella vasca del fonte battesimale di Massa Marittima. In queste opere è ben osservabile come la cervelliera fosse indossata sotto un cappuccio di tessuto, forse imbottito, e si allacciasse sotto il mento tramite un cinghietto di cuoio fissato ai lati della cervelliera, proprio sopra le orecchie; un modello che riscuoterà fortuna ancora per tutto il Trecento, epoca alla quale risalgono gli esemplari più antichi pervenuti<sup>237</sup>, e parte del secolo successivo. Tuttavia, dalla documentazione senese appare come i fanti, pavesari e balestrieri in particolare, portassero elmetti di cuoio. All'inizio del Duecento, a quanto appare dal testamento del medico Nicola<sup>238</sup>, l'elmo di cuoio era portato anche dai cavalieri, e nel 1230 *unius cappelli corii* era la protezione per la testa di quel Bartolomeo caduto combattendo nel fossato di Trebbio e del balestriere a cavallo

236 Come si osserva in numerose miniature tedesche, ad esempio: Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Ms. Germ 20282, c. 46v.

237 Esemplari identici a quelli duecenteschi. In Toscana gli esemplari più antichi sono la cervelliera rinvenuta negli scavi del cassero di Grosseto, datata agli anni Venti (BOCCIA, Lionello Giorgio, *Nota sulla cervelliera della fortezza Vecchia di Grosseto*, in FRANCOVICH, Riccardo (cur.), *Archeologia e Storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel "cassero" senese di Grosseto* Bari, De Donato editore SpA, 2002, pp. 180-181), quella dell'armeria dei baroni Ricasoli nel Castello di Brolio, datata tra il 1335 e il 1340, e l'esemplare proveniente dal castello di Piancastagnaio, datata alla fine del Trecento (per le ultime due si veda: SCALINI, Mario, *From Helmet to Buckets. Bascinet and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio*, in LA ROCCA, Donald J. (cur.), *The Armorer's Art. Essay in honor of Start Pyhrr*, Woonsocket, Mowbray Publishing, 2014, pp. 45-45).

238 ZDEKAUER, *La vita privata dei senesi* cit., p. 92.

Gualtiero di Gualtiero<sup>239</sup>. Del resto l'imponente fornitura di centinaia di corazze a paia, acquistate dai senesi nel 1259 per i pavesari, era accompagnata da altrettanti elmi di cuoio<sup>240</sup>, forse modelli simili all'esemplare, dotato di nasale, indossato dal soldato nella scenda della *Morte di Nerone* nel ciclo delle *Storie dei Santi Pietro e Paolo* di Deodato Orlandi. Dalla fonte contabile senese si apprende che anche i cappelli di cuoio venivano dipinti, e nel 1259 per la pittura di questi elmi furono remunerati lo *scudarius* Giovanni e il pizzicagnolo Bartolomeo<sup>241</sup>. La prassi di dipingere gli elmi in Toscana è ben documentata: a Firenze nel 1250 era previsto che le società di popolo dipingessero l'emblema della compagnia stessa sugli scudi e sugli elmi<sup>242</sup>; nel 1239 il conte Guido Guerra nel suo testamento lasciava agli eredi ben quattordici elmi con visiera dipinta<sup>243</sup>, forse lo stesso modello di elmo con visiera che si osserva nei fregi di Casa Gennaioli, che recano elementi decorativi, forse araldici, dipinti su tutti gli elmi, anche sui cappelli di ferro; sono tutti dipinti con colori araldici gli elmi delle miniature del *Tristano* di Rustichello. Anche l'elmo a staro portato da Cavalcante de' Cavalcanti, nella matrice del suo sigillo conservato al Bargello, reca sulla nuca un rombo che, come già sostenuto<sup>244</sup>, nella stilizzazione dell'effigie potrebbe rappresentare il seminato dell'arme dei Cavalcanti, un segno di riconoscimento personale che può aver sostituito il voluminoso cimiero (più tipico della moda guerresca d'oltralpe) e, nella realtà materiale, questo simbolo potrebbe essere stato dipinto, così come gli elmi del *Tristano*.

Completano l'armamento difensivo gli scudi. Nel 1260 a Firenze era ordinato ai cavalieri di dotarsi di *scutum sive targiam vel tabolaccium amplum*, la stessa scelta che avevano nel 1277 i cavalieri transalpini assoldati sempre a Firenze. La differenza tra i tre elementi difensivi consiste nelle dimensioni. L'ultimo è probabilmente il voluminoso scudo a mandorla del XII secolo, ancora riscontrabile nel magnifico bassorilievo dell'allegoria del mese di marzo nel sott'arco della pieve di Santa Maria di Arezzo, datato al 1216; un tavolaccio era nella dotazione del

239 Biccherna III, pp. 100, 361.

240 Biccherna XXII, p. 73.

241 Op. cit., p. 74.

242 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., IV, p. 100.

243 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento* cit., pp. 195-196.

244 SCALINI, *Protezione e segno di distinzione* cit., p. 191.

balestriere a cavallo senese Gualtiero di Gualtiero nel 1230<sup>245</sup> e ancora usato dai cavalieri di Casa Gennaioli. Invece lo scudo propriamente detto e la targa erano modelli nati intorno alla metà del XIII secolo. L'ampio modello a mandorla, in concomitanza con l'ideazione delle protezioni per le gambe, si era accorciato, assumendo la forma di un triangolo quasi equilatero. Questo si osserva nel sigillo di Cavalcante ed è abbondantemente documentato sia nella cassetta dipinta, oggi al Kunstgewerbemuseum di Berlino, datata al terzo quarto del Duecento, molto probabilmente prodotta a Lucca, sia nel *Tristano* di Rustichello, in cui si osserva anche la superficie arcuata di queste protezioni, che forse era la differenza che intercorreva tra lo scudo e la targa, il primo appunto arcuato. Colpisce invece che i cavalieri tedeschi arruolati da Massa nel 1266 non fossero obbligati a portare alcun tipo di scudo.

Per i fanti fiorentini, invece, era previsto uno scudo o un tavolaccio definito *magnum*. Gli affreschi di Deodato Orlandi in San Pietro a Grado testimoniano, nella scena della *Morte di Nerone*, l'uso di scudi triangolari identici a quelli usati dai cavalieri, ma nella *Crocifissione di Pietro* dello stesso ciclo si vedono scudi più grandi a forma ovoidale, che possiamo identificare con un oggetto analogo al *tabolaccium magnum* del *Libro di Montaperti*.

Tuttavia, la più celebre protezione portatile delle fanterie comunali era il pavese. Nonostante l'immensa fortuna di quest'arma difensiva, in particolar modo presso le fanterie cittadine, e l'importanza, non solo strategica, che assunse nelle guerre del Duecento, non abbiamo testimonianze, né iconografiche né materiali, sul suo effettivo aspetto nel XIII secolo. Le fonti iconografiche trecentesche testimoniano una forma grossomodo rettangolare, leggermente più stretta alla base, e una superficie curva con la sommità arcuata, come testimoniano alcuni reperti toscani ancora conservati, ma di epoca più tarda<sup>246</sup>.

245 *Biccherna III*, p. 361. Il termine *talamacci* sarà infatti da interpretare come *tabolacci*.

246 Ad esempio due pavesi, uno fiorentino, con le insegne del Gonfalone del Leon Bianco, e uno privato, appartenuto alla famiglia Buonamici di Volterra, di fine XIV secolo. Rispettivamente Firenze, Museo Bardini, inv. 308; 310. BOCCIA, Lionello Giorgio (cur.), *Museo Bardini. Le armi*, Firenze, Centro Di, 1985, pp. 34-35. Specificatamente sul pavese del Leon Bianco si veda la scheda a esso dedicata in DONATO, Maria Monica, PARENTI, Daniela (cur.), *Dal giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 14 maggio – 8 dicembre 2013, scheda n. 21, Firenze, Giunti, 2013, p. 153.

Le più antiche attestazioni del pavese si hanno a San Gimignano, nel 1231<sup>247</sup> e nel 1250<sup>248</sup>. Sappiamo che, fin dal Duecento, vi era la consuetudine di dipingere il *verso* di queste protezioni, attività che in tutti i comuni italiani dava lavoro a una grande quantità di pittori, e poteva coinvolgere anche artisti di fama<sup>249</sup>, come dimostra una celebre novella del Sacchetti nella quale un uomo di umili origini commissionò la pittura del proprio pavese nientemeno che a Giotto<sup>250</sup>. I motivi decorativi erano in genere legati all'appartenenza politica, quindi i blasoni di un quartiere, terziera o sestiere; di una compagnia o di una *societas*, oppure un santo patrono, accompagnati spesso da iscrizioni, divenendo così veri manifesti politici. A Siena, dove i pavesi delle società di popolo recavano l'emblema della *societas* stessa, nel 1264 fu multato il pittore Ventura Gualtieri per aver dipinto su un pavese un motivo di satira politica: un leone, simbolo del Popolo senese, che faceva sanguinare il muso di una lupa, emblema cittadino<sup>251</sup>. A Firenze invece nel 1281 furono nominati mille uomini per acquistare e far dipingere i pavesi con i blasoni dei sestieri, mentre gli *Ordinamenti di Giustizia* del luglio 1295 stabilirono che le *societates artium* della città avrebbero dovuto dotarsi di cento pavesi con dipinto l'emblema del vessillo di giustizia<sup>252</sup>; nei primi anni Venti del Trecento, sempre a Firenze, la pittura sui pavesi delle società di popolo era regolamentata nello *Statuto del Capitano del Popolo*<sup>253</sup>, mentre negli stessi anni è prescritto che gli uomini *societates artium* di Orvieto *habere debeat unam targiam pictam*, mentre dall'equipaggiamento del capitano s'intuisce l'uso pratico della pittura dei pavesi, infatti il capitano doveva procurarsi *unum bonum pave-*

247 MUZZI, Oretta (cur.), *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte I. I Registri di entrata e uscita (1228-1233)*, Firenze, Olschki, 2008, p. 283; BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale* cit., p. 180.

248 SANTINI, Pietro (cur.), *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 1952, doc. 4, pp. 274-275; A.A. SETTIA, *De re militari* cit., p. 225.

249 CERVINI, Fulvio, *Lame benedette. Qualche riflessione per studiare le armi e i loro committenti*, in QUINTAVALLE, Arturo Carlo (cur.), *Medioevo: i committenti* (atti del Convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010), Milano, Mondadori Electa, 2011, p. 376.

250 PUCCINI, Davide (cur.), SACCHETTI, Francesco *Il Trecentonovelle*, Torino, UTET, 2008, pp. 196-198.

251 ZDEKAUER, *La vita privata* cit., p. 57.

252 Rispettivamente: SALVEMINI, Gaetano, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tip. Galileiana, 1899, pp. 348, 393.

253 CAGGESE, Romolo (cur.), *Repubblica Fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, vol. I, Firenze, Tipografia Galileiana, 1910, libro V, rubr. CVIII, pp. 309-310.



*sem ad sua insigna et unam bonam balistam, valoris quilibet unius floreni auri, et ponatur in dicto palatio, ita quod ab omnibus videatur, et quilibet Capitaneus omnes balistas teneatur assignare successori suo integre coram dd. Septem et eorum notario, qui scribat*<sup>254</sup>.

In guerra i pavesi servivano a creare delle barricate mobili, dietro alle quali le linee d'assalto e di difesa trovavano riparo. Quindi usati spesso da trinceramento per la prima linea, come tramandano gli aneddoti sulla battaglia di Campaldino<sup>255</sup>, ma questa non era necessariamente una formazione statica, come la celebre osservazione di Barone de' Mangiadori farebbe supporre<sup>256</sup>, poiché poteva richiedere un avanzamento o, alla bisogna, un ripiegamento, e molte volte, come descrive il Villani, erano usati alle ali per proteggere la cavalleria.

I pavesi, assieme alle balestre e alle lance lunghe, hanno concorso alla nascita di quella che Aldo Settia ha efficacemente definito «tripartizione funzionale» delle fanterie comunali<sup>257</sup>. I pavesari trovarono impieghi tattici versatili, da soli o in cooperazione con altri specialisti, soprattutto balestrieri e fanti armati di lance lunghe<sup>258</sup>. Tuttavia, a Siena non sembra essere stato formato un corpo di pavesari autonomo, contrariamente a Firenze dove nel 1260 vi erano ben tre gonfalonieri dei pavesari<sup>259</sup>. Infatti, nella documentazione senese, nella maggior parte dei casi, il numero di pavesari è quasi sempre il medesimo di quello dei balestrieri. Solo a titolo di esempio, tra i molti che si potrebbero presentare, il contingente inviato a Montelaterone nel 1260 contava 25 balestrieri e altrettanti pavesari<sup>260</sup>; mentre nel settembre 1273 furono inviati in aiuto del conte Rosso di Pitigliano 50 balestrieri e 50 pavesari<sup>261</sup>. Ma vi furono delle significative eccezioni: all'assedio di Torniel-la nel 1255, furono inviati i balestrieri di tutti i Terzi cittadini, ma solo i pavesari

254 Rispettivamente: FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico* cit., pp. 810; 792.

255 PORTA, Giuseppe (cur.), VILLANI, Giovanni, *Nuova cronica*, vol. I, Roma, Guanda, 1990, p. 600; LUZZATTO, Gino (cur.), COMPAGNI, Dino, *Cronica*, Torino, Einaudi, 1968, X, pp. 21-22.

256 Op. cit., p. 22. È infatti tramandato dal Compagni, che negli istanti precedenti alla battaglia di Campaldino, il vescovo di Arezzo, evidentemente miope, chiese a Barone de' Mangiadori che mura fossero quelle che vedeva innanzi al suo esercito, e «fugli risposto: "i palvesari dei nimici"».

257 SETTIA, *I mezzi della guerra* cit., pp. 153-200.

258 SETTIA, *De re militari* cit., pp. 207-211.

259 Op. cit., p. 225.

260 ASSI, *Consiglio Generale* 9, cc. 128v-129r.

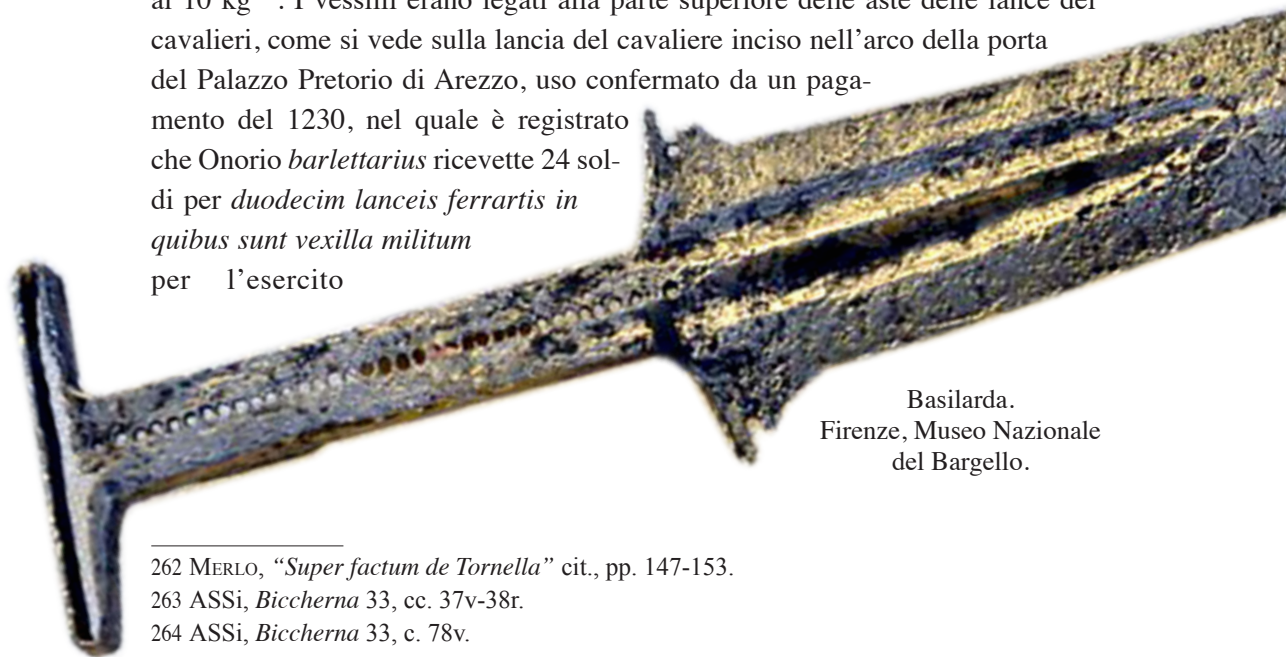
261 ASSI, *Consiglio Generale* 17, cc. 47r-48r.

del Terzo di San Martino<sup>262</sup>; mentre nell'agosto del 1261 furono mobilitati 69 pavesari e 70 balestrieri<sup>263</sup>. Altre volte invece incontriamo ufficiali nominati solo per guidare i pavesari, come Ugolino, ufficiale dei pavesari che nel 1261 furono mandati a Fucecchio<sup>264</sup>. Mentre le compagnie di popolo erano dotate di 10 pavesari, ma non si fa menzione dei balestrieri<sup>265</sup>. Questi dati lascerebbero supporre che anche a Siena i pavesari potessero operare autonomamente, nonostante che le tattiche cittadine favorissero la cooperazione con i balestrieri.

### *Le armi offensive*

Continuando ad analizzare gli ordinamenti dell'esercito fiorentino contenuti nel *Libro di Montaperti*, terminate le armi difensive, vengono elencate quelle offensive.

Per i cavalieri cittadini è imposta solo la lancia. Arma di primaria importanza per i *milites*, poiché con questa veniva messa in pratica la terribile carica. Generalmente erano prodotte con legno duro come frassino, melo o quercia, in punta possedevano una cuspide di ferro: dal XIII superano i 350 cm e pesavano intorno ai 10 kg<sup>266</sup>. I vessilli erano legati alla parte superiore delle aste delle lance dei cavalieri, come si vede sulla lancia del cavaliere inciso nell'arco della porta del Palazzo Pretorio di Arezzo, uso confermato da un pagamento del 1230, nel quale è registrato che Onorio *barlettarius* ricevette 24 soldi per *duodecim lanceis ferrartis in quibus sunt vexilla militum* per l'esercito



Basilarda.  
Firenze, Museo Nazionale  
del Bargello.

262 MERLO, "Super factum de Tornella" cit., pp. 147-153.

263 ASSI, *Biccherna* 33, cc. 37v-38r.

264 ASSI, *Biccherna* 33, c. 78v.

265 MAZZINI, *L'esercito senese nel sabato di Montaperti* cit., p. 188.

266 FLORI, Jean, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 103-104.

senese<sup>267</sup>. L'arma emblema della *militia* tuttavia era la spada, che assurse anche a simbolo mistico della cavalleria, in modo particolare a Siena con la celebre spada nella roccia di San Galgano<sup>268</sup>. L'assenza di quest'importante arma dall'elenco fiorentino può semplicemente indicare che fosse percepita come oggetto personale, non esclusivamente militare, e che era fatto scontato che ogni *miles* ne fosse dotato fin dal momento della consacrazione a cavaliere. Sappiamo infatti che a Siena, come stabilito dallo statuto del 1262, veniva offerta una donazione di 100 soldi da parte del comune in occasione della cerimonia di addobramento di ogni nuovo cavaliere, cerimonia documentata a Siena almeno dal 1227<sup>269</sup>, che si svolgeva in *Campo Fori*<sup>270</sup>, estesa anche ai cavalieri forestieri, a patto che questi avessero ricevuto *honorem militiae* a Siena o in servizio presso il comune di Siena<sup>271</sup>. Il denaro donato per la cerimonia, di cui si trova documentazione contabile<sup>272</sup>, serviva, come meglio chiarito nelle norme statuarie, per l'acquisto della



spada e degli speroni<sup>273</sup>, oggetti, non solo indispensabili nella cerimonia, ma di uso

quotidiano per un cavaliere. Anche

a Firenze il comune donava una cifra in

denaro ai giovani che venivano consacrati cavalie-

ri, e uno di questi, Rainerio Gioia, fu addobbato in presenza

dell'esercito del 1260 come annotato nel *Libro di Montaperti*<sup>274</sup>; anco-

ra nel 1288 il giovane Bernardo de Reate fu addobbato cavaliere e per questo

267 BARGIGIA, Fabio, «L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CIX, 2002, p. 48.

268 CARDINI, Franco, *San Galgano e la spada nella roccia*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2000.

269 GIORGI, Andrea, *Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, atti del Quindicesimo Convegno di Studio (Pistoia 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia d'Arte, 1997, p. 146 e nota 20.

270 *Il Constituto del comune* cit., dist. III, rubr. LV, p. 291.

271 Op cit., dist. I, rub. XX, p. 31.

272 Solo nel secondo semestre del 1259 le autorità senesi donarono 100 soldi *pro spata sive ense et calcaribus* al *domino* Maconcino *quod devenit miles secundum formam constituti*, specifica la fonte, e altri 100 al *domino* Gullilemo *domini* Peponi *pro ense militis novo quos habuit, secundum formam consilii*. Rispettivamente *Biccherna XXII*, pp. 45, 99.

273 WALEY, Daniel, *Siena e i senesi nel XII secolo*, Siena, Nuova Immagine, 2003, p. 114.

274 *Il Libro di Montaperti*, p. 95.

ricevette dal comune 500 fiorini<sup>275</sup>, ma nella documentazione fiorentina non è specificato se tali somme servissero per l'acquisto di spada e speroni, com'è facile immaginare.

Le lame della prima metà del Duecento si discostano di poco da quelle della seconda metà del secolo precedente, come dimostra, ad esempio, il confronto con la celebre spada usata nella cerimonia di consacrazione a imperatore di Federico II<sup>276</sup>, datata al 1220 circa, o quella duecentesca, considerata reliquia di San Maurizio, proveniente dall'abbazia di Saint Maurice d'Agauno<sup>277</sup>, con la spada reliquia di San Galgano a Montesiepi, per rimanere in ambito Toscano, che risale agli anni Sessanta o Settanta del XII secolo. Grossi cambiamenti invece si ebbero nella forgiatura dei fornimenti. Nel corso del Duecento sembra avere maggiore fortuna il pomo a disco e l'elsa incurvata, in molti esemplari con le estremità patenti. Le lame sono a doppio taglio, lunghe tra i 90 e i 100 cm, sempre con lo sguscio mediano e punte smussate: la tecnologia nella forgiatura della lama non permetteva ancora la creazione di punte acuminata e pertanto i colpi erano quasi esclusivamente di fendente<sup>278</sup>. Va notato però che era normale prassi riusare, per più generazioni, una stessa lama montata su un fornimento moderno creando, in molti esemplari noti, una difformità di datazione tra lama, più antica, e il fornimento, dalle forme evolute. Un esempio del genere riguarda proprio la Toscana: si è conservata una spada la cui lama è databile al XI secolo, probabilmente di origine scandinava, ma il cui fornimento è sicuramente stato forgiato a Firenze nel XIII secolo<sup>279</sup>. Quest'ultimo elemento si contraddistingue per i bracci dell'elsa incurvati e terminanti con due sfere e il pomo a disco<sup>280</sup>, ele-

---

275 Per questo ed altri esempi del XIV secolo: SALVEMINI, Gaetano, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1896, pp. 101-152.

276 Vienna, Kunsthistorisches Museum, Schatzkammer, inv. XIII 16.

277 Oggi conservata in Armeria Reale di Torino, con il suo fodero originale (inv. G 25) e la raffinata, quanto unica, custodia commissionata tra il 1434 e il 1438 (inv. Q. 12).

278 HAND, Stephen, *Further Thoughts on the Mechanics of Combat with Large Shields*, in HAND, Stephen, (cur.) *Spada. Anthology of Swordsmanship*, Highland Village, Chivalry Bookshell, 2002, pp. 51-68; COGNOT, Fabrice, «L'escrime», in *L'épée. Usage, mythe et symbole*, Parigi, Grandpalais, 2011, pp. 45-52.

279 Cerreto Guidi, Museo Storico della Caccia e del Territorio, inv. Bardini 1299.

280 SCALINI, Mario (cur.), *A bon droyt, spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, pp. 124-125. In generale sulle spade medievali, si segnalano: OAKESHOTT, Ewart, *Records of the Medieval Sword*, Woodbridge, Boydell, 1991; ID, *The Swords in the Age of Chivalry*, Woodbridge, Boydell, 1997; *L'épée* cit.



menti puramente decorativi: proprio in Toscana parti del fornimento con valenze squisitamente estetiche sono testimoniati già nel XII secolo nella celebre spada oggi a Filadelfia<sup>281</sup>, con il raffinato pomo a lobi sottili e appuntiti alle estremità, che rendono questo esemplare unico nel suo genere. L'iconografia duecentesca toscana ci conferma questa tendenza: dai modelli semplici, con pomo a sfera e bracci dritti e sottili, dei guerrieri di Casa Gennaioli e della matrice di Cavalcante de' Cavalcanti, si arriva ai modelli decisamente molto più lussuosi scolpiti nella vasca del fonte battesimale di Massa Marittima (che stridono enormemente con la semplicità di tutte le altre armi raffigurate nell'opera), con bracci curvati verso l'alto, una pronunciata cappetta alla crociera, un pomo a disco rilevato<sup>282</sup> e un fornimento identico a quello della spada scolpita nella lunetta del duomo di Lucca da Guido di Bonagiunta Bigarelli, datato tra il 1255 e il 1259, fino ad arrivare, verso la fine del secolo, alle lame lunghe, con bracci brevi a rami che si ispessiscono verso gli estremi e terminano con la punta rivolta verso il basso, come quelli della scena della *Morte di Nerone* nell'opera pisana di Deodato Orlandi, un modello identico a quello della matrice del sigillo di Sozzo Guicciardini<sup>283</sup>, datato al 1293 circa, che però ha il pomo a goccia con bottone rilevato. Se ai cavalieri tedeschi di Massa Marittima non è imposto un particolare armamento offensivo, molto completo risulta essere quello degli *ultrmontanos* assoldati da Firenze nel 1277, che comprendeva lancia, spada e coltello. Nel documento, per indicare la spada, è usato il termine *ense*, per noi sinonimo di *spata*, ma abbiamo prova che nel lessico dell'epoca potesse anche indicare un modello ben distinto di spada<sup>284</sup>, ad esempio nel 1259 il comune di Siena donò 100 soldi, come previsto dallo statuto, al *domino* Maconcino, da poco consacrato *miles*, per l'acquisto di *spata sive ense*<sup>285</sup>, evidentemente indicando modelli differenti di spada. Ciò però che è certo, è che i coltelli, nella cui produzione la Toscana era già all'avanguardia nel XIII secolo, facevano parte del corredo dei combattenti a cavallo, come ar-

281 Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, inv. 1977-167-529.

282 Nell'opera massetana di Giroldo da Como non si vedono i pomi ma, essendo lo stesso modello di spada scolpita da Guido di Bonagiunta Bigarelli, è molto probabile che anche quest'elemento sia identico.

283 Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 908.

284 Si sono conservati alcuni modelli particolari, che potrebbero aver avuto una nomenclatura precisa. Si veda ad esempio OAKESHOTT, *The Swords in the Age of Chivalry* cit., p. 25-55; *L'èpèe* cit., pp. 24-30.

285 *Biccherna XXII*, p. 45

ma secondaria, o “d’accompagnò” o “da mano sinistra”, come si dirà in epoche successive. Lo dimostra non solo la prescrizione fiorentina del 1277, ma anche i corredi, del 1230, dei senesi Bratolomeo di Riccomanno di Piero e di Gualtiero di Gualtiero<sup>286</sup>. I guerrieri della vasca del fonte battesimale di Massa Marittima portano, cinta al fianco, una basilarda, la tipica arma bianca corta italiana con la caratteristica impugnatura a doppia T, che ritroviamo, sempre cinta al fianco, dai cavalieri del ciclo di San Gimignano, anche se i reperti materiali giunti fino a noi di questa tipologia di arma sono tutti databili al Trecento<sup>287</sup>, secolo in cui riscosse ancora enorme successo. Non conosciamo con esattezza che differenza intercorresse tra le basilarde e i pugnali francesi, introdotti in Italia, assieme alle spade con lame lunghe, dall’esercito angioino durante la battaglia di Benevento del 1266 e che suscitavano enorme stupore presso gli eserciti italiani<sup>288</sup>, ma la basilarda, come testimoniano i bassorilievi di Massa Marittima, grazie alla semplicità della sua produzione<sup>289</sup> e alla sua dimensione, molto più simile a una daga che a un coltello propriamente detto, fu largamente usata anche dai fanti.

Una delle specialità distintive dei *pedites* era il maneggio delle armi in asta. Infatti nel *Libro di Montaperti* anche per i fanti è prescritta solo la generica *lancea*, certamente designando il modello più comune: lunga poco meno di due metri, come quelle tenute dai due fanti nella *Crocifissione di Pietro* in San Pietro a Grado a Pisa, unica arma offensiva in dotazione a questi fanti, proprio come prescritto a Firenze nel 1260. Non si tratta ancora della lancia lunga, per il maneggio della quale era indispensabile poter usare entrambe le mani, e quindi lo scudo sarebbe stato oggetto di solo ingombro. Difatti la documentazione toscana testimonia un ritardo, rispetto al nord Italia, nell’uso di queste lance lunghe, una delle tre armi che hanno mutato l’aspetto delle fanterie comunali. Se la più antica menzione certa delle lance lunghe è contenuta in un documento genovese del

---

286 *Biccherna III*, pp. 100, 361.

287 Alcuni eccellenti esemplari trecenteschi, probabilmente di produzione fiorentina, sono conservati al Bargello: SALVATICI, Luciano (cur.), *Posate, Pugnali, Coltelli da caccia*, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 1999, pp. 22-23

288 BOCCIA, *L’armamento difensivo in Toscana* cit., p. 197.

289 Lama e codolo della basilarda sono ricavate da un unico lingotto di metallo, forgiato con la caratteristica forma a doppia T; in seguito, sulle due facce dell’impugnatura, venivano inchiodate due guancette, una per faccia in genere di legno, per ricavare una comoda impugnatura. Ne derivava non solo un rapporto ottimale tra efficacia e semplicità di produzione, ma anche un valore economico non proibitivo.



Guido di Bonagiunta Bigarelli, lunetta del duomo di Lucca, Martirio di San Regolo, dettaglio della spada.

1240<sup>290</sup>, per trovarne menzione in Toscana bisogna aspettare il 1289, quando Pisa inviò un contingente in aiuto a Castiglione della Pescaia, città controllata dai pisani, contro Grosseto. Sulle rive del lago Prile si scatenò una feroce battaglia tra i due eserciti, che fu narrata minuziosamente da un anonimo cronista<sup>291</sup>, che ne descrisse ogni fase. In un primo momento la vittoria sembrò arridere ai grossetani poiché, grazie a un mirabile uso combinato degli specialisti nel maneggio delle lance lunghe, dette nella fonte *giacude*, e dei pavesari, i pisani furono respinti; ma quest'ultimi, una volta riorganizzatisi, riuscirono a sfondare le linee nemiche, ottenendo una vittoria tanto schiacciante quanto impreveduta<sup>292</sup>.

Proprio nel corso del Duecento i *pedites* iniziarono a sperimentare con frequenza altre tipologie di armi in asta, che condurranno all'inizio del XIV secolo a una grande varietà di modelli perfettamente cristallizzati e maturi<sup>293</sup>, come si può già ammirare nelle mani dei fanti nelle storie del dossale d'argento di San Jacopo nel duomo di Pistoia del 1316. Guglielmo Aldobrandeschi, durante l'assedio

290 SETTIA, *De re militari* cit., p. 214.

291 *Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MXCI usque ad MCCCXXXVII auctore anonimo*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani 1738, coll. 657-658.

292 Su questo scontro si vedano le considerazioni di Settia in: SETTIA, *De re militari* cit., p. 210. Per le ripercussioni politiche di questa vittoria pisana: MERLO, *Guerra e violenza* cit.

293 In generale si veda: TROSO, Mario, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, De Agostini, 1988; DONDI, Giorgio, *Armi in asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Collegno, Roberto Chiaramonte Editore, 2005, pp. 37-63.

di Viterbo del 1243, come racconta un testimone oculare, fece preparare per i fanti *uncinos in lanceis, falces, arietes et alia ingenia oportuna, dolabra quoque inserta proceris astilibus et secures longis innexa manubriis ad pugnandum*<sup>294</sup>, armi semplici ma efficaci, come i terribili uncini in asta<sup>295</sup>, documentati a Siena dal 1230<sup>296</sup>, e a Firenze ancora nel 1333, quando le compagnie di popolo della città erano tenute ad averne in armeria almeno dieci esemplari<sup>297</sup>. Un'idea più precisa delle armi in uso presso la fanteria viene data dalle proibizioni sul porto d'armi contenute negli statuti coevi. A Siena nel 1230 esisteva il divieto, convenuto nello statuto del 1262, sul porto di *cultellos, roncones de malitia, pennatos et mannarenses, transfieros* all'interno delle mura urbane<sup>298</sup>, normativa la cui applicazione trova riscontro contabile nel 1259, quando furono pagati dal comune gli uomini adibiti *super accusandum et denunciandum hominibus et personis deportantibus arma contra statutum*<sup>299</sup>. Le armi contenute nella rubrica senese sono praticamente le stesse che troviamo nello statuto di Bologna del 1252<sup>300</sup>, ma questo risulta essere più completo e preciso, grazie anche a una mano anonima, datata dopo il 1259, che nel margine interno della carta ha disegnato le armi menzionate nel testo<sup>301</sup>. Questo proibisce il porto di *arma vetita*, che specifica essere *cultelum impuntatum de ferire vel schinipum, falçonem, cultellaçum, penatos, lançonem, burdonem, lançaspitum, clavam ferream vel ferratam vel aviratam vel plumbata, beccaçenerem, transfera et açam*<sup>302</sup>. Colpisce subito la presenza del pennato al fianco dei ronconi a Siena e dei falcioni a Bologna. Questo utensile, che nella forma si discosta dalla ronca per la penna dorsale, è tipico delle regioni toscano-emiliane, e la sua variante in asta fu abbondantemente usata dalle fanterie di Bologna, delle aree dell'Appennino toscano-emiliano e di tutta la Toscana<sup>303</sup>.

294 *Acta imperii inedita* cit., p. 550.

295 MERLO, Marco, «Raffi, uncini e rampiconi: impiego, forme e rappresentazione di un'arma da fanti (secoli XI-XV)», in *Armi Antiche*, 2012, pp. 35-94.

296 *Biccherna III*, p. 178.

297 CANESTRINI, Giovanni, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana, dal secolo XIII al secolo XVI, raccolti negli archivj della Toscana*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1851, p. 29.

298 *Il Constituto* cit., p. LXI.

299 *Biccherna XXI*, p. 142.

300 L'elenco bolognese è identico a quello contenuto nello statuto di Ferrara del 1268.

301 *Statuti di Bologna* cit., p. 269.

302 Op. cit., libro II, rubr. XVI, pp. 269-271.

303 DONDI, Giorgio, «Del roncone, del pennato e del cosiddetto scorpione. Loro origini», in

Queste armi vennero montate su aste di legno, divenendo strumenti micidiali soprattutto contro la cavalleria<sup>304</sup>. I coltelli proibiti sono distinti in tre tipologie, a testimoniare la già vasta produzione di questi oggetti sull'Appennino, ma tutte con lame superiori alle quattro dita di lunghezza, poiché lo statuto consente di portare coltellini di misura pari o inferiore a questa<sup>305</sup>. Sia nello statuto senese sia in quello bolognese è proibito il porto dei *transfieros*. L'illustrazione a corredo dello statuto di Bologna lo disegna come uno stiletto sfondagiaco, un'altra tipologia di arma bianca corta, che il Frati sostiene essere una variante del termine *tranferrum* e *traiferum*, in volgare *trafiere*, cioè un pugnale in grado di perforare le protezioni di ferro<sup>306</sup>.

Lo statuto bolognese testimonia inoltre che in città si producevano già spiedi e lanciai, armi in asta dal ferro particolarmente ampio, che proprio il comune emiliano commissionerà in serie nel XV secolo, dando origine a un peculiare modello, il celebre spiedo alla bolognese. Sono proibiti anche i bordoni, arma di difesa personale il cui uso nella guerra medievale era però diffuso presso i fanti più poveri, assieme ad altre armi semplici ma, se in mani esperte, micidiali<sup>307</sup>.

A Bologna sono proibite tre tipologie di mazze, dette *clavi*, probabilmente perché da usare a due mani appositamente per la fanteria: le ferree e ferrate, vale a dire completamente in ferro, come l'iconografia di inizio Trecento ci tramanda<sup>308</sup>, oppure con la sola testa in metallo forgiato, modello molto più comune da osservare nell'iconografia trecentesca<sup>309</sup>; le *avirate* erano probabilmente dotate, sull'estremità superiore del legno, di viera, o ghiera, di ferro; mentre le piombate erano evidentemente mazze dotate di una o più teste di piombo, forse articolata, per mezzo di catene o di brevi corde<sup>310</sup>. Interessanti sono i disegni a margine che

---

Armi antiche, 1976, pp. 38-41.

304 Per una trattazione dettagliata su roncole, ronche e ronconi (reperti, fonti scritte e iconografiche) si veda: TROSO, *Le armi in asta* cit., pp. 135-285.

305 *Statuti di Bologna* cit., p. 269.

306 Op. cit., p. 271, nota d.

307 MERLO, Marco, «Cum rulfis et lapidibus. Con bastoni e sassi: la guerra dei poveri», in *Armi Antiche*, 2007, pp. 68-104.

308 MERLO, *Le armi del marchese* cit., pp. 550-551.

309 BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., «Colaccio Beccadelli: an Emilian Knighth of about 1340», in *Arms and Armor Annual*, I 1973, pp. 21-22.

310 Come si osserva nella matrice del sigillo di Michele, conte del Sacro Palazzo di Pavia e Lomello, datato ai primi anni del XIV secolo: BASCAPÈ, Giacomo, *Sigillografia: il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte. Sigillografia generale, i sigilli*



descrivono il beccacenero e l'*açam*. La prima è un'arma bianca lunga dotata di impugnatura e piccola elsa, ma si distingue per avere una lama spessa, a un solo filo, dotata di un rostro sul dorso. Il Du Cange, commentando proprio gli statuti di Bologna e di Mantova, ritiene il *beccacenerius* sinonimo dei termini coevi *beccaceneris* e *beccalerius*, che definisce *ensis rostratus, ad instar falconis rostri desinens* o *culter lanionius*<sup>311</sup>; mentre l'*açam* è disegnata anch'essa con un'impugnatura ma priva di elsa, dotata una lama lunga a un solo filo con il debole tagliato in senso diagonale, identica all'arma che porta il *pedes* disegnato nel Taccuino di Villar d'Honnecourt<sup>312</sup>. Si tratta di due modelli di falcioni maneschi, come quelli visibili nelle miniature della Bibbia Maciejowski<sup>313</sup> e che si osservano anche in Italia nord orientale<sup>314</sup>, che evidentemente nel Duecento erano usati pure in Italia centrale, anche se non se ne conservano tracce materiali o iconografiche. Un modello di arma bianca lunga "povera" che poteva essere forgiata da qualunque fabbro toscano con metallo autoctono, tipica dei fanti, almeno quelli che erano nella condizione di permettersela, e dei cavalieri meno abbienti<sup>315</sup>.

Ovviamente venivano usate anche le scuri, come quelle dal manico lungo forgiate durante l'assedio di Viterbo del 1243 e che sappiamo dall'iconografia essere usate, nelle loro varianti da cavaliere con ferro rettangolare, anche dai *milites* di rango<sup>316</sup>. Tuttavia una delle armi da botto più documentate nelle guerre dell'Italia comunale è la mannaia. Proibita sia a Siena sia a Bologna, era una delle armi più usate dai fanti delle città comunali, studiata da Aldo Settia<sup>317</sup>. In

---

*pubblici e quelli privati*, vol. II, Milano 1978, p. 289, tav. VI, fig. 3.

311 DU CANGE, *Glossarium*, vol. I, 1883, cit., voce *Beccaceneris*, p. 614.

312 Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 19093. Per un commento puntuale di questa figura: BARNES, Carl, *The portfolio of Villard de Honnecourt*, Farnham, Ashgate, 2009, p. 38; DI PASQUALE, Silvia, *Il manoscritto fr. 19093 della Bibliothèque Nationale de France: una rilettura del cosiddetto taccuino di Villard de Honnecourt*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, sede in Arezzo, a.a. 2010-2011, relatore prof. F. Franceschi, pp. 131-132.

313 New York, Pierpont Morgan Libray, M. 638. 86.

314 GAROGLIO, Eugenio, «Le mannaie da guerra di Casorzo. Storia, rappresentazione, ricostruzione e uso di un'arma perduta», in *Armi antiche* 2012, pp. 5-34. Cfr. MERLO, *Le armi del marchese* cit., p. 563.

315 Almeno per quel che si può dedurre dalle miniature della Bibbia Maciejowski, dove alcuni cavalieri portano proprio questa tipologia di spada.

316 Ad esempio la scure brandita da Guifredo di Lomello nella matrice del suo sigillo: Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 2045.

317 Al cui lavoro si rimanda per le considerazioni che seguono: SETTIA, Aldo Angelo, *Tecniche*



Simone Martini, Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi. Siena, Palazzo Pubblico, sala del Mappamondo. Dettaglio dell'accampamento senese. Sebbene sia un'opera del XIV secolo, si osservano i vessilli dei balestrieri senesi, così come descritti anche nelle fonti duecentesche.

molte città i reparti di *élite* dei *pedites* erano armati con mannaie dal manico lungo, a partire dalla più antica e importante documentazione cremonese degli anni Trenta e Quaranta del Duecento, dove reparti scelti erano armati con quest'arma. A Bologna nel 1250 i fanti a protezione del carroccio dovevano possedere mannaie dette lombarde, a testimoniare l'intenso uso fattone dalle città della pianura Padana<sup>318</sup>, mentre a Siena, dove nel 1259 furono commissionate trecento *bipen-*

*e spazi della guerra nel Medioevo*, Roma; Viella, 2006, pp. 267-287.

318 Come del resto, a Ferrara, erano appellate "cremonesi".

*nium sive mannariorum*<sup>319</sup>, che sembrano essere destinate ad armare i pavesari. Queste armi da botta ebbero grande fortuna presso le *societates* dei popolari: a Bologna nel 1265 ne erano dotati i membri della società dei Toschi, e a Siena le due *societates* appellate della “Mannaia della contrada di S. Marco” e quella della “Mannaia”<sup>320</sup>, avevano preso il nome dall’arma che contraddistingueva l’*élite* dei *pedites*. Le ritroviamo, pressochè identiche, nella prima metà del secolo successivo: a Firenze, nel 1322 ogni *societas* di popolo doveva armare venti uomini *cum mannariis aretinis*, e ancora nel 1355 ogni società doveva essere provvista di almeno di dieci mannaie, sempre dette “aretine”<sup>321</sup>. Anche a Orvieto gli uomini delle *Societates Artium* potevano equipaggiarsi con una mannaia<sup>322</sup>. Non si conoscono fonti iconografiche duecentesche che possano aiutarci a descrivere con precisione le mannaie con manico lungo, la cui caratteristica, come emerge dalle parole di Iacopo d’Acqui, era quella di essere “falcate”<sup>323</sup>. Sicuramente non si tratta di armi in asta, poiché proprio la dicitura di “manico”, presente pressochè in tutte le fonti scritte, lo esclude, ma probabilmente si tratta di mannaie con un’impugnatura a due mani, differentemente dalla mannaia da lavoro, che deve essere usata con una mano sola. Armi di questo tipo, in effetti, sono documentate in fonti iconografiche molto più tarde, ma sembrano ricalcarne le caratteristiche: una è visibile nella parete nord degli affreschi della cosiddetta Casa delle Guardie del Castello di Sabbionara d’Avio, retta dall’unico fante senza barba dell’intera scena; un’altra si vede nell’affresco della battaglia navale in Palazzo Pubblico a Siena, opera di Spinello Aretino, e proprio la città natale dell’artista ci indurrebbe a credere che si tratti della mannaia, definita nelle fonti fiorentine, “aretina”.

Un’altra peculiarità delle fanterie era il maneggio delle armi lanciate, archi e balestre.

L’arco, noto fin dalla Preistoria, è una delle armi più antiche inventate dall’uomo. Nella prima metà del Duecento tutti gli eserciti comunali contavano contingenti di arcieri. Sebbene si tratti di un’arma dal difficile maneggio, che richiede

319 *Biccherna XXII*, pp. 74-75

320 MAZZINI, *L’esercito senese nel sabato di Montaperti* cit., pp. 176-177.

321 Rispettivamente: *Repubblica Fiorentina. Statuto del capitano del popolo* cit., vol. I, p. 297; CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana* cit., p. 29.

322 In alternativa alla lancia, alla balestra e altre tipologie di armi non specificate: FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico* cit., p. 810.

323 SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra* cit., p. 280.

un assiduo addestramento fin dall'infanzia e una certa prestanza fisica, era economica da produrre, anche se per la sua fabbricazione è necessario seguire rigidi parametri che riguardano anche l'altezza dell'arciere. A Firenze nel 1260 ogni Setto aveva un reparto di arcieri con una propria bandiera e altri venivano arruolati nel contado<sup>324</sup>, mentre a Siena è documentato un vessillo degli arcieri tra il 1229 e il 1230, di cui però, negli anni a venire, non se ne trova più traccia nell'esercito cittadino, anche se contingenti di arcieri erano presenti ancora oltre la metà degli anni Cinquanta tra le milizie del contado, a ulteriore dimostrazione che l'arco era arma lanciataioa "povera"<sup>325</sup>. In Maremma, regione rurale, l'uso dell'arco era particolarmente diffuso, come dimostra un documento di Massa Marittima del 1262, in cui sono contati trenta arcieri del comune, suddivisi nei tre Terzi della città<sup>326</sup>, e le numerose punte di freccia ritrovate durante gli scavi archeologici condotti nel castello di Montemassi, riferibili ad anni posteriori al 1328<sup>327</sup>.

Gli archi toscani del Duecento erano di due tipologie: in legno robusto ma elastico, come il tasso, oppure in corno, l'arco composito dalla forma a doppia curva<sup>328</sup>, che tiravano probabilmente differenti tipologie di frecce, ma grossomodo riconducibili ai modelli trecenteschi<sup>329</sup>, chiamati nelle fonti senesi strali, abbondantemente presenti nella documentazione contabile. Le punte variavano a seconda delle aree di produzione, come dimostrano i reperti archeologici: in Toscana meridionale erano comuni nel Duecento (ma totalmente assenti nei secoli successivi) punte affusolate e sottili a sezione quadra, fissate all'asta di legno tramite un codolo<sup>330</sup>.

A Montaperti sappiamo presero parte i famosi arcieri musulmani di Lucera. Non conosciamo molto di questo contingente: i seimila *Sarracennos pedites*,

324 *Il Libro di Montaperti* cit., pp. 6-7. Il 12 giugno furono nominati sette ufficiali per gli arcieri: Op. cit., p. 98.

325 WALEY, *Siena e i senesi* cit. p. 234.

326 DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., p. 20. Sull'approvvigionamento d'armi e l'uso delle balestre a Massa Marittima nel Duecento: MERLO, *Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma* cit., p. 50.

327 DE LUCA, Daniele, *Le armi*, in PARENTI, Roberto, GUIDERI, Silvia (cur.), *Archeologia a Montemassi un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000, pp. 216-217 e tav. I.

328 DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., p. 9.

329 DE LUCA, *Le armi* cit., tav. I.

330 DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., p. 13-14.

che nel 1266 Manfredi inviò a presidiare il passaggio tra San Germano e Rocca Ianula, dove si scontrarono con le truppe di Carlo d'Angiò, si presentavano *diversis et splendidis armorum generibus consplendentes*<sup>331</sup>. Possiamo immaginare che le truppe musulmane a Montaperti non avessero un armamento difforme<sup>332</sup>. Alcuni reparti di questi arcieri, al seguito di Federico II in persona, combatterono all'assedio di Viterbo del 1243 e il cronista, confondendoli con i pirati, li descrive come una *turma balistariorum Saracennorum pirratarum*<sup>333</sup>. La confusione con la balestra, quando sappiamo invece che erano armati di arco, deve senz'altro nascere dall'osservazione oculare ma da lontano. Infatti, è possibile che l'anonimo cronista abbia scambiato il piccolo arco composito musulmano<sup>334</sup> per l'arco di una balestra, confusione aggravata probabilmente dal tipo di frecce usate. Infatti, il 3 giugno 1282, per reprimere le rivolte in Sicilia, le autorità angioine mobilitarono cento arcieri a cavallo e cinquecento a piedi tra i musulmani di Lucera. Questi furono dotati di seicento archi di osso "a mano", specifica la fonte, con i turcassi, le cocche per le frecce lunghe<sup>335</sup>. Da questo documento quindi si apprende che il piccolo arco composito tirava frecce lunghe e che le cocche di queste erano a parte, da montare in un secondo momento.

Sappiamo che prese parte anche un contingente di cristiani ortodossi, sempre dal sud Italia, verosimilmente anche loro arcieri, ma le informazioni sono decisamente scarse. Allo stato attuale delle ricerche sappiamo molto poco, quasi nulla, sull'organizzazione militare degli ultimi greci ortodossi del Mezzogiorno d'Italia e sul loro armamento, che possiamo ipotizzare essere simile a quello dell'esercito bizantino della stessa epoca<sup>336</sup>.

331 OLDONI, Massimo (cur.), ANDREA D'UNGHERIA, *Descrizione della vittoria riportata da Carlo conte d'Angiò*, a cura di M. Oldoni, Cassino 2010, p. 89.

332 PIERI, Piero, «I saraceni di Lucera nella storia militare medievale», in *Archivio Storico Pugliese*, VI, 1953, pp. 94-101.

333 WINKELMANN, *Acta imperii* cit., doc. 693, p. 551.

334 Sugli arcieri musulmani e il loro arco: LATHAM, J.D., PATERSON, W.F., *Saracen Archery*, Londra, The Holland Press, 1970; PATERSON, W.F., «The Archers of Islam», in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, IX, 1966, pp. 69-87.

335 MINIERI-RICCIO, Camillo, «Memorie della Guerra di Sicilia negli anni 1282-1283-1284 tratte da' registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli», in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1876, I, p. 87.

336 Per un confronto tra gli armamenti bizantini e quelli dell'Europa occidentale: MERLO, *Le armi del marchese* cit., pp. 527-564. Sull'armamento bizantino nel Duecento si vedano: CHAPMAN, Conrad, *Michel Paléologue, restaurateur de l'Empire byzantin (1261-82)*,





Spinello Aretino, Battaglia navale, Siena, Palazzo Pubblico. Sebbene opera di inizio XV secolo, la mannaia del dettaglio potrebbe essere una *mannaia aretina* come già menzionata nelle fonti del Duecento.

L'arma lanciata che ebbe più successo negli eserciti duecenteschi però fu la balestra. Questa, a differenza dell'arco, non richiedeva né una prestanta fisica particolare né grande preparazione. Ovviamente un allenamento costante garantiva prestazioni ottimali, e per questo, al fianco di un addestramento, quasi tutti i

---

Parigi, E. Figuière, 1926, p. 154 ss.; DAGRON, Gilbert, *Le combattant byzantine à la frontière du Taurus: guerilla et société frontalière*, in CONTAMINE, Philippe, *Le combattant au moyen âge*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1995, pp. 37-43; BARTUSIS, Marc C., *The late Byzantine Army. Arms and Society, 1204-1453*, Philadelphia, University Pennsylvania Press 1992; HEATH, Ian, *Byzantine Armies, 1118-1461*, Oxford, Osprey Publications, 1995; AMATUCCIO, Giovanni, *Peri Toxeias: l'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-antico*, Bologna, Planetario, 1996; OIKONOMIDES, Nikolas, *A propos de armées des premiers Paléologues et des compagnies de soldats*, in OIKONOMIDES, Nikolas, ZACHARIADU, Elizabeth (cur.), *Culture and Politics in Byzantium*, Aldershot, Routledge, 2005, pp. 357-371; GROTOWSKI, Piotr L., *Arms and Armour of the Warrior Saints: Tradition and Innovation in Byzantine Iconography (843-1261)*, Leida, Brill Academic Pub, 2010.

comuni italiani, compresi quelli toscani, istituirono gare di tiro con la balestra<sup>337</sup>. A Massa Marittima, ad esempio, dove le forniture d'armi erano mantenute dalla magistratura permanente detta Consiglio di Pace e di Guerra, formata da cinque cittadini, verso la fine del XIII secolo iniziò a comparire esplicitamente la figura del *magister balestrarum* e del camerario delle armi: il primo, almeno dalla fine del XIII secolo, sembra avere proprio il compito di addestrare gli uomini al maneggio delle balestre e comandarli sul campo, mentre al secondo, coadiuvato da due *boni homines*, competeva la manutenzione e la distribuzione delle armi in tempo di guerra<sup>338</sup>. Anche a Massa Marittima si svolgevano regolari esercitazioni al tiro con la balestra, testimoniate già alla prima metà del Duecento<sup>339</sup>. A Firenze, intorno agli anni Cinquanta del Trecento, riferisce l'Ammirato, venivano organizzate gare di tiro tra i balestrieri di ciascun Gonfalone, con premi per il vincitore<sup>340</sup>. Da questa fonte apprendiamo che le balestre del comune avevano il marchio della città, esattamente come sappiamo per le balestre dell'esercito genovese del Duecento<sup>341</sup>. La balestra però aveva l'inconveniente di essere lunga da ricaricare, motivo per cui nel corso del XIII secolo iniziarono a essere sperimentati complessi sistemi di ricarica. Gli ordinamenti militari del *Libro di Monta-*

337 DINI, Vittorio, *Dell'antico uso della balestra in Gubbio, Sansepolcro, Massa Marittima e nella repubblica di S. Marino*, Arezzo, Tipografia Badioli, 1969.

338 LOMBARDI, Enrico, *Massa Marittima e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1985, p. 43.

339 Un documento quattrocentesco chiarisce che tali esercitazioni dovessero essere destinate principalmente ai giovani: L. cit.

340 SCIPIONE AMMIRATO, *Istoria fiorentina*, vol. III, Firenze 1847, p. 46: «Ciascun di costoro si consegnava un balestro e una corazza, marchiali amendue del marco del comune. Con le quali armi erano in perpetuo quattro volte l'anno tenuti a volontà degli uficiali sopra ciò deputati, i quali erano due per quartiere, di comparire a certi luoghi assegnati. Ciascun capo chiamalo allor conestabile avea sotto di se un gonfalone e venticinque balestrieri. Per ciascun gonfalone faceano gli uficiali fare un bello e nobil balestro con tre ricche ghiere; il quale perchè da alcun utile o da vaghezza d'onore fosse ciascuno tratto a divenire buon balestriere, era posto in premio e in onore di quel balestriere della compagnia del gonfalone che tre continui tratti saettando al berzaglio, vincea gli altri».

341 VIGNOLA, Marco, *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, Genova, ECIG, 2003, pp. 118-119. Non stupirebbe se anche a Siena, le balestre di proprietà del comune avessero impresso il blasone cittadino. Ciò spiegherebbe come i provveditori della Camera del Comune riuscissero a distinguere le balestre della città da quelle dei privati. D'altra parte, sappiamo dalle fonti iconografiche (come il *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi* o la *Battaglia della Valdichiana*, entrambi in Palazzo Pubblico a Siena) che i vessilli dei balestrieri possedevano, nel bianco della Balzana, il disegno di una balestra.



Arezzo, Pieve di Santa Maria, Portale Maggiore, dettaglio del cavaliere, XIII secolo.

*perti* non esplicitano l'equipaggiamento necessario per arcieri e balestrieri, come non sono mai menzionate le tipologie di balestre in uso a Firenze, a eccezione delle balestre grosse<sup>342</sup>, contrariamente alla documentazione senese che invece restituisce tutta la varietà di modelli in uso nel Duecento, trovando importanti conferme nei reperti rinvenuti durante gli scavi archeologici.

Uno dei modelli più diffusi era la balestra a due piedi. Non è ancora chiaro a cosa si riferisca il nome: se al sistema di ricarica, che avveniva mettendo entrambi i piedi sull'arco per tenerlo fermo e armare la corda con le mani, oppure, meno probabilmente, alla dimensione del verrettone scagliato da questo modello, lungo appunto due piedi (circa 60 cm), che sarebbero in contrapposizione alle balestre a un piede, citate in altre fonti coeve italiane.

Un altro modello molto comune era la balestra a staffa. Questa alla sommità del tenere, nel mezzo dell'arco, era dotata di una staffa, all'interno della quale il balestriere infilava il piede per fissarla verticalmente al terreno, e con le mani

<sup>342</sup> Grosse armi da posta di cui non ci occuperemo in questa sede. Sulle *balistas grossas* e le altre armi d'assedio a Siena, in Maremma e a Firenze: MERLO, *Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma* cit., p. 55 sgg. In generale sull'argomento: LIEBEL, Jean, *Springalds and Great Crossbows*, Londra, Trustees of the Royal Armouries, 1998.

o con il crocco, il gancio metallico assicurato a una cintura alla vita, si tirava la corda fino alla noce.

Nel 1258 sono testimoniati a Siena alcuni modelli particolari: *a duos pedes* di stambecco, forse in riferimento al materiale dell'arco, e sempre *a duos pedese* ma bastarde, probabilmente degli ibridi; allo stesso modo sono elencate balestre *ad staffam* di stambecco e a staffa bastarda<sup>343</sup>.

Nella documentazione senese troviamo anche balestre a leva, il nuovissimo sistema di ricarica eseguito tramite l'ausilio di una leva a bracci, con i quali si agganciava la corda che, grazie a un sistema di leve per l'appunto, veniva tirata alla noce.

Infine, esistevano le balestre *ad tornum*. Già nel 1230 sono documentati *verrocchi ad tendendum balestra*<sup>344</sup>, e in alcune circostanze, come appunto durante il sanguinoso 1230, furono costruiti veri e propri *hedificia* per tendere le balestre a tornio<sup>345</sup>. Ma esistevano anche *hedificia*, conservati nella Camera del Comune<sup>346</sup>, per tendere in generale le corde delle balestre<sup>347</sup>: queste erano riposte nei magazzini sganciando la corda dall'arco, per non intaccarne la resistenza. Quando dovevano entrare in servizio i balestrieri erano obbligati a piegare l'arco per riarmare la corda, e proprio a tale scopo era indispensabile l'uso di un tornio.

Ognuna di queste balestre tirava una tipologia ben definita di verrettoni, che sappiamo aver avuto prezzi differenti (supponiamo per la difformità di materiali usati e per le dimensioni), e tra questi i verrettoni per le balestre a *duos pedes* erano i più cari<sup>348</sup>, probabilmente punte in metallo martellato, mentre quelle più economiche potevano essere formate da una lamina di metallo ripiegata a cono. I ritrovamenti archeologici ci informano che per le balestre individuali le noci erano di materiale organico, in legno<sup>349</sup> o in corno<sup>350</sup>, mentre le corde erano di

343 *Biccherna XVIII*, pp. 184-185.

344 *Biccherna III*, pp. 128, 146.

345 Op. cit., 131, 134, 136. Sull'argomento CAMERANI-MARRI DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., p. 12.

346 *Il costituito* cit., dist. I, rub. CCCXXIII, pp. 123-124.

347 SERDON, Valerie, *Armes du diable. Arcs et arbalète au Moyen Âge*, Rennes, UHB, 2005, p. 149.

348 DE LUCA, FARINELLI, *Archi e balestre* cit., pp. 14-15.

349 Come la noce rinvenuta a Villa di Chiesa nei pressi di Iglesias, presso le mura pisane

350 In corno di cervo è la noce ritrovata nel castello di Rocca Silvana sull'Amiata: CITTER,





Acquamanile del XIII secolo, scuola francese, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, rappresenta alla perfezione la *koinè* dell'armamento difensivo duecentesco. Le decorazioni dello scudo sono molto simili a quelle del cavaliere del Portale Maggiore della Pieve di Santa Maria di Arezzo. Si tratta di barre metalliche che servivano a rinforzare la targa, e al contempo introducevano un lessico decorativo del tutto nuovo sugli scudi, non solo più dipinto.



canapa, molto documentata nelle fonti senesi e fiorentine, o di lino. Da ciò si deduce che le prestazioni di ogni tipologia di balestra fossero differenti, ma le fonti non le specificano, a eccezione del sistema di ricarica, che deduciamo dalle definizioni degli elenchi.

Nonostante che molte delle epocali innovazioni armiere del XIII secolo, soprattutto nel campo dell'armatura, sembrino nascere in Toscana, o comunque trovare qui le più antiche attestazioni note, per irradiarsi nel resto d'Europa, ciò che emerge chiaramente, nonostante le minuziose descrizioni e gli oggetti imposti dalle normative e dai contratti (nel caso dei mercenari), è come le armi dei cavalieri fossero a carico del cavaliere stesso, imponendo una qualità minima sulla base degli armamenti in auge. In particolar modo, tra le armi offensive, la spada è considerata un oggetto personale; quello che apprendiamo sulle spade è che i nomi che si leggono nelle fonti non sono sinonimi, ma indicavano tipologie differenti tra loro, con costi diversi, ma solo raramente siamo in grado di fornirne una precisa descrizione fisica e delineare le differenze reali che intercorrevano tra un modello e l'altro. Mentre la qualità delle armature imposte era disomogenea, per garantire a tutti la possibilità di fornirsi di un armamento minimo. Ciò fa riflettere sul concetto di cavalleria pesante medievale: la cavalleria pesante si contrappone alle altre specialità a cavallo, come la cavalleria leggera, per un armamento particolarmente corazzato, pesante per l'appunto. Ma dalle fonti appare come tutti i *militēs* fossero equipaggiati con un armamento pressoché identico, la cui variabile è il prezzo, quindi le sostanze personali di ogni singolo *miles*. Se ne deduce che, fino a una vera e propria distinzione tra gli armamenti leggeri e pesanti, il Medioevo ha conosciuto solo un tipo di cavalleria, coesa anche se disomogenea, quasi come un riflesso del ceto sociale a cui appartiene.

Abbiamo visto che a Firenze nel 1260, solo coloro che adattavano le selle per i cavalli e chi faceva le coperte (forse con le insegne cittadine) erano ufficialmente esentati a prestare servizio armato, proprio per l'utilità del loro lavoro.

Le autorità comunali s'interessarono soprattutto agli armamenti collettivi dei fanti. I rari acquisti di armatura, o meglio parti di esse, erano per pavesari e balestrieri. Ma, ancora i di più, le munizioni pubbliche conservavano quasi

---

Carlo (cur.), «La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara-GR): relazione della campagna 2000 e revisione dei dati delle precedenti», *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, pp. 206-207.

esclusivamente pavesi, balestre e i verrettoni, tipologie di armi sulle quali la documentazione è abbondante. Soprattutto emerge tutta l'articolata filiera logistica, dall'acquisto alla distribuzione agli uomini sul campo.

Alla base vi è senz'altro l'obiettivo di creare una fanteria efficiente, divisa per specialità, così come delineato da Settia<sup>351</sup>, con nuove formazioni tattiche, fenomeno che, all'interno della vita sociopolitica delle città in particolar modo toscane, non deve essere stato estraneo all'ascesa del ceto popolare.

Se quindi, le innovazioni armi progredivano, in una rincorsa dialettica tra sistemi offensivi e difensivi, le forniture militari comunali si limitavano a poche tipologie di armi, evidentemente considerate le più utili in guerra.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEVI, Piersergio, «Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri», *Nuova Antologia Militare*, fasc. V, n. 2, 2021, pp. 129-152.
- AMATUCCIO, Giovanni, *Peri Toxeias: l'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-antico*, Bologna, Planetario, 1996.
- ARANGUREN, Biancamaria, BAGNI, Paola, DALLAI, Luisa, FARINELLI, Roberto, NEGRI, Maurizio, «Serrabottini (Massa Marittima, GR): indagini archeologiche su un antico campo minerario», *Archeologia Medievale*, XXXIV, 2007, pp. 79-94.
- AZZARO, Eloisa, «Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci», in CAPORALI, Alessio, e MERLO, Marco (cur.), *Il castello di Torniella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, Arcidosso, Effigi, 2014, pp. 25-128.
- BANCHI, Luciano, «Breve degli ufficiali del comune di Siena», *Archivio Storico Italiano*, s. 3, III/2, 1866, pp. 3-57.
- BARGIGIA, Fabio, «L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)», *Bullettino Senese di Storia Patria*, CIX, 2002, pp. 9-87.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2010.
- BARNES, Carl, *The portfolio of Villard de Honnecourt*, Farnham, Ashgate, 2009.
- BARTUSIS, Marc C., *The Late Byzantine Army. Arms and Society, 1204-1453*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 1992.
- BASTIANONI, Curzio, NINCI, Renzo, «Ruote, mulini. Gualchiere "andanti ad acqua" a Colle Val d'Elsa (secoli XI-XX)», in VALENTI, Marco (cur.), *Carta archeologica della pro-*

351 SETTIA, Aldo Angelo, *I mezzi della guerra* cit.

- vincia di Siena: Val d'Elsa*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1999, pp. 356-363.
- BASCAPÈ, Giacomo, *Sigillografia: il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte. Sigillografia generale, i sigilli pubblici e quelli privati*, 2 voll., Giuffrè, Milano 1969-1978.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario (cur.), *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., «Colaccio Beccadelli: an Emilian Knight of about 1340», *Arms and Armor Annual*, I 1973, pp. 10-27.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, «L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento», in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I Convegno (Arezzo 11-15 maggio 1971), Firenze, EDAM, 1973, pp. 193-212.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, «L'armatura lombarda tra il XIV e il XVII secolo», in BOCCIA, LIONELLO GIORGIO, ROSSI, Francesco, MORIN, Marco (cur.), *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa, 1980, pp. 5-177.
- BOCCIA, Lionello Giorgio (cur.), *Museo Bardini. Le armi*, Firenze, Centro Di, 1985.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *Nota sulla cervelliera della fortezza Vecchia di Grosseto*, in FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, (cur.), *Archeologia e Storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel "cassero" senese di Grosseto*, Bari, De Donato editore S.p.A., 2002, pp. 180-181.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, «Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento», in BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario (cur.), *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982, pp. 81-99.
- BONGI, Salvatore (cur.), *Bandi lucchesi del secolo Decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, Bologna, Tip. del Progresso, 1863.
- BORRACELLI, Mario, «Il Duecento, dal boom economico ai sintomi della crisi», in ASCHERI, Mario, e BORRACELLI, Mario (cur.), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, edizioni Cantagalli, 1997, pp. 69-110.
- BORRACELLI, Mario, «Origini e Alto Medioevo», in ASCHERI, Mario, e BORRACELLI, Mario (cur.), *Monticiano e il suo territorio*, Siena, edizioni Cantagalli, 1997, pp. 46-67.
- BOWSKY, William M., *City and Contado: Military Relationships and Communal bonds in 14th century Siena*, in MOLHO, Anthony, TEDESCHI, John A. (Eds.), *Renaissance studies in honor of Hans Baron*, pp. 75-98. Dekalb, Northern Illinois University Press, 1971.
- BREVEGLIERI, Bruno, «Armamento duecentesco bolognese: da statuti e documenti d'archivio», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, XCIV, 1988, pp. 73-122.
- BRIDGES, John Henry (cur.), *The "Opus Maius" of Roger Bacon*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1897.
- CAFERRO, William, «The Florentine Army in the Age of the companies of adventure», in *The Historian. A journal of history*, 58, 1996, p. 795-810.
- CAFERRO, William, *Mercenary Companies and the Decline of Siena*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1998.
- CAGGESE, Romolo (cur.), *Repubblica Fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, vol. I, Firenze, Tipografia Galileiana, 1910.

- CAMERANI-MARRI, Giulia (cur.), *Statuti dell'Arte dei correggiai, tavolacciai e scudai e dei vaiati e pellicciai di Firenze (1338-1386)*, Firenze, Olschki, 1960.
- CAMERANI-MARRI, Giulia (cur.), *Statuti delle Arti dei corazzai, dei chiavaioli, ferraioli e calderai e dei fabbri di Firenze (1331-1344) con appendice dei marchi di fabbrica dei fabbri dal 1369*, Firenze, Olschki, 1957.
- CANESTRINI, Giovanni, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana, dal secolo XIII al secolo XVI, raccolti negli archivj della Toscana*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1851.
- CARDINI, Franco, «*Così è germinato questo fiore*», in TARTUFERI, Angelo, SCALINI, Mario (cur.), *L'arte a Firenze nell'età di Dante: (1250-1300)*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 1. giugno - 29 agosto 2004), Firenze, Giunti Editore, 2004, pp. 14-31.
- CATONI, Giuliano (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Registro 30° (1259 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1970.
- CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990.
- CARDINI, Franco, *San Galgano e la spada nella roccia*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2000.
- CERVINI, Fulvio, *Lame benedette*. «Qualche riflessione per studiare le armi e i loro committenti», in QUINTAVALLE, Arturo Carlo (cur.), *Medioevo: i committenti* (atti del Convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010), Milano, Mondadori Electa, 2011, pp. 376-387.
- CHAPMAN, Conrad, *Michel Paléologue, restaurateur de l'Empire byzantin (1261-82)*, Parigi, E. Figuière, 1926.
- CIGNI, Fabrizio (cur.), *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.
- CITTER, Carlo (cur.), «La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara-GR): relazione della campagna 2000 e revisione dei dati delle precedenti», *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, pp. 191-224.
- COGNOT, Fabrice, «L'escrime», in *L'épée. Usage, mythe et symbole*, Paris, Grandpalais, 2011.
- DAGRON, Gilbert, «Le combattant byzantine à la frontière du Taurus: guerilla et société frontalière», in CONTAMINE, Philippe, *Le combattant au moyen âge*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1995, pp. 37-43.
- DALLAI, Luisa, *Archeologia delle attività produttive e metallurgiche. Il caso toscano: le Colline Metallifere grossetane*, in *Arqueología de la producción en época medieval*, Granada 2013, pp. 289-304.
- DAVIDSOHN, Robert, *Forschungen, zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlino, Mittler und Sohn, 1896-1908.
- DAVIDSOHN, Robert, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1958, vol. I, p. 1168.
- DE' COLLI, Sandro (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 26° (1257 secondo*

- semestre), Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1961.
- DE' COLLI, Sandro (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 28° (1258 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1961.
- DE LUCA, Daniele, «Le armi da tiro nella rocca di Campiglia Marittima. Frece per archi e dardi per balestra», in BIANCHI, Giovanna (cur.), *Archeologia dei paesaggi medievali. Campiglia, un castello e il suo territorio*, vol. II, Firenze, All'insegna del giglio, 2003, pp. 397-413.
- DE LUCA, Daniele, «Le armi», in PARENTI, Roberto, GUIDERI, Silvia (cur.), *Archeologia a Montemassi un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000, pp. 216-221.
- DE LUCA, Daniele, R. FARINELLI, Roberto, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, Firenze 2003 (estratto da *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, pp. 455-487).
- DE ROSA, Daniela, «Il controllo politico di un esercito durante il Medioevo: l'esempio di Firenze», in CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990, pp. 93-123.
- DONATO, Maria Monica, PARENTI, Daniela (cur.), *Dal giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 14 maggio – 8 dicembre 2013, Firenze, Giunti, 2013.
- DONDI, Giorgio, «Del roncone, del pennato e del cosiddetto scorpione. Loro origini», *Armi antiche*, 1976, pp. 38-41.
- DONDI, Giorgio, «Il terzo documento sull'arma da fuoco in Europa», *Armi antiche*, 1997, pp. 31-44.
- DONDI, Giorgio, *Armi in asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Collegno, Roberto Chiaramonte Editore, 2005.
- DOREN, Alfred, *Studien Aus Der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, 2 voll., Stoccarda Berlino, Cotta'sche Buchhandlung Nachf, 1901-1908, pp. 96-97.
- DORINI, Umberto (cur.), *Statuti dell'Arte di Por S. Maria del Tempo della Repubblica*, Firenze, Olschki, 1934.
- DU CANGE, Charles Du Fresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-1888.
- FARINELLI, Roberto, «Le vicende di un castello minerario della signoria di un lignaggio comitale all'egemonia delle città comunali. Il caso di Rocchette Pannocchieschi (Massa Marittima, GR)», *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXXII, 2015, pp. 11-45.
- FARINELLI, Roberto, FRANCOVICH, Riccardo, «Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale», in FRANCOVICH, Riccardo, NOYÈ, Ghislaine (cur.), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1994, pp. 443-465.
- FARINELLI, Roberto, MERLO, Marco, «La Camera del Comune miniere, metallurgia, armi», in PERTICI, Petra, *L'età dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento*, atti delle giornate di studio in memoria di Giuseppe Chironi (Siena, Archivio di Stato, 19-20 ottobre 2012), Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2016, pp. 190-225.



- FERRETTO, Arturo, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, atti della Società Ligure di Storia Patria, XXXI, 2 voll., 1901-1903.
- FINESCHI; Sonia, *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Ventunesimo libro (1259 primo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1969.
- FLORI, Jean, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999.
- Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MXCI usque ad MCCCXXXVII auctore anonimo*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani 1738.
- FRANCESCONI, Giampaolo (cur.), 1315. *La battaglia di Montecatini. Una vittoria ghibellina*, Pisa, Pacini Editore, 2021.
- FRATI, Luigi (cur.), *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, 3 voll., Bologna, Regia Tipografia, 1869-1880.
- FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e Carta del popolo*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1884.
- GAROGLIO, Eugenio, «Le mannaie da guerra di Casorzo. Storia, rappresentazione, ricostruzione e uso di un'arma perduta», in *Armi antiche* 2012, pp. 5-34.
- GIORGI, Andrea, FARINELLI, Roberto, «'Castellum reficere vel aedificare': Il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo», in MARROCCHI, Mario (cur.), *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, atti del convegno di studi (Siena, Santa Maria della Scala, 25 - 26 ottobre 1996), Siena, Nuova immagine editrice, 1998, pp. 157-263.
- GIORGI, Andrea, «Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese, in Magnati e popolani nell'Italia comunale», atti del Quindicesimo Convegno di Studio (Pistoia 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia d'Arte, 1997, pp. 137-211.
- GIULIANI, Marco, «L'organizzazione militare a Firenze tra XIII e XIV secolo. Forme di aggregazione e caratteri generali dell'esercito fiorentino», in BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario, *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982, pp. 37-49.
- GLESSER, Eduard A., «Die Spangenharnische von Küßnach», *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, n.s., XXVIII, 1926, pp. 27-39, 98-102.
- GLESSER, Eduard A., «Die Spangenharnische von Küßnach», *Waffen- und Kostümkunde*, XXIX, 1925, pp. 27-39.
- GRECI, Roberto, «Eserciti cittadini e guerra nell'età di Federico II», in TOUBERT, Pierre, PARAVICINI BALIANI, Agostino (cur.), *Federico II e le città italiane*, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 344-363.
- GROTOWSKI, Piotr L., *Arms and Armour of the Warrior Saints: Tradition and Innovation in Byzantine Iconography (843-1261)*, Leida, Brill Academic Pub, 2010.
- HAND, Stephen, «Further Thoughts on the Mechanics of Combat with Large Shields», in HAND, Stephen, (cur.) *Spada. Anthology of Swordsmanship*, Highland Village, Chivalry Bookshell, 2002, pp. 51-68.

- HARTWIG, Otto, *Die sogenannte Chronik des Brunetto Latini*, in Id., *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1875.
- HEATH, Ian, *Byzantine Armies, 1118-1461*, Oxford, Osprey Publications, 1995.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Primo e secondo (anno 1226 e 1229)*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1914.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Terzo (anno 1230)*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1917.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Dodicesimo libro anno 1251*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1935.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Tredicesimo libro anno 1252*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1936.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Sedicesimo libro, anno 1255*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1940.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Quinto e Sesto, anno 1236-1246*, Siena 1929.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Nono libro anno 1249*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1933.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Quattordicesimo libro anno 1253*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1937.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Diciassettesimo libro, anno 1257*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1942.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Settimo anno 1246-47*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1931.
- Il sabato di San Barnaba. La battaglia di Campaldino 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989.
- La Battaglia di Campaldino e la Toscana del '200*, convegno di studi storici (Firenze, Poppi, Arezzo 27-29 settembre 1989), Tavernelle Val di Pesa, Comitato promotore per il 70° centenario della battaglia di Campaldino, 1994.
- LA SALVIA, Vasco, «Paesaggi minerari altomedievali dell'Alta Val di Merse. Il caso di Miranduolo (Chiusdino, SI)», in DALLAI, Luisa, BIANCHI, Giovanna, STASOLLA, Francesca Romana (cur.), *I paesaggi dell'allume. Archeologia della produzione ed economia di rete*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 167-172.
- LATHAM, J.D., PATERSON, W.F., *Saracen Archery*, Londra, The Holland Press, 1970.

- LICCIARDELLO, Pierluigi, *Un vescovo contro il papato: il conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*, Arezzo, Società Storica Aretina, 2015.
- LIEBEL, Jean, *Springalds and Great Crossbows*, Londra, Trustees of the Royal Armouries, 1998.
- LOMBARDI, Enrico, *Massa Marittima e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1985,
- LUZZATTO, Gino (cur.), COMPAGNI, Dino, *Cronica*, Torino, Einaudi, 1968.
- MAIRE VIGEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il mulino, 2004.
- MARCHIONNI, Roberto, *Eserciti Toscani: Senesi e Fiorentini a Montaperti*, Siena, Le Frecce, 1996.
- MARCHIONNI, Roberto, «Organizzazione e dimensioni dell'esercito comunale senese fra il XIII e il XIV secolo», in *I settecento anni delle «giostre della Pieve al Toppo»*, atti della giornata di studi, Civitella della Chiana, 25 giugno 1988, Arezzo, Badiali, 1988, pp. 11-13.
- MAZZINI, Giovanni, «“Ad hoc ut exercitus sit magnus et honorabilis pro Comuni”. L'esercito senese nel sabato sanguinoso di Montaperti», in PELLEGRINI, Ettore (cur.), *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, Siena, Betti, 2009, pp. 141-230.
- MAZZONI, Vieri, «Bonanno di Goro: qualifica professionale e profilo socioeconomico di un armaiolo nella Firenze di Dante», in BARLUCCHI, Andrea, FRANCESCHI, Franco, SZNURA, Franek (cur.), *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: Ser Matteo di Biliotto, 1294 -1314*, Firenze, Editpress, 2020, pp. 185-208.
- MERLO, Marco, «“Super factum de Tornella”: l'assedio del 1255», in CAPORALI, Alessio, MERLO, Marco (cur.), *Il castello di Tornella. Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, Effigi, 2014, pp. 129-192.
- MERLO, Marco, «Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni Cinquanta del Duecento e il fatto di Tornella», *Bollettino Senese di Storia Patria*, CXX, 2013, pp. 11-97.
- MERLO, Marco, «Cum rumfis et lapidibus. Con bastoni e sassi: la guerra dei poveri», *Armi Antiche*, 2007, pp. 68-104.
- MERLO, Marco, «L'araldica apocrifia di Bruno. Un enigmatico frammento della cultura cavalleresca a Firenze», in FERRARI, Matteo (cur.), *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, atti del convegno, Firenze-Pisa 24 -26 novembre 2011, Firenze, Le Lettere, 2015, pp. 75-90.
- MERLO, Marco, «Le armi del marchese. Gli armamenti negli Enseignements di Teodoro Paleologo tra teoria e pratica della guerra», *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CX, 2012, pp. 499-568.
- MERLO, Marco, «Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre», *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s., LXXXI, 2019, pp. 305-320.
- MERLO, Marco, «Le armi difensive nell'affresco di “Bruno” in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione», in BISCEGLIA, Anna (cur.), *Ricerche a Santa Maria*

- Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 123-143.
- MERLO, Marco, «Guerra e violenza nella definizione dei confini politici della Maremma del Duecento», *Maritima*, V, 2015, pp. 17-27.
- MERLO, Marco, «Monteriggioni in prima linea», in BALESTRACCI, Duccio (cur.), *Monteriggioniotto cento 1214-2014*, atti del convegno, Abbadia a Isola 17 ottobre 2014, Siena, Betti, 2015, pp. 91-119.
- MERLO, Marco, «Raffi, uncini e rampiconi: impiego, forme e rappresentazione di un'arma da fanti (secoli XI-XV)», *Armi Antiche*, 2012, pp. 35-94.
- MINIERI-RICCIO, Camillo, «Memorie della Guerra di Sicilia negli anni 1282-1283-1284 tratte da' registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1876, I, pp. 85-105, 275-315, 499-530.
- MORANDI, Ubaldo, *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Reg. 27° (1258 primo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1963.
- MUENDEL, John, «The Manufacture of the Skullcap (Cervelliera) in the Florentine Countryside during the Age of Dante and the Problem of Identifying Michael Scot as Its Inventor», *Early Science and Medicine*, VIII, n. 2, 2002, pp. 93-120.
- MUZZI, Oretta (cur.), *San Gimignano*. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte I. I Registri di entrata e uscita (1228-1233), Firenze, Olschki, 2008.
- MUZZI, Oretta, «Espansione urbanistica e formazione del Comune. Colle Val d'Elsa tra XII e XIII secolo», *Miscellanea Storica della Valdelsa*, CIV, fasc. 1, 1998, pp. 81-118.
- NALDINI, Lamberto. «La 'tallia militum societatis tallie Tuscie' nella seconda metà del secolo XIII», *Archivio Storico Italiano*, 78, n. 3, 1920, pp. 75-113.
- NIESE, Hans, «Zur Geschichte des deutschen Soldrittertums in Italien», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, VIII, 1905, pp. 217-248.
- NINCI, Renzo, «La polifunzionalità degli opifici "andanti ad acqua". Il caso di Colle Val d'Elsa», *Miscellanea Storica della Valdelsa*, CVIII, fasc.1-2, 2002, pp. 291-292.
- NOIRET, Hippolyte (cur.), *Documents inédits pour servir l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 a 1485*, Parigi, Thorin & fils, 1892.
- OAKESHOTT, Ewart, *Records of the Medieval Sword*, Woodbridge, Boydell, 1991.
- OAKESHOTT, EWART, *The Swords in the Age of Chivalry*, Woodbridge, Boydell, 1997.
- OIKONOMIDES, Nikolas, « À propos des armées des premiers Paléologues et des compagnies de soldats », in OIKONOMIDES, Nikolas, ZACHARIADU, Elizabeth (Eds.), *Culture and Politics in Byzantium*, Aldershot, Routledge, 2005, pp. 357-371.
- OLDONI, Massimo (cur.), ANDREA D'UNGHERIA, *Descrizione della vittoria riportata da Carlo conte d'Angiò*, a cura di M. Oldoni, Cassino 2010.
- PAOLI, Cesare (cur.), *Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Firenze, G.P. Vieusseux, 1889.
- PAOLI, Cesare, «La battaglia di Montaperti. Memoria storica», *Bullettino della società senese di storia patria municipale*, II, 1870, pp. 1-92.
- PAOLI, Cesare, «Rendiconto e approvazioni di spese occorse nell'esercito fiorentino contro Pistoia nel maggio 1302», *Archivio Storico Italiano*, s. III, 6, pt. 1, 1867, pp. 3-16.
- PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI (cur.),

- Fabio, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., t. XV, part. XV/6.1, Bologna, Nicola Zanichelli, 1939.
- PARTINGTON, James Riddick, *A History of Greek Fire and Gunpowder*, Cambridge, Johns Hopkins University Press, 1999.
- PATERSON, W.F., «The Archers of Islam», *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, IX, 1966, pp. 69-87.
- PICCHIANTI, Simone, «Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)», *Armi Antiche*, 2018, pp.19-36.
- PICCHIANTI, Simone, «L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)», *Ricerche Storiche*, II, 2018, pp.123-146.
- PICCHIANTI, Simone, «Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello di milanese (1370-1427)», *Nuova Rivista Storica*, I, 2020, pp. 447-472.
- PIERI, Piero, «I saraceni di Lucera nella storia militare medievale», *Archivio Storico Pugliese*, VI, 1953, pp. 94-101.
- PORTA, Giuseppe (cur.), VILLANI, Giovanni, *Nuova cronica*, 3 voll., Roma, Guanda, 1990.
- PUCCINI, Davide (cur.), SACCHETTI, Francesco *Il Trecentonovelle*, Torino, UTET, 2008.
- REID, Williams, «Biscotto me fecit», *Armi antiche*, 1965, pp. 3-27.
- RODOLICO, Francesco, *I minerali della Toscana*, Firenze, Olschki, 1976.
- SALVATICI, Luciano (cur.), *Posate, Pugnali, Coltelli da caccia*, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 1999.
- SALVEMINI, Gaetano, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1896.
- SALVEMINI, Gaetano, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tip. Galileiana, 1899.
- SANTINI, Pietro (cur.), *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 1952.
- SCALINI, Mario (cur.), *A bon droyt, spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007.
- SCALINI, Mario, *Armare il Principe, armare lo Stato: I Medici e le armi dal Quattrocento al Cinquecento*, Firenze, Polistampa, 2008.
- SCALINI, Mario, «From Helmet to Buckets. Bascinet and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio», in LA ROCCA, Donald J. (cur.), *The Armorer's Art. Essay in honor of Start Pyhrr*, Woonsocket, Mowbray Publishing, 2014, pp. 43-53.
- SCALINI, Mario, *Le armi della Battaglia*, in *La Battaglia di Campaldino e la Toscana del '200*, convegno di studi storici (Firenze, Poppi, Arezzo 27-29 settembre 1989), Taverne Val di Pesa, Comitato promotore per il 70 centenario della battaglia di Campaldino, 1994, pp. 185-196.
- SCALINI, Mario, «Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medievale», in BOCCIA, Lionello Giorgio, SCALINI, Mario, *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze, S.P.E.S., 1982, pp. 67-79.
- SCALINI, Mario, «Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano», in CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*,



- Firenze, EDIFIR, 1990, pp. 157-182.
- SCALINI, Mario, «Protezione e segno di distinzione: l'equipaggiamento difensivo nel Duecento», in *Il sabato di San Barnaba. La battaglia di Campaldino 11 giugno 1289-1989*, Milano, Electa, 1989, pp. 80-92.
- SCIPIONE AMMIRATO, *Istoria fiorentina*, 6 voll., Firenze, Per V. Batelli e Compagni, 1846-1849.
- SERDON, Valerie, *Armes du diable. Arcs et arbalète au Moyen Âge*, Rennes, UHB, 2005.
- SETTIA, Aldo Angelo, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008.
- SETTIA, Aldo Angelo, «I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII, in Pace e guerra nel basso medioevo», atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 153-200.
- SETTIA, Aldo Angelo, *Tecniche e spazi della guerra nel Medioevo*, Roma; Viella, 2006.
- TERENZI, Marcello, *Armaioli anghiaresi*, Roma, Edizioni Marte, 1972.
- TERENZI, Marcello, *Mostra delle armi antiche (sec. XIV-XV)*, catalogo della mostra (Poppi, Castello dei conti Guidi, 16 luglio. 16 agosto 1967), Firenze, Arti grafiche Alinari Baglioni, 1967.
- TRICOMI, Francesco, «L'«Exercitus» di Siena in età novesca (1287-1355)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXII, 2005, pp. 9-246.
- TROSO, Mario, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, De Agostini, 1988.
- VIGNOLA, Marco, «Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani», in *Quaderni Cividalesi*, XXX, 2008, pp.137-139.
- VIGNOLA, Marco, *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, Genova, ECIG, 2003.
- WALEY, Daniel, *Siena e i senesi nel XII secolo*, Siena, Nuova Immagine, 2003.
- WALEY, Daniel P., «The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth century», in RUBENSTEIN, Nicolai (ed.), *Florentine Studies: Politics and Society in Renaissance Florence*, pp. 70-108. London, Faber & Faber, 1968.
- WINKELMANN, Eduard, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880.
- ZDEKAUER, Ludovico (cur.), *Il Constituto del comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, Arnaldo Forni Editore, 1897.
- ZDEKAUER, Ludovico, *La vita privata dei senesi nel Duecento*, Firenze, Lazzeri, 1896.
- ZUG-TUCCI, Hannelore, «Guerra e armi a Orvieto nel Duecento», in DELLA FINA, Giuseppe, FRATINI, Corrado (cur.), *Storia di Orvieto*, a cura di, vol. II, Orvieto, Orvieto Arte - Cultura - Sviluppo S.r.l., 2007, pp. 131-150.



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

# Storia Militare Medievale

## Articles

- “[...] *a parte Romanorum octo milia numerus*”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,  
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,  
di FEDERICO LANDINI
- “*Se hai un franco per amico non averlo vicino*”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,  
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,  
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,  
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,  
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,  
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,  
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,  
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expesarum de 1365*  
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,  
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,  
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “*[W]e were being mercilessly killed*”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,  
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*  
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*  
di RICCARDO e SERGIO MASINI

---

## Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,  
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,  
[FILIPPO VACCARO]